

UNIVERSIDAD DE EXTREMADURA

TS-4048

ms. 51 p. 4<sup>o</sup>

UNIVERSIDAD DE EXTREMADURA



2 202000 148951

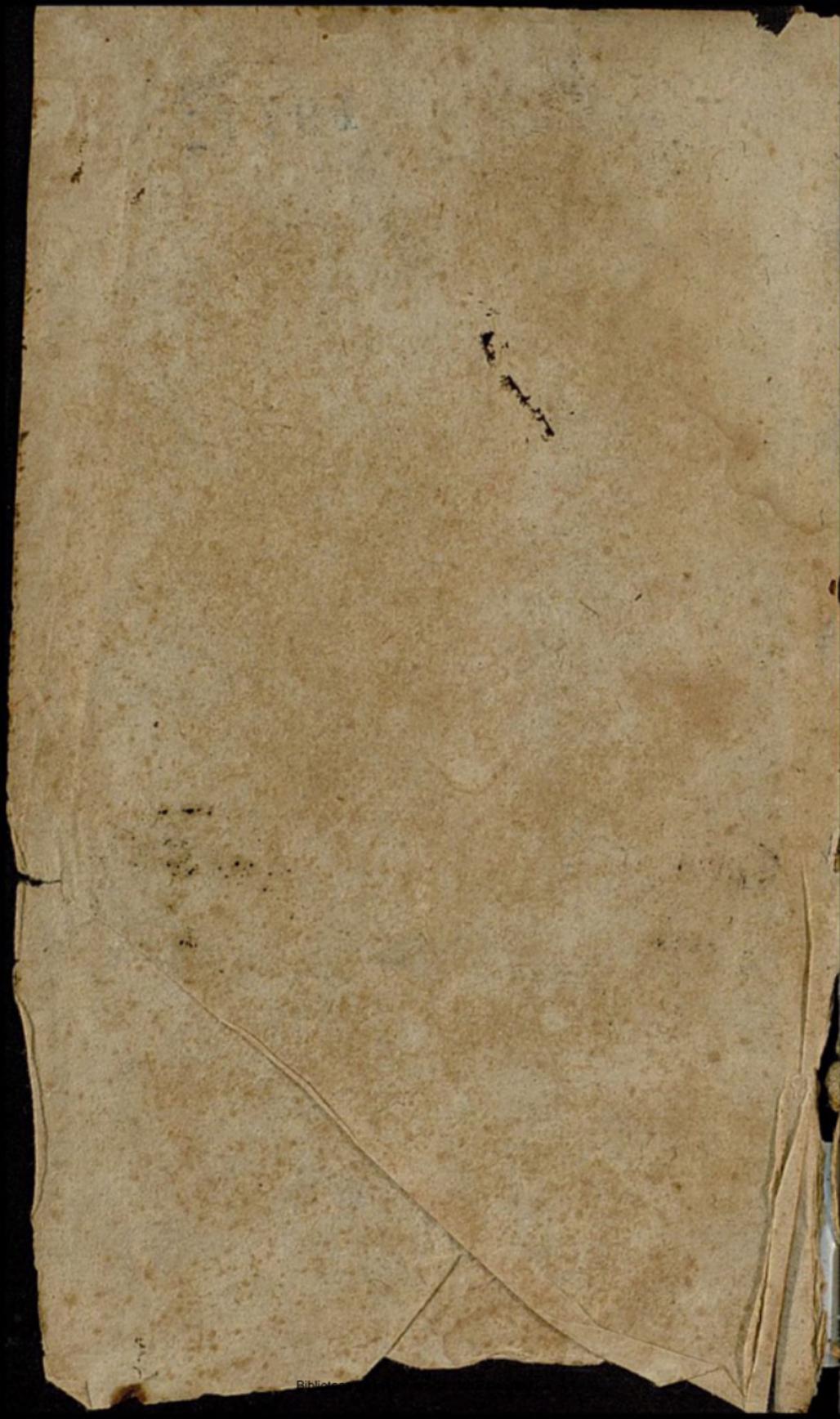
TS-4048

850-6  
BEN  
TAC

19772

B-4684

114744077  
71269217



RACCOLTA  
DI  
LETTERE

SCRITTE  
DEL CARDINAL  
BENTIVOGLIO

In tempo delle sue Nuntiature di Fiandra,  
e di Francia.



IN COLONIA,  
MDCCLXVI.

Con licenza de' Superiori.



Questa Raccolta si divide in  
due parti.

*Nella prima si comprendon le lettere, scritte dal Cardinale & diuersi, in tempo degli accennati suoi carichi.*

*Nella seconda son contenute quelle, ch'in tempo della sua Nuntiatura di Francia egli scrisse al Duca di Monteleone in Ispagna.*



RACCOLTA  
DI  
LETTERE  
DEL CARDINAL  
BENTIVOGLIO.

*A Monsignor di Modigliana, Vescovo di  
Borgo San Sepolcro.*

*A Roma.*

**N**ON così tosto io giungo a Ferrara; che ne dò parte a V. S. R<sup>ma</sup>; e posso dire, che dall'uscir di carrozza al pigliar la penna, non hò quasi fraposto alcun interuallo di tempo. Da Roma a Loreto il caldo è stato piacevole; ma da Loreto a Ferrara hò prouata vn'aria di fuoco. In Macerata, godei l'alloggio del Signor Cardinal Visconte; in Rauenna, del Signor Cardinal Aldobrandino; & in Faenza, del Signor Cardinal Caetano; e tutti m'hanno raccolto con grand'honore, e benignità. Qui

io riuerirò, come debbo, il Signor Cardinale Spinola nostro Legato; mi tratterrò vna settimana co' i miei; e poi seguirò il mio viaggio. Il più mi resta, e nel caldo più minacciante. Se ben le ferite del sole fuori d'Italia faranno più oblique, e per conseguenza men feruide. Questo è il primo pegno, che dalla mia parte io dò a V. S. R<sup>ma</sup> della scambieuoil corrispondenza, che noi ci promettemmo nel dividerci l'vno dall'altro; e da lei n'anderò aspettando il debito cambio. Ma per hora non più. Da Brusselles il resto; e prima ancora, se ne potrò hauer l'opportunità. E bacio a V. S. R<sup>ma</sup> affettuosamente le mani. Di Ferrara li 24. di Giugno 1607.

*Al medesimo.*

*A Roma.*

**Q**uesta seconda lettera, ch'io scriuo a V. S. R<sup>ma</sup> è vn parto dell'alpi; onde le comparirà inanzi tutta alpestre, e tutta horrida. Che teme ella? Teme di vederla, & di leggerla? Non tema, nò; che d'alpi, e di balze non haurà altro, che i nomi; la doue io ne hò prouati gli effetti per sette giorni, montando, e scendendo continuamente, fin che pur son giunto, Dio lodato, a Lucerna; che vuol dire alla parte più piana di questo paese impraticabile de gli Svizzeri. Da Ferrara venni a Milano

lano. Passai per Modona, e per Parma, raccolto, & allaggiato con grand' honore dall' vno, e dall'altro di quei due Prencipi. In Milano fui hospite del Signor Cardinal Borromeo, che mi raccolse, e trattò veramente con humanità singolare; & dopo haver sodisfatto al debito offitio co'l Conte di Fuentes, me ne partij, e di là me ne venni verso gli Svizzeri. A Varese, vltimo luogo dello Stato di Milano, mi licentiai dall'Italia; ch'iuì ella comincia a perdere il nome, e la lingua. Tutto il resto fin quì è stato alpi, balze, dirupi, precipitij, vna sopra vn'altra montagna, e San Gotardo sopra di tutte; che porta le neui in Cielo; e ch'a me hora hà fatto vedere l'inuerno di mezza state. Ma finalmente io mi truouo, com'ho detto, in Lucerna; e frà mille comodità, e fauori, che riceuo da Monsignor Nuntio Verallo. Lucerna è in bel sito. Siede sopra vn gran lago in vn'angolo, il qual si passa con vn lunghissimo, e bellissimo ponte di legno tutto coperto. Hierì Monsignor Nuntio mi condusse in Senato, al quale io presentai vn Breue della Santità di Nostro Signore, accompagnandolo con l'offitio a bocca, che bisognaua. Lucerna hà il primo luogo frà i sette Cantoni Cattolici. Altri cinque ve ne sono d'heretici; & vno misto d'habitanti dell'vna, e dell'altra sorte. Questa è tutta l'vnione Svizzera. Ritengon l'vnione di tutti insieme

con vna lega generale perpetua, e con vna Dieta pur generale; che si fa vna, ò più volte ogn'anno, doue si tratta de gli interessi comuni; & hanno ancora altre leghe particolari frà loro, secondo ch'i tempi, e gli interessi hanno congiunto più strettamente questi con quelli. Nel resto ogni Cantone è Republica a parte, e son molto differenti i gouerni frà loro. Altri son popolari; altri d'Aristocrazia; altri misti. Tutti hanno abborrito sempre l'imperio d'vn solo, da che i primi si sottrassero all'vbbidienza di Casa d'Austria. In Altorfo, per esemplo, doue io sono passato, la moltitudine esce alla campagna; tutti concorrono a dare i suffragij, e gli danno alzando le mani. A questo modo fanno le leggi, & eleggono i Magistrati. Quì all'incontro il Senato gouerna, e si restringe a certe famiglie; & in altri Cantoni, il Senato non delibera in certe maggiori occorrenze, che non siano conuocati i Mestieri, che vuol dire la moltitudine. Con diuersi Precipi, e particolarmente co'i due Rè, hanno lega gli Suizzeri; ma con varie eccezioni, & in varie maniere. I Cantoni Cattolici co'l Rè di Spagna; i Cattolici, e gli Heretici co'l Rè di Francia. Da tutte le parti riceuon danari; a tutti si vendono; vi son le pensioni generali, vi son le particolari; & vn medesimo Cantone, anzi vn'huomo medesimo, hà danari dall'vna, e dall'altra Corona. Vendono

dono il seruitio de' corpi ad altri, ma ritengono la libertà del paese per loro. Al che sono aiutati non meno dalle forze della natura, che dalla ferocia di loro medesimi. La natura è forte quì sopra modo, e sopra modo anche povera. Onde chi vorrebbe prouarsi ad espugnar l'alpi? e chi vorrebbe desiderar di signoreggiarle? L'alpi son per gli Svizzeri, e gli Svizzeri all'incontro per l'alpi. Ma non più delle cose loro. Dimani parto di quà, & in vn giorno e mezzo piacendo a Dio, arriuerò a Basilea. Questo hò hauuto di buono frà tanti monti, che m'hanno difeso dal sole; e difeso in maniera, che qualche volta frà le immense loro muraglie sono stato vn mezzo dì intiero senza vederlo. E per fine a V. S. R<sup>ma</sup> bacio con ogni affetto le mani. Di Lucerna li 21. di Luglio 1607.

*Al medesimo.**A Roma.*

**F**Inalmente hò gettate l'ancore, e sono in porto. E come i nauiganti cominciano a dar voci d'allegrezza, anche prima di scendere in terra; così hò fatt'io prima di giungere in Fiandra; e ciò fù alla vista di Lucemburgo, per la qual Provincia sono entrato in questi paesi. Ma forniamo prima di raccontare il viaggio. Da Lucerna venni a Basilea, Città molto bella d'edifitij, e di sito. Stendesi

A 4 parte

parte in pianura, e parte in collina; e stà in rí-  
pa al Rheno, che da vn lato la fende, e con  
vn ponte la ricongiunge. Quindi entrai in  
Lorena; e non potrei dire con quanta be-  
nignità, e con quanti honori fui receuto in  
Nansì dal Signor Duca, e da gli altri Prencipi  
di quella Ser<sup>ma</sup> Casa. Vidi il Cardinale, che  
muore insensibilmente di quel suo male ripu-  
tato malia; non gli restando hormai altro mo-  
to, che quel della voce, nè altro di vita, che  
la lentezza, con che fà il suo offitio la morte.  
Il Signor Duca tuttauia gode vna sanità molto  
prospera, ancorche vecchio di 70. anni. Non  
si può veder Prencipe di più venerabile aspet-  
to. Ma non è men venerabile di pietà verso  
la Religione Cattolica, e dizelo verso la San-  
ta Sede. Da Nansì entrai in due giorni nella  
Prouincia di Lucemburgo, & in quattro son  
poi venuto a Brusselles; e così hò fornito (la  
Dio gratia) felicemente il viaggio. Et apunto  
m'è succeduto quel, ch'io sperava; cioè, che  
di quà dall'alpi non haurei sentita gran mo-  
lestia di caldo. Hieri l'altro, che fu la vigilia  
di San Lorenzo, io feci l'entrata publica, e fù  
bellissima. Tutta la Corte mi venne incontro  
a cauallo, in distanza da Brusselles d'vn miglio  
d'Italia; & hora la Corte è numerosissima, per  
rispetto della suspension d'arme, la quale hà  
ridotta in Brusselles tutta la gente più quali-  
ficata, che prima soleua in questo tempo stare  
in

in campagna all'esercito. Il Marchese di Guadaleste, Ambasciatore di Spagna, guidava la cavalcata, e dopo lui i principali erano i Duchi d'Omala, d'Offuna, e d'Arescot, il Marchese Spinola Mastro di campo general dell'esercito, Don Luigi di Velasco General della cavalleria, & il Conte di Bucoy General dell'artiglieria; oltre a molti altri Cavalieri principalissimi del paese, c'hanno il Tosone, e molti Spagnuoli, Italiani, Alemanni, e d'altre nationi, & vn gran numero di Mastri di campo, di Colonelli, e di Capitani dell'istesse nationi, essendo l'esercito di Fiandra quasi vn composto di tutte quelle, che sono più praticate in Europa. Entrai dunque a cavallo a man dritta dell'Ambasciatore di Spagna, precedendo tutta la cavalcata, e fui condotto al mio alloggiamento in questa maniera. Hebbi poi hieri il medesimo accompagnamento in carrozza all'vdienda publica, che mi fù data da queste Ser<sup>me</sup> Altezze. Prima complij con l'Infanta, e poi con l'Arciduca, e fui ricevuto inuero con termini benignissimi, e questa è stata la mia prima funzione di Nuntio. Dalle materie di complimenti, bisognerà hora passare all'occupation de' negotij, e se ne preparano d'importanti. Restan sospese l'arme, come hò accennato; e la sospensione è fatta per otto mesi. Per questa appertura si vorrebbe entrare in pratiche formate di pa-

ce, ò di tregua, e vedere pur'vna volta d'vscire in qualche modo di tante, e sì lunghe calamità della guerra. Sara negotio di sudore, e pena. V. S. R<sup>ma</sup> consideri quaranta anni di guerra, e le mutationi, che qui son seguite; e s'imagini quante sarà difficile in tanta contrarietà d'interessi, l'aggiustar le cose a sodisfaction de gli interessati. Ma io son nuouo; e bisogna inanzi ch'io parli, ch'ascolti ben prima. Se bene hò portate quà le orecchie sì piene di Fiandra, che prima di giungerui, mi par quasi d'hauerla anche habitata con gli occhi. Hò hauuti in questa guerra quattro fratelli, e due nipoti; e truouo horà qui pur tuttauia vno d'essi fratelli, & vn de' nipoti. Onde quasi nascendo hò vdito parlar di Fiandra; e nel crescer de gli anni mi si son fatte in modo familiari le cose di quà, ch'apunto non restaua altro, che il venir quà io medesimo per diuentar Fiammingo del tutto. O' quanto mi piace Brusselles, e questo sito Giace in grembo d'vn piano al salir d'vn colle; e da quella parte, che si v'è alzando io feci la mia entrata, e non hò mai veduta scena più bella. Il paese all'intorno è amenissimo; & hora di mezzo Agosto ride la primauera ne' prati. Hò rubbato il tempo alle occupationi, per darlo a questa mia, quasi più tosto relatione, che lettera. E per fine a V. S. R<sup>ma</sup> bacio mille volte le mani. Di Brusselles li 11. di Agosto 1607.

Al

*Al Signor Cardinale Spinola, Legato  
di Ferrara.*

**F**Vrono come augurij per me di felice viaggio quei tanti fauori, che V. S. Ill<sup>ma</sup> si degnò di farmi in Ferrara. Onde con somma prosperità, e passai poi l'alpi de gli Svizzeri, e son giunto dopo alla residenza mia di Brusselles. Hieri l'altro io feci l'entrata publica; & hieri mi fù data la prima vdienda da queste Ser.<sup>me</sup> Altezze, le quali mi raccolsero con ogni maggior dimostrazione di rispetto, e d'honore verso la Santa Sede; come apunto si poteua aspettare da Principi, che si bene con l'eminenza del sangue accompagnano quella insieme della pietà. Del mio arriuo, & ingresso al carico io vengo hora a dar la parte, che debbo a V. S. Ill<sup>ma</sup> co'l riverente offitio di questa lettera. Io la supplico a gradirlo con la solita sua benignità; e che voglia farmi godere ancora i medesimi segni della continuata sua protectione in Fiandra, che n'hò prouati sempre con sì gran mia fortuna in Italia. Nel resto ben sà V. S. Ill<sup>ma</sup> ch'in ogni tempo farà immutabile la mia singular deuotione verso di lei; e ch'i suoi comandamenti da niun'altro faranno mai, nè con maggior desiderio aspettati, nè con più viuà prontezza eseguiti. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Brusselles li 12. d'Agosto 1607.

Al

*Al Padre Xauierre Generale dell'Ordine  
di San Domenico, Confessore di sua  
Maestà Cattolica, e del suo Con-  
siglio di Stato.*

*A Madrid.*

COM'io procurai in Roma di mostrare ogni maggiore offeruanza a V. P. R<sup>ma</sup> quando ella fu eletta al Generalato della sua Religione; così hò desiderato poi sempre di continouar in ogni altro tempo i medesimi officij. Vengo hora perciò a darle parte della risoluzione presa dalla Santità di Nostro Signore, d'inuiarmi a questa Nuntiatura di Fiandra, & insieme dell'arriuo mio a questa Corte; doue essendo vniti sì strettamente gli interessi di sua Maestà Cattolica, e di questi Ser<sup>mi</sup> Principi, a me parerà in conseguenza, seruendo quì la Sede Apostolica, d'esercitar la mia deuotione verso sua Maestà, e le Altezze loro congiuntamente. Io sono arriuato quà in tempo d'vna negotiatione importantissima, che si v`incaminando, per introdurre, se si potrà, in qualche modo la quiete in questi paesi, dopo sì lunga, e penosa guerra. Di già V. P. R<sup>ma</sup> sarà informata di quanto passa. E perche potrebb'essere, che da queste pratiche fosse per nascere qualche apertura a proposito di far risorgere la Religione Cattolica  
in

in Ollandà, e nelle altre Prouincie heretiche, doue è quasi oppressa del tutto; io perciò non dubito, che V. P. R<sup>ma</sup> non sia per passar quegli offitij con sua Maestà, e co' i Ministri nella presente occasione, ch'ella medesima saprà suggerire a se stessa, con la sua propria singular prudenza, e pietà. E ben si può credere, che Sua Maestà nel sostenerè la causa, onde piglia il suo gloriosissimo soprano, vorrà, ch'apparisca non punto meno l'ardor del suo zelo, che la grandezza delle sue forze. Et io per fine a V. P. R<sup>ma</sup> bacio con ogni affetto le mani. Di Brusselles li 20. Agosto 1607.

*Al Signor Cardinal Xauierre.*

*A Madrid.*

**N**ON poteuano inuero conspirar meglio insieme, nè gli offitij di sua Maestà Cattolica in procurar a V. S. Ill<sup>ma</sup> la dignità del Cardinalato, nè le virtù singolari di lei in meritare questo grado. Frà i publici applausi, che n'accompagnano hora il successo, vengo a passare anch'io il presente priuato mio offitio, rallegrandomi sommamente con V. S. Ill<sup>ma</sup> che dal supremo honor del suo Ordine, ella sia passata a sì sublime dignità della Chiesa. Io prego Dio, ch'a misura del frutto, che tanto maggiore da quì inanzi produrranno le fatiche di lei, vadano crescendo in lei maggiormente

mente etiandio le felicità. E per fine a V. S. Ill<sup>ma</sup> bacio con ogni riuerenza le mani. Di Brusselles li 4. di Genaro 1608.

*Al Signor Conte Annibal Manfredi.*

*A Roma.*

**E'** Stato desiderabile per me il silentio di V. S. Ill<sup>ma</sup> poiche mi fà hora riceuet da lei con le sue lettere tanti fauori in vn tempo. Se ben posso dire d'hauergli goduti nel silentio medesimo, hauend'ella conseruato, a quello ch'io veggo, la memoria di me così viua nell'animo, che poco necessario poteua essere il testimonio esterior della penna. Io tacendo hò contracambiato sempre d'vna viua offeruanza il suo affetto; e per l'auuenire ancora eserciterò con particolar gusto questa corrispondenza di lettere, alla quale si cortesemente son da lei prouocato. Dell'esser stata eletta V. S. Ill<sup>ma</sup> all'Ambasciaria di Ferrara, io presi quel gusto, ch'ella può immaginarsi. Non poteua concorrere in altro sogetto inuero, nè prudenza maggiore per trattare i negotij della Città, nè maggior inclinatione per fauorir gli interessi della mia Casa. Onde si come allora io godei sommamente di ciò frà me stesso, così hora me ne rallegro quanto più posso al viuo con lei. Di me disponga quì sempre V. S. Ill<sup>ma</sup> con ogni maggior libertà.

bertà. E per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Brusselles li 13. d'Agosto 1611.

*Al Signor Antonio Querengo.*

*A Modona.*

**C**onfesso il vero. Mi pare vn sogno l'hauer lettere da V. S. È pur sua lettera è quella, che riceuo hora da lei. Anzi pur non è sua, ma sotto il suo nome è lettera più tosto del Signor Liuiio nostro, che mi dichiara il desiderio del Signor Cardinale, in proposito de'caualli. Contuttociò voglio al dispetto di V. S. e del poco amor suo verso di me, che questa sia lettera sua; e ch'in ogni modo habbia luogo l'inganno, & in lei, d'hauermi scritto, se ben non voleua; & in me, d'hauer riceute sue lettere, quando men ci pensaua. Crudele Signor Querengo! Dopo vn silenzio ostinatissimo di quattro anni; dopo esser morta, si può dire, in voi ogni memoria di me, scriuermi vna lettera, ch'è quasi più non vostra, che vostra? E non vi par giusto, ch'io mi risenta? Amico mutabile; amico ingrato; amico sol di se stesso; amico in somma, che non è amico. Ma non più di vendetta. Torno come prima all'amore. Ch'al fine essend'io amico altrettanto immutabile, & hauendo raffinato me stesso in questa distanza di paesi, e diuersità di nationi, non posso non amar voi

voi come prima il mio Signor Querengo, e  
 non esser più che mai parziale del vostro meri-  
 to singolare. M'è stata dunque carissima quest'  
 occasione d'hauer riceuute lettere da V. S.  
 per confirmarle di nuouo (come fò viuamen-  
 te) l'antico desiderio mio di seruirla, co'l qua-  
 le anderà sempre accompagnata la memoria  
 di quei tempi dolci di Padoua, e di Roma, ch'  
 infinite volte con infinito gusto mi si rappre-  
 sentan nell'animo. Del precorrer V.S. a Ro-  
 ma il Signor Cardinale, credo che facilmente  
 ciò debba riuscirle. Del riueder me, troppo  
 incerto ne resta il quando. Nè in questa parte  
 è buon giudice l'affetto di V. S. O' quante co-  
 se diremmo, e con quanto gusto, se spuntasse  
 l'aurora, che conduceffe quel giorno! Intan-  
 to io hò acquistata in Fiandra molto miglior  
 sanità, Diò lodato, che non godeua in Italia.  
 Questa mutatione, ò d'aria, ò di vini, ò di  
 cibi, ò di vita, ò d'ogni cosa più tosto insieme,  
 n'hauranno partorito forse l'effetto. Da quest'  
 aria, in particolare humida e fredda vien con-  
 temperata mirabilmente la mia complession  
 calda, e secca. Nè può essere inuero maggior  
 la sodisfattione, ch'in tutto il resto riceuo da  
 questa Corte. E per fine a V.S. bacio le mani.  
 Di Brusselles li 20. d'Agosto. 1611.

Al

*Al medesimo.**A Modona.*

**T**Uttauia mi par di sognare. Tante cose in vn tempo l'agiata Musa di V. S. ? prose, e versi; in istampa, & a penna; e finalmente hauer fatto vn volo quà in Fiandra la Musa stessa a cantar le mie lodi, *Sotto implacido clima?* Sogni mi paiono. E pur'hò in mano la lettera; leggo i versi; & hò nelle orecchie il canto della Musa medesima, che mi lusinga con le mie glorie. O' che dolce lettera! ò che versi sublimi! ò che nobil Sonetto! In Crambray, dou' hora mi truouo per occasione di visita, hò riceuuti in vn tempo tutti questi piaceri; tali inuero, e sì grandi, che non mi resta più alcun disgusto del passato silenzio, co'l quale V. S. haueua incrudelito con me per sì lungo tempo. Godo sommamente, ch'ella habbia risoluto di lasciar, che le sue rime sian publicate; e senza dubbio voleran subito per le lingue di tutta Italia. Venni a Crambray, com'hò detto, per l'occasione accennata di sopra. Mi restaua solo questo Arciuescouato, per finire l'intiera visita di tutte queste Prouincie Cattoliche; le quali hò scorse tutte in cinque viaggi. Hò veduti i Ganti, e le Anuerse famose, e le altre più principali Città di questi paesi. Hò veduti i luoghi, doue son se-

B

guite

guite le imprese di guerra più celebri; e forse (mi fa horrore il pensarui) hò calcate l'ossa d'Alessandro mio fratello, e di Cornelio mio nipote, sù la funesta campagna, che seruì di theatro alla battaglia memorabile di Newport, frà l'onde vaste d'arena, c'hà prodotte l'Oceano in quel sito basso per ostacolo a sè medesimo. Nel passar che feci per quella campagna, era meco il Gouvernatore pur di Newport, soldato di qualità, e ch'apunto s'era trouato nella battaglia. Con gran diligenza me n'andò rappresentando egli tutto il successo. Da questa parte (diceuami) erano accampati i Cattolici; da quella gli heretici; con questa ordinanza si mossero i nostri; con quella i nemici; in questo sito s'azzuffaron gli eserciti; in quello seguì la maggiore vccisione; colà fece discostar tutte le nauì Ollandesi dal lito il Conte Mauritio, per mettere in necessità i suoi soldati, ò di morire, ò di vincere; quì con sommo valore combattè l'Arciduca; quì fù ferito; quì corse pericolo d'esser preso; e quì finalmente rimase rotto il suo esercito, ma con gran mortalità insieme di quel de'nemici. Così parue a me ancora d'essermi trouato al combattimento, nell'hauerne hauuta su'l luogo stesso tanto al viuo la relatione. Ben può credere V.S. che mi sia mancata l'opportunità più tosto, che il desiderio, di vedere pur anche personalmente l'Olanda. Ma l'hò veduta

duta almeno, & hò penetrati insieme i più occulti arcani di questa nuova Republica delle Prouincie Vnite, per via d'vna esquisita notitia, che da mille parti ho procurato d'hauerne. Vltimamente poi ne mandai a Roma vna pienissima Relatione, distinta in trè libri, & i libri in varij capitoli. Hò presa occasione di descriuer particolarmente con ogni maggior breuità nel secondo libro tutto il successo della guerra passata. Et in questa mia breuissima narratione historica mi son proposto il fioritissimo compendio dell'historia Romana di Floro, per imitare almeno, sin doue la mia debol penna m'haurà permesso, l'inimitabil viuacità, e gratia di quell'autore. Quante volte hò desiderato di poter comunicare a V. S. questa mia fatica! e quanto di vederla raffinata ben prima dal purgato giuditio di lei, accioche tanto meno hauesse poi a temer le rigorose censure de gli altri! Ma per hora ciò non m'è concesso. Forse mi si permetterà vn'altra volta. Nè più in questa lettera. Che mi richiaman le mie funzioni Ecclesiastiche, e mi stringe il tempo; douend'io dimani partir per Duay, e per Sant'Omero, a visitar due Seminarij d'Inglese, che sono in quelle Città. Sant'Omero non è distante più di quattro hore di camino da Cales; che vuol dire quasi a vista del canal d'Inghilterra. Tornerò di nuouo a Cambray, e di quà poi alla

solita residenza mia di Brusselles. E per fine a V.S. bacio le mani. Di Cambray li 28. di Settembre 1611.

*Al medesimo.*

*A Modona.*

**N**On hò potuto resistere all'impeto delle occupationi, dopo il mio ritorno da Cambray à Brusselles, sì che non mi sia bisognato differir per alcuni giorni la risposta, ch'io debbo all'ultima lettera di V.S. Hebbi la lettera insieme co' secondi suoi versi, e stampati, & a penna. Mi capitaron apunto, mentre io faceua quel viaggio di Duay, e di S. Omero; onde lessi, e rilessi più volte le rime, e la lettera, e molte volte ingannai me medesimo co'l figurarmi inanzi a gli occhi la dolcissima conuersation dell'autore. Ma come hà fatto la Musa di V. S. a diuentar sì feconda nell'età sua più canuta? Confesso, che il primo parto di quelle rime mi parue copioso, e ch'io non aspettaua poi questo secondo non men copioso del primo. Mi rallegro perciò tanto più con V. S. quanto più veggo, che la sua Musa è per diuentar chiara, e celebre con queste nuoue sì purgate, e sì pellegrine compositioni. Ma lasciamo i versi da parte. Doue trouerà questa mia lettera V.S.? in Modona, ò pure in Roma? credo in Roma più tosto; e  
tutta

tutta allegra in esser passata a goder quel tepido verno, e quei soliti amici. Io gliene dico il buon prò; nè senza qualche sentimento d'invidia. Se bene io sono di già fatto Fiammingo in maniera, ch'i miei pensieri son tutti quì; e mi basta solo, ch'io possa venerar di lontano, *Il Sacro Ciel dela Romana spera.* per vlsare il bellissimo verso di V. S. Alla quale bacio le mani. Di Brusselles li 22. d'Octobre 1611.

*Al medesimo.**A Modona.*

VN pensier mi diceua, che V. S. non andrebbe quest'inuerno più a Roma. Eccol verificato. Che quella chioma canuta dell'Apenino, in questo primo cader della neue, le hà gelata la voglia di far viaggio. Quanto m'hà fatto ridere V. S. con quel millesimo, che aspetta, per far, che torni a Roma al Signor Cardinale! Veramente non giunge quà auuiso più incostante di questo, che S. S. Ill<sup>ma</sup> vada, e non vada. Ma finalmente anderà. Che troppo acuti sono gli stimoli della gloria, che predica il Sonetto di V. S. nel richiamare il Signor Cardinal di nuouo alla Sparta Romana. In tanto a lei i libri, com'ella dice, allegeriranno il dispiacere di cotesti nuoui interualli di tempo. Grandi, e lunghi son quelli, che diuidono me da V. S. il mio Signor Que-

rengo. Tant'alpi, tante pianure, e tant'anni! E che farebbe se non haueſſero lingua le noſtre penne, & alii noſtri penſieri, per conuerſare inſieme anche in queſta diſtanza? E certo la conuerſatione, che V. S. m'hà fatta godere di tanti ſuoi belliffimi verſi, m'hà apportato vn guſto incredibile. Lo ſtile mi pare all' idea di quello del Caſa; tanto le parole ſon piene di numero, e tanto i ſenſi di grauità. Benche hormai è sì lungo tempo, ch'io non tratto nè il Caſa, nè altri Poeti, nè queſta ſorte di lettere delicate, che poca parte ſi concede a me di far ſimili paragioni. Quì m'hà biſoginato ſtar ſempre occupato, e fiſſo intorno a materie pubbliche. E n'hà raccolta di continuo, e diſtribuita gran copia queſto ſito di Fiandra, in mezzo della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Ollanda, e delle altre Prouincie Vnite. Al mio tempo s'è fatta la tregua in queſti paefi, per via d'vna negotiatione faſtidioſiſſima di due anni; s'è alterata la Francia con la fuga di Condè, riceuuto quì in protectione dal Rè di Spagna, e da queſti Principi; s'è commoſſa due volta la Germania per le diſcordie ſuccedute fra i due fratelli di queſto Arciduca; co'l Rè d'Inghilterra hà biſoginato combattere quaſi perpetuamente con le ſcritture; e con le Prouincie Vnite la quiete non è ſtata mai tanto ſerena, ch'alle volte qualche nuuolo di ſoſpetti non l'habbia reſa anche torbida.

bidà. Nè sono mancati in questo medesimo tempo molti altri negotij grauissimi, e quì dentro, e quà intorno, ne'quali hà bisognato occupargli animi per seruitio publico, & impiegar le fatiche. Con tutto ciò pur regna al presente quì vn gran riposo, che per me in particolare sarà grandissimo per l'auuenire, hauend'io dato fine alle mie funtioni Ecclesiastiche più importanti; nè sò inuero qual sia stato maggiore in me il gusto d'hauer potuto con l'occasion della tregua, ò sì opportunamente cominciarle, ò sì felicemente finirle. E ciò basti intorno alle cose toccate di sopra. Noi habbiamo hora in Brusselles per occasion di passaggio le due Principesse, madre, e moglie del Prencipe di Condè, che vengon d'Olanda, e se ne tornan di quà a Parigi. A me pare, che si sia fatta più bella ancora di prima la giouane, e piu disposta a metter nuouo incendio nel mondo. Ma pur troppo fù pericoloso il passato; e pur troppo noi altri fummo per auamparne quì in Fiandra. Hò voluto ricambiar la conuersatione, che V.S.m'hà fatta godere partecipandomi le cose sue, con questa, ch'ella goderà parimente nella participation delle mie. E le bacio per fine le mani. Di Brusselles li 3. di Decembre 1611.

*Al Signor Paolo Gualdo.**A Padoua.*

**E**Ra ben tempo , che dopo vn secolo di silenzio spuntasse vn giorno dell'antica memoria di V. S. verso la mia persona. Ma quante cose hà bisognato, che vi concorrano? Che Monsignor Ortembergo fosse fatto Vescouo d'Arras; ch'egli venisse in Fiandra; che passasse per Padoua; che fosse alloggiato da V. S. e ch'egli poi al fin le rapisse più dalle mani, che dalla volontà la lettera scrittami. Diciamo il vero, il mio Signor Gualdo. Chi è lontano riman semiuiuo nella memoria, e nell'affetion degli amici. Ma io stimai sempre sì affettuosa la volontà di V. S. verso di me, che mi pareua di poter credere, che niuna cosa, nè pur il mar gelato di queste nostre Settentrionali contrade, potesse hauer forza d'intepidirla. Torno alla lettera. La qual finalmente ò data, ò rapita, m'è stata carissima; e due dì fà solo mi fù inuiata da Monsignor Vescouo d'Arras. Di cotesta Vniuersità, di cotesti amici, e particolarmente del proprio stato di V. S. hò hauuto gran gusto d'intendere quel ch'ella me n'hà auuifato. Ma come tralasciò ella di far commemoratione del nostro buon vecchio Pigna? forse perch'egli s'è dimenticato di me? Io quì viuissima conseruo, e conseruerò

uerò sempre la memoria di Padoua. Nè già quella delle mura Antenoree, nè dell'altre parti inanimate di cotesta Città, ma delle parti animate, e spiranti, che mi rappresentano di continuo gli antichi gusti de gli anni, ch'io vi spesi frà la dolce, e fruttuosa conuersatione di tanti amici. Resta, che V. S. emendi il silentio passato nell'occasioni di scriuer per l'auuenire. Io inuitato, risponderò; e non inuitato, prouocherò. Intanto si conseruerà in me sempre l'antico affetto verso la sua persona, e la stima, ch'ho fatta in ogni tempo della sua molta virtù. E le prego per fine ogni vero bene. Di Brusselles li 21. di Genaro 1612.

*Al Signor Marchese Spinola, Cavalier  
del Tosone, del Consiglio di Stato di sua  
Maestà Cattolica, e Maestro di  
Campo generale del suo eser-  
cito in Fiandra.*

*A Madrid.*

**E** Per nobilità di sangue, e per eminenza di merito, portò seco in Ispagna il Grandato V. E. anche prima di conseguirlo. Onde non è marauiglia, se da tutte le parti si concorre quasi a gara nell'applaudere a questo successo. E veramente si può stare in dubbio, qual sia per sentirne maggior piacere; ò l'Italia, che diede V. E. alla Spagna; ò la Spagna, che con-

B 5      ferisce

ferisce in lei quest' honore; ò la Fiandra, che le hà somministrata la materia principalmente da meritarlo. Io posso affermare a V.E. ch' in questa Corte l'allegrezza non poteua apparirne maggiore; e qual sia la mia propria, non hò parole, che possano esprimerlo. Supplico V.E. a gradire questo debole testimonio, che gliene inuio. E poiche douremo rihauerla presto quì frà di noi, allora io spererò di supplir meglio con la viua mia voce al difetto presente di questa lettera. Io prego Dio intanto, c'h'a V.E. conceda felicissimo ritorno, con ogni altra prosperità più desiderata. E per fine le bacio humilmente le mani. Di Brusselles li 10. d'Aprile 1612.

*Al Signor Abbate Feliciano, Segretario della santità di Nostro Signore.*

*A Roma.*

**M**Io interesse fù senza dubbio, come V. S. scriue, che si gran parte della Segretaria di Nostro Signore passasse in mano di lei, dopo la morte del Signor Cardinal Lanfranco di felice memoria. Ma non hà potuto in me il mio proprio rispetto in maniera, ch'io non habbia anteposto ad ogn'altro quello di V. S., la cui virtù potrà hora apparir molto meglio in si nobil campo. Di cotesto suo auanzamento io mi son rallegrato frà me stesso con tutto  
l'ani-

l'animo, e ne vengoa dar' hora a V. S. quel più viuo testimonio, che posso con questa lettera; la qual si vergogna però di vederfi precorsa dall'offitio cortesissimo della sua. Nel resto io non dubito punto, che del suo affetto verso le cose mie non siano per essermi dati quei segni da lei nelle occasioni future, che n'hò veduti sempre nelle passate. Trouerà immutabile V. S. in me all'incontro, e l'offeruanza mia solita verso di lei, e l'antico desiderio mio di seruirla. E le bacio le mani. Di Brusselles li 12. di Maggio 1612.

*Alla Signora Donna Giouanna di Sciasfencurt, Cameriera maggiore della Serma Infanta.*

*A Marimonte.*

**S**ono mie perdite quelle di V. Ill<sup>ma</sup>, e non hà ella senso, ch'in me non venga impresso dal singolar desiderio mio di seruirla. Può ella credere perciò, che il mio dolore si sia accompagnato intieramente co'l suo nella morte della Signora Donna Vincenta, che goda il Cielo. Ma poiche Dio con segni sì manifesti l'hà chiamata a gli eterni riposi, comel'esemplarissima sua vita ci prometteua, dobbiam consolarci nel suo passaggio, e non inuidiare a lei quella felicità, alla quale conuien, che  
s'aspiri

s'aspiri da noi parimente, per render felici noi stessi ancora. Hò voluto nondimeno soddisfare all'obbligo, che m'impone questo successo in passare con V. S. Ill<sup>ma</sup> il presente offitio di lieta condoglianza più tosto quasi, che mesta. E per fine le bacio con ogni maggior affetto le mani. Di Brusselles li 29. di Maggio 1612.

*Al Signor Cavalier Tedeschi.*

*A Verona.*

**C**He non può in somma vn'ostinata importunità? Eccoui vna mia lunga lettera al dispetto delle mie occupationi, e più ancora del mio decoro, che non vorrebbe, ch'io ricambiassi le triuiali vostre gazzette di Verona, con queste nostre heroiche nuoue di Fiandra. Discorriamo dunque sù'l serio. E per risponderui prima intorno all'armi d'Italia, noi quì speriamo, che le cose in coteste parti piglieran buona piega, e che finalmente cotesta guerra, ch'è stata sempre mista di negotiationi di pace, si conuertirà in vera pace. Io per la mia parte così ne giudico. E se ben dico quello, che sento, confesso nondimeno, che dico ancora quel che vorrei. Vorrei la pace in Italia; perche potessero tanto più restar libere queste nostre armi di Fiandra, & essere tanto maggiori i progressi, che quì si vanno facendo con sì gran beneficio della causa Cattolica.

Mà

Ma di quest'armi, e di questi progressi, che si discorre così frà voi altri? che se ne crede? Forse, che s'habbia voglia di nuoua guerra dalla parte di Spagna, e di questi Prencipi? Nò veramente. E crediatelo a me, il quale, e per ragion del carico, che maneggio, e per rispetto della confidenza, che mi si mostra, hò grand'occasione di toccare il polso alle cose, e di saper le crisi di questi moti. L'insolente de gli heretici non si poteuano più soffrire, dopo la nouità d'Acquisgrano, e di Mullen, e dopo quest'ultima di Giuliers, e molte altre non sì manifeste, ma non men temerarie. La necessità dunque hà fatto muouer quest'armi, & il fauor della causa le hà fatte correr felicemente sin quì. Abbiamo restituito il gouerno a' Cattolici in Acquisgrano; s'è disfatta la fortificatione di Mullen; e nel medesimo tempo s'è entrato in varie Terre del Ducato di Giuliers. Quindi poi s'è passato il Rheno, e dopo alcuni giorni di resistenza s'è preso Vessel; Terra grossa, e di sito importante sopra quel fiume; nido d'heretici; colluie d'ogni lor setta; Vniversità doue s'insegna la lor dottrina; la Geneura in somma del Rheno, perche quiui ancora i dogmi di Caluino son quelli, che regnano, e gli habitanti per la maggior parte son Calvinisti. A questo segno son hora le cose. E come dissi, non s'è hauuto pensiero quì di turbarle, ma di ridurle ad vna quiete,

quiete, c'habbia ad essere tanto più durabile, quanto sarà più honoreuole. In tanto restano attoniti sopramodo gli heretici. E gli hà inuolti particolarmente in grandissimi sospetti l'hauer veduto in questa Corte, sù l'uscir dell'esercito, gli Ambasciatori de gli Elettori Ecclesiastici di Germania, che vuol dir quasi di tutta la Lega Cattolica; & hauer veduto questo Ambasciatore di Spagna, e me ancora andar con l'esercito sotto Acquisgrano nella presente spedition, che s'è fatta. Hanno temuto in somma, e temono tuttauia, che questa sia vna collegatione di tutto il corpo Cattolico, in fauor di Neoburg apparentemente, ma in sostanza a danno di tutta la loro fattione heretica. La verità è, che dal canto nostro s'è voluto sostener Neoburg, dopo essersi egli dichiarato Cattolico; e s'è voluto reprimer l'ardire de gli heretici, i quali s'haueuano di già con la speranza diuorato l'Imperio, e posti frà i denti, per così dire, gli Stati Ecclesiastici intorno al Rheno, e particolarmente gli Elettorali. In tutti i quali maneggi, quanta parte habbia hauuta l'opera, e l'autorità di sua Beatitudine, gli altri suoi Ministri lo fanno, e ne sò anch'io qualche cosa, benche mi confessi il più debol di tutti. Ma non debbo riputarmi già il men fortunato. Hò hauuto occasione di trattare in questa congiuntura cose grauissime, e d'hauer le mani in varie pratiche;

tiche; l'vne tendenti all'armi, e l'altre alla conseruation della quiete; ma non discordanti però frà di loro, poiche s'è preteso, che l'armi habbiano a stabilir maggiormente in queste parti il riposo. Il che spero, che seguirà co'l diuino fauore. Non debbo riputarmi, dico, il men fortunato, quand'io considero, ch'oltre alla trattation de' negotij hò veduto formar quest'esercito, e vedutolo vscire in campagna, e marciare ordinatamente, e che sopra le lance, e le picche, & in bocca de' moschetti, e cannoni si portaua l'esecutione del Mandato Imperiale, contro gli heretici d'Acquisgrano. Ma non più. Che pur troppo lunga diuenta hormai questa lettera, e troppo mi sono io diffuso in riferir tanti successi di questa nostra arena militare di Fiandra. Ripiglio dunque la mia persona di Nuntio, e lascio a voi la vostra di Gazzettante. E per fine vi prego ogni bene, e contento. Di Brusselles li 10. di Settembre 1614.

*Al Signor Marchese Spinola.*

*A Vesel.*

**H**A' mostrato il solito singolar suo valore V. E. nell'acquisto di Vesel; & hà data nuova occasione alla Lega Cattolica d'hauerle nuovi oblighi d'vn successo così importante. Io me ne rallegro nel più affettuoso modo

do che posso con V. E., e come tanto interessato nella particolar gloria di lei, e come tenuto per tante cagioni a desiderar prosperi auuenimenti a quell'armi, che difendon sì buona causa. Piaccia a Dio di secondarle ogni giorno più, e che la mano di V. E. c'hà saputo con celerità così grande, e mettere insieme l'esercito, e condurlo contro i nemici, sia l'istrumento, dal quale habbia in queste parti a riceuere altrettanto di vigore la Religion Cattolica quanto essa preuale di giustitia all'impietà heretica. Io diedi subito pieno ragguaglio alla Santità di Nostro Signore di quello, che fù veduto da me medesimo per quel poco tempo, c'hebbi fortuna d'esser soldato anch'io di V. E. sotto Acquisgrano. Hora inuierò a sua Santità le relationi, che vengono da gli altri intorno a cotesti felici progressi di V. E., e quelle particolarmente, che ne farà risonare la fama publica, degna tromba delle sue lodi. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Brusselles li 12. di Settembre 1614.

*Al Signor Cardinal d'Este.*

*A Modona.*

CHe V. S. Ill<sup>ma</sup> potesse con ogni felicità, e condursi in Ispagna, e spedirsi da quella Corte, e ricondursi poi in Italia, niuno più di me

me l'hà desiderato, e niuno gode hora più di quel che fò io di vederne riuscito così a pieno l'effetto. Di tutti questi successi io vengo a rallegrarmi con V. S. Ill<sup>ma</sup> quanto più posso affettuosamente; ma sopra ogni cosa, ch'ella del suo singular merito habbia dato a quella Corte sì chiaro saggio. Ch'oltre alla relatione particolare, ch'io hò hauuta di ciò da Monsignor di Capua nell'ordinaria nostra corrispondenza, n'è volata la notitia in tanti modi sù l'ali del grido publico, che V. S. Ill<sup>ma</sup> non poteua desiderarne più nobil testimonianza di questa. Piaccia a Dio di secondare le sue presenti prosperità di viaggi, e di negotij con vn nuouo corso di mille altri lieti successi in futuro, e di conseruar lungo tempo alla sua Serenissima Casa quel'ornamento, che le hà dato con darle l'Ill<sup>ma</sup> sua persona. E quì per fine io bacio a V. S. Ill<sup>ma</sup> con ogni maggior riuerenzale mani. Di Brusselles il primo di Nouembre 1614.

*Alla Signora Donna Francesca di Clarut  
Ambasciatrice di Spagna.*

*A Praga.*

**G**ia molto prima d'hora io sapeua, ch'vna delle cose più desiderate dalla Santità di Nostro Signore era d'hauere il Signor Don Baldassare di Zunica in Roma per Ambascia-

C

tore

tore di sua Maestà Cattolica. Ond'io non dubito, c' hora non sia per essere altrettanto grande il gusto di sua Santità per questo successo, quanto n'è stato prima grande il suo desiderio. Frà le pubbliche conseguenze, ond'è resa quest'elettione sì piena d'applauso, io non dourei fraporre alcuna consideration mia priuata. Contuttociò hauendomi quì V. E. favorito sempre con termini sì cortesi, e non meno il Signor Don Baldassare medesimo di lontano, è forza, ch'io senta grandissimo gusto d'vn tal successo anche per mio proprio rispetto. Con V. E. io me ne rallegro con tutto l'animo; e tengo per fermo, ch'ella sia per restar sodisfatta in maniera della stanza di Roma, che non le sia punto per dispiacere d'hauere lasciata cotesta di Praga. In tanto io farò precursore di V. E., douendo seguire in breue la mia partita da questa Corte, e delle sue qualità singolari farò quella relatione anticipata, che debbo; se ben sì imperfettamente, che ne resteranno più tosto ombreggiate, ch'espresse. Bacio per fine a V. E. riuerentemente le mani, e le prego ogni più desiderata felicità.

Di Brusselles li 26. di Settembre 1615.

*Alla*

*Alla Signora Donna Catherina Liuia  
Contessa di Firstimberg.*

*A Brusselles.*

CH'io non dica mal di Germania? come nò! Strade pessime; leghe eterne; montar, e scendere del continuo; passar mille fiumi con mille pericoli; neui sin'al ginocchio; venti, che fendon le labra, e le orecchie; e ch'io non dica mal di Germania? Hosterie succide; hostesse, che subito inlordan, e non toccan la mano; stufe puzzolenti; vini, che tuttauia tirano al mosto; viuande piene di spetierie; e ch'io non dica mal di Germania? Alloggiare hora frà Caluinisti, hora frà Luterani; non poter dir messa, nè vdira nelle feste più principali; caminar mille giorni senza trouare alcun luogo di qualità; e ch'io non gridi contro Germania? Non creda però V. S. Ill<sup>ma</sup>, non creda si facilmente tutto quello, che scriuo. La verità è, ch'io non hò voluto dirla quasi in niuna delle cose, ch'ò scritte. Scherzo è stato il non dirla; e mi pareua apunto di scherzar tuttauia frà le conuersationi solite di Brusselles, e tuttauia di far la persona di Cortiggianno, in luogo di quella, che mi conuiene far hora di Viaggiante. Mi disdico dunque. Hò trouato trattabil camino; leghe tolerabili; passai il Rheno, & il Danubio felicemente; ho-

C 2

sterie

sterie molto comode; hostesse amoreuoli, e che secondo lo stil del paese vorrebbero entrar meco a tauola; stufe tiepide, e politissime; vini molto saporiti del Rheno, e del Necare; Caluinisti, e Lutherani, il cui Caluino, e Luthero non è altro, che il mangiare, & il bere; questi sono quei tanti mali, che sin' hora hò patiti in Germania, e che douro patire fino al mio arriuo in Italia. Benche di già tutto farà paese Cattolico quello per doue io passerò da quì inanzi. Hora mi truouo in Augusta. E sin quì, per Dio gratia, hò fatto il viaggio prosperamente. Passai il Rheno a Spira; Città più nominata, che bella. Hò passato poi il Danubio a Vlma; vaga Città inuero, e che molto m'hà sodisfatto. Ma quest' Augusta hà dell'augusto certamente ne gli edifitij, nelle strade, e nel popolo; e per me, credo che la Germania non possa hauer Città più bella di questa. Quì mi fermerò dimani, e seguirò poi verso Ispruc il viaggio; intorno al quale continouerò a dar quel ragguaglio, che debbo a V.S. Ill<sup>ma</sup>. E le bacio per fine con ogni affetto le mani, pregando Dio, che le conceda ogni prosperità più desiderata. D'Augusta li 11. di Gennaro 1616.

Al

*Al Signor Cardinal V baldini.**A Parigi.*

V. S. Ill<sup>ma</sup> di già m'haurà letta nel cuore l'allegrezza, che nacque in me subito alla nuoua della sua promotione al Cardinalato. L'affettuosa mia seruitù verso di lei, esercitata in Roma da me prima con offitij priuati, e poi con occasione delle cose publiche sì lungo tempo, mentre ella è stata in Francia, & io in Fiandra, le haurà facilmente, anche senza l'espressione di questa lettera, testificato a pieno il particolar gusto, che n'hò sentito. Grande vsura di gloria hà partorito a V. S. Ill<sup>ma</sup> l'esserfi sospeso il suo auanzamento dalla promotione passata a questa. Quanti accidenti dopo son nati in Francia? Quanto grandi sono state le vltime turbulenze? Onde tanto più hà potuto faticar fruttuosamēte V. S. Ill<sup>ma</sup> in seruitio publico, e con tanto maggiore applauso conseguir quella dignità, ch'era meritata anche prima dal singolar suo valore. Della promotione io hebbi nuoua sù'l punto del mio partire di Fiandra, che fù a mezzo il mese passato. E se prima mi dispiacque di non ritornare in Italia per Francia, molto più m'è dispiaciuto ciò dopo, per non essermi stato permesso, ch'io medesimo fossi lettera viua di quest'offitio. Per coteste Maestà io portaua

C 3

Breui

Breui della Santità di Nostro Signore, e lettere dell' Ill<sup>mo</sup> Signor Cardinal Borghese. Ma la tardanza del lor ritorno a Parigi, e la necessità del partire dal canto mio, fecero, ch'io mi risolueffi a voltarmi in Germania; la qual resolutione presi per far il viaggio in carrozza, e fuggire in quest'aspra stagione le alpi degli Svizzeri, e quelle scale immense di San Gotardo. Prima d' hora non hò hauuta comodità di scriuere a V. S. Ill<sup>ma</sup>. Hora piglio questa, che mi si porge in Augusta, e mi rallegro quanto più posso affettuosamente con lei di vederla ascesa al Cardinalato; nella qual dignità, io non dubito punto, ch'ella non sia per far apparire al theatro di Roma così chiara la sua virtù, come chiara l'hà fatta risplendere in tante occorrenze pubbliche a quel della Francia. Torno hora a me stesso. Domani io parto d' Augusta, e di quà me ne vò dirittamente a Ferrara, per riuedere i miei, e le cose mie. Seguiterò poi il più presto, che potrò verso Roma il viaggio, per riuerire i Padroni, e riconoscer la Corte. Dico riconoscere, perche dopo tanti anni di lontananza, e tanta mutatione di cose, quella Roma, che trouerò, non farà più senz'altro quella, che già lasciai. Colà spero, ch'aurò occasione di riuedere presto ancora, e seruir V. S. Ill<sup>ma</sup> e di godere i soliti suoi fauori. Hò hauuto fin quì più felice viaggio, ch'io non pensaua. Poco ghiaccio, e po-

ca

ca neue; e poco bisogno di stufe c'è stato sin' hora. La minor parte mi resta. Piaccia a Dio, che non sia la più difficile. E per fine a V. S. Ill<sup>ma</sup> bacio humilissimamente le mani, e le prego ogni maggiore felicità. D'Augusta li 12. di Genaro 1616.

*A Monsignor Grandenigo Vescouo  
di Feltre.*

**A**Ncorche non pigliassi la penna, mi correbbe in mano da se medesima, perch'io haueffi a dolermi d'vn silentio tanto crudele. Hauerui io scritto, e voi non hauermi risposto? Dou'è l'antica vostra memoria di me? doue la corrispondenza al viuo mio affetto verso di voi? Da Brusselles vi scrissi vltimamente due lettere, dandoui parte con l'vna della licenza, ch'io haueua chiesta, e con l'altra, ch'io l'haueua poi ottenuta. E di già eccomi in Trento; che vuol dire alle porte quasi di Feltre. Dimani m'imbarco sù l'Adice, e spero in vn giorno, e mezzo di volar sù l'ali di questo rapidissimo fiume a Verona. Quanto mi duole di non vedere finita ancora la prigionia del nostro Tedeschi, e di non poterlo hora godere in quella Città! Strani casi, che il mondo ci fa ogni dì, ò prouare in noi stessi, ò patir ne gli amici. Non hò trouato quì il Cardinal Madruzzi, per esser'egli hora a Riua.

S'io fossi più libero, e la stagione migliore, tutte le catene del vostro Arsenal di Venetia non mi terrebbero, ch'io non dessi vna scorsa a Feltre. Ma fate conto, che questa lettera vi porti vna spirante imagine di me stesso. V'abbraccio dunque strettissimamente, e vi prego a darmi qualche nuoua di voi, dopo vn'interdetto di separation così lunga. E poiché non potiamo essere insieme con le persone, voi accompagnate me col desiderio, e con l'animo, ch'io nell'istesso modo rimango tutto con voi; voglio dir con V.S. Ill<sup>ma</sup> per finir pur la lettera con quell'honor, che la qualità sua richiede, e ch'io più d'ogn'altro le debbo. E per fine le prego ogni vera felicità. Di Trento li 23. di Genaro 1616.

*A Monsignor Querenga.*

*A Roma.*

**E**Ccomi alle porte d'Italia. Hoggi son giunto a Trento, hauendo fatto sin qui, per Dio gratia, prosperamente il viaggio. In Bruselles hebbi la lettera di V. S. R<sup>ma</sup> che mi rese il Segretario di Monsignor di Bari mio successore; ma l'hebbi in tempo di partita, e frà occupationi sì grandi, che per quanto corresse più volte la mano alla penna per rispondere, sempre ne fui disturbato. Rispondo al presente, e pur con mano Fiamminga, per  
così

così dire, non essendo io ancora del tutto in Italia. Che V. S. R<sup>ma</sup> con impatienza desidero di rivedermi, ciò è douuto all'impatienza del mio desiderio di rivedere, e seruir lei, e di partecipare co'l solito gusto, e frutto de' dolcissimi suoi congressi. Delle mie scritture si parlerà allora; e confesso, che da lei n'ambirò principalmente il giuditio, per meritarme a questo modo tanto più da gli altri ancora l'approuatione. Ma ripiglio il viaggio. Più fortunato quasi non poteua riuscirci; essendosi appena fatta vedere l'horrida famiglia di verno; sì poche sono state le neui, i ghiacci, le pioggie, & i venti. Vn verno in somma, si può dir, senza verno. Ma l'hò portato interiormente in me stesso con vn'aspra, & oscura nebbia di dolor, c'hò sentito, e che sento in hauer lasciata la Fiandra; ciò è, quegli ottimi Prencipi; quei Ministri di tanta stima; quella Corte composta di tante nationi; quel paese praticato da me tanti anni; & vn numero infinito d'amici, c'hanno mostrato somma tenerezza in vedermi partire, e che l'hanno mossa egualmente in me nel partirmi da loro. Dimani, piacendo a Dio, m'incamincerò verso Verona. Hò fatto il viaggio per la Germania in carrozza; e son venuto fendendo quel lato, che riguarda la Lorena, gli Svizzeri, e questa vicina parte d'Italia. Vscij di Fiandra per Lucemburgo; & son passato per le Città

di Spira, d'Ulma, d'Augusta, d'Ispruch, e finalmente son giunto a Trento. Ma non più per lettere. Il resto a bocca. Di già veggio Roma con gli occhi del desiderio; e di già comincio a dar fin di quà a V. S. R<sup>ma</sup> i primi abbracciamenti con l'animo. E le prego per fine ogni maggior contentezza. Di Trento li 21. di Genaro 1616.

*Al Signor Cardinal de' Medici.*

*A Fiorenza.*

**N**Acque alle grandezze V. S. Ill<sup>ma</sup>, e doueua la dignità del Cardinalato riceuer da lei non men di splendore, che dargliene. Onde non è marauiglia, se la sua promotione è seguita con insoliti applausi. Io, che professo vna seruitù sì deuota verso la sua Ser<sup>ma</sup> Casa, vengo hora con ogni più humile affetto a rallegrarmi con lei di veder collocata in grado sì eminente l'Ill<sup>ma</sup> sua persona; e prego Dio, ch' a lei renda questo successo così felice, come al sacro Collegio, & alla Chiesa tutta è per riuscir fruttuoso. Vengo insieme a dar quella parte, che debbo a V. S. Ill<sup>ma</sup> del ritorno, ch'ò fatto di Fiandra in Italia; & a passar riuerente scusa con lei, se non hò potuto prima d' hora per l'impedimento del viaggio sodisfare all' obbligo del presente mio offitio. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Ferrara li 8. di Febraro 1616.

*Al*

*Al Signor Cardinal Gonzaga.**A Mantoua.*

**I**N Fiandra io dedicai con singolar deuotione la mia seruitù a V.S. Ill<sup>ma</sup> quand'ella passò col Serenissimo Signor Duca suo padre, di gloriosa memoria per quei paesi, e quando ella veniuà destinata più tosto alla profession militare, che all'Ecclesiastica. Hora, ch'è seguita la promotione di V. S. Ill<sup>ma</sup> al Cardinalato con tanto gusto di sua Beatitudine, e con tanto honore del sacro Collegio, vengo anch'io a rallegrarmi nel più affettuoso modo che posso con lei di questo successo. Alla pubblica allegrezza, che se ne mostra, ben può ella persuadersi, che corrisponde a pieno la mia priuata; e che niuno più di me goda in veder si ben conspirare insieme nell'Ill<sup>ma</sup> sua persona, e l'eminenza d'un tanto grado, e lo splendore d'un sì gran sangue. Io la supplico a scusar la tardanza di quest'offitio, non essendomi stato conceduto di passarlo se non hora in Ferrara, per hauermi trouato la nuoua della promotione in viaggio, mentre io tornaua di Fiandra in Italia. Et a V. S. Ill<sup>ma</sup> per fine bacio humilissimamente le mani, e da Dio le prego ogn'altra maggior grandezza, e felicità. Di Ferrarali 8. di Febrato 1616.

*Al*

*Al Padre Maestro Fra Francesco Biuero  
dell'Ordine di S. Domenico, Predica-  
tore Spagnuolo di sua Maestà Cat-  
tolica, e delle Ser<sup>me</sup> Altezze  
di Fiandra.*

*A Brusselles.*

**H**Oggi finalmente io son giunto a Roma; e subito hò voluto darne auuiso a V. P<sup>ta</sup> Lodato Dio mille volte, ch'io sono arriuato sano, dopo sì lungo viaggio, e per sì horrida stagione da viaggiare. Tuttauia mi par d'esser rinchiuso nelle carceri delle stufe Alemanne; e tuttauia di balzar per l'alpi del Tirolo in carrozza. Se ben poi al fine hò hauuto, e stagione; e viaggio più felice, ch'io non pensaua, com'hò significato per altre mie lettere a V. P. Dimani spero di baciare i piedi a Nostro Signore, e di far riuerenza all' Ill<sup>mo</sup> Signor Cardinal Borghese. A più bell'agio sodisferò poi agli altri oblighi della Corte; la quale, ò come truouo mutata! Benche apena io posso parlarne, essendoui apena giunto. Riceua dunque V. P. solamente questo mio primo auuiso per hora; nè le paia poca finezza d'amore l'effermi io rubbato a mill'altre occupationi per darmi a questa. Io aspettaua di riceuer què lettere sue. Ma, ò il conto de'giorni, ò l'im-

l'impazienza del gusto m'hanno ingannato. Al Padre Confessore dell'Arciduca Serenissimo bacio affettuosamente le mani, & a V. P. prego per fine ogni vero bene. Di Roma li 26. di Marzo 1616.

*Al medesimo.*

*A Brusselles.*

**H**ebbi poi le lettere di V. P. ch'io aspettava; e se bene vn poco più tardi, non però con minor piacere. Godo infinitamente, che nuouo Nuntio habbia dato sì buoni principij; e spero, che corrisponderanno sempre maggiormente ancora i progressi. Che di me sia per restar la memoria, che V. P. mi significa, debbo certo in qualche parte sperarlo; perche mi son partito di costà quasi più Fiammingo, che Italiano. Il Cavalier Masio Residente di coteeste Ser<sup>me</sup> Altezze mi visitò quasi subito, e s'imagini V. P. se habbiamo parlato di Fiandra, e se questo congresso hà rauuiato in me il senso de gli oggetti Fiamminghi. Ma per hora lasciamogli. Io fui poi raccolto con somma benignità da Nostro Signore, e dall' Ill<sup>mo</sup> Borghese; nè potrei dire quanta sodisfattione mostrano d'hauer riceuuta del mio passato seruitio. Il che mi fa sperare, che non siano forse per lasciarmi otioso in qualche nuoua occasione, che nasca d'adoprar mi nell' auuenire. E di già si parla di due più prossimi impie-

impieghi; l'vno, ciò è, della Nuntiatura di Francia, che necessariamente si deue prouedere ben presto; e l'altro di quella di Germania, che si tien per vacante anch'essa, hauendo quel Nuntio dimandata licenza più volte. Il senso di Palazzo non si penetra ancora; ma quel della Corte sempre curiosa, e che molte volte elegge prima del Prencipe, par che destini sin'hora me più d'ogn'altro per l'vno di questi due carichi. In Germania i freddi, le stufe, e le tauole mi fanno maggior paura, che non fanno i negotij. All'incontro molto più in Francia i negotij, che l'aria, e quel viuere. In tanti anni di Fiandra, non hò veduto altro da quel lito vicino, che procelle, tempeste, e naufragij nel mare di Francia. E tuttauia resta, ò minore questo Rè, ò poco fuori di Minorità; e per conseguenza, ò vacillante il gouerno, ò in pericolo manifesto di vacillare. Ond'hò ragion di temere quella sorte di pelago; il quale di sua natura anche è tempestoso, quand'è più quieto. Della Nuntiatura di Spagna, non habbiam che sperare, perche non si muterà Nuntio per vn gran pezzo. Ma più tosto che viuere in otio, a me farebbono cari tutti gli impieghi, non che i due accennati, i quali sono de' più riguardeuoli, che possa dar la Sede Apostolica. Intanto mi riesçe fuori di modo soggetta, e fastidiosa la presente vita di Roma; rispetto massime a cotesta, ch'io godeua sì libera,

bera,

bera, e sì piaceuole in Fiandra. Quì visite perpetue, corteggi frequenti; sonno, e cibo rubbato; vini, che peccan nel dolce; aria, ch' eccede nel graue; conuersationi, che finiscono nel ritirato; seruitù senza condimento di libertà; e vita insomma tutta differente dalla passata. E quel ch'è peggio, non haurò quì l'estate fresca di Fiandra, e quelle nostre vscite amenissime di Brusselles. Ma non più in questa lettera. Al nostro Padre Confessore i soliti baciamani. E per fine a V. P. prego ogni maggior bene. Di Roma li 10. d'Aprile 1616.

*Al medesimo.*

*A Brusselles.*

**S**criuo questa lettera a V. P. con mano più tosto conualecente, che sana. Con altre del mio Segretario le farà giunto l'auuiso della mia indispositione. Hora io medesimo le inuio quello della sanità, ch'ò recuperata. Ma son tuttauia molto languido. Sempre dubitai di quest'aria, e più ancora di questa vita. Apena cominciò il caldo, che sentij alterarmisi il sangue; l'agitazione l'infiammò maggiormente, e se n'accese la febre. O' che fiera sete hò patita! ò che vigilie crudeli hò sofferte! Ma pur ch'io non ricada di nuouo, perderò volentieri ogni memoria dell'indispositione passata. Quant'hò desiderato in questo mio  
male

male di goder la conuersatione di V. P.! e quante volte m'è risonata alle orecchie la canora tromba de' suoi sermoni! allora più breui, che sono più lunghi; e pieni di dolcezza più allora, che più vibran fulmini di spauento. In quelle vigilie, hò rammemorato mille volte a me stesso i nostri viaggi, e d'Anuerfa, e di Cambray, e di Marimonte, e quello che facemmo in particolare militarmente con l'esercito nel castigo, che fù dato a gli heretici d'Acquisgrano; insieme con tutte l'altre nostre ricreationi più soauì, e più domestiche di Bruselles. Ma torno a Roma, & alle mie cose presenti. Veggo in esse l'impazienza di V. P.; e le confesso anch'io con ogni candore la mia. Se guardassi alla Corte, farei di già Nuntio; e di là dall'alpi, non che alle ripe del Teuere. Ma da Palazzo vengon gli impieghi, e non dalla Corte; la quale se ben molte volte elegge, molte ancora s'inganna. Dal vero Oracolo dunque bisogna, che si sciolga l'enigma de' gli accennati due carichi. Intanto, segua che vuole, io di già stò con l'animo preparato. E per fine. Ma non ancora. Al Padre Confessore io scrissi da Spira, e mai non hò hauuta risposta. Procuri V. P. di sapere se la lettera gli capitò. Non gli hò poi scritto, più, perch'io hò stimato, che siano egualmente sue le lettere, ch'io scriuo a V. P. E. quì finisco, e prego Dio, che l'vno, e l'altro  
lunga.

lungamente conserui. Di Roma li 15. di Giugno 1616.

*Al medesimo.**A Brusselles.*

**F**inalmente fù sciolto l'enigma. Eccomi Nuntio di Francia; e tutto di già co'l pensiero nuouamente fuori d'Italia. Ben sò; che V. P., il Padre Confessore, e tutti gli amici, e Signori miei di costà haurebbon voluto veder mi più tosto in Ispagna, come seguì del Cardinal Caraffa mio antecessore in Fiandra. Ma quella Nuntiatura non si prouederà per vn pezzo, com'hò già scritto; e nel resto competono insieme le conseguenze d'ambidue i carichi, & in ambidue' ancora, si può dir, le occasioni di potere vtilmēte seruire alla Chiesa. Gran vantaggio hora è nell'vno, e nell'altro il veder congiunte con questi reciprochi matrimonij così strettamente le due Corone. Io non porterò meco altri sensi, che quei del mio Prencipe; nè altri possono essere i suoi, che quei di Padre comune. E ben l'hà mostrato sin'hora, non hauendo mai procurata cosa più viuamente, che di vedere vniti bene insieme i due Rè; e da questi due poli del mondo Cattolico ben conspiranti l'vno con l'altro, piouer felici influssi di religione, e di pace alla Christianità in ogni parte. In Ger-

D

mania

mania è dichiarato Nuntio Monsignor Visconte Cherico di Camera, Prelato Milanese di gran nobiltà, e di grandissima aspettatione. Quanto alla mia partita, bisogna che prima rinfreschi; e ciò non potrà essere, che all'entrar di Settembre. Io vorrei di già esser fuori di Roma; così temo quest'aria, e massime hora di Luglio, che il sole quì non riscalda, ma cuoce. Onde sempre più dubito di dare in qualch'altra ricaduta di nuouo, che sia più pericolosa della passata. Ma cessino i mali augurij. Della ricaduta auuifai V. P. e ch'io n'era presto poi anche risorto. Della partita farò il medesimo, e della qualità del viaggio. Haurai desiderio di farne parte sù le galere da Ciuitauecchia a Marsilia, e prouare vn poco la nausea del mare, dopo i balzi delle montagne. Dubito però, che non vi sia per esser passaggio, e che mi conuerrà misurar l'alpi della Sauoia, com'hò fatto quelle de gli Suizzeri, e del Tirolo. Ma poiche mi tocca in forte d'auuicinarmi di nuouo alla Fiandra, chi sà, che non possa ancora nascer qualche occasione di riueder V. P. in Parigi, ò la intorno? E sò ch'ella nudrirà volentieri pariméte questa speranza dal canto suo. Intendo, che il Signor Duca di Monteleone, il quale hà condotta la Regina sposa a marito in Francia, resterà parimente co' i negotij del Rè Cattolico per qualche tempo appresso il Rè Christianissimo.

Gran

*del Cardinal Bentivoglio.*

SI

Gran Cavaliero mi dicono tutti, ch'egli è, per bontà, gentilezza, e valore. E la qualità dell'impiego mostra in lui molto ben le prerogative del merito. Io di ciò godo infinitamente per l'occasione, c'haurà di corrispondenza nelle cose pubbliche il mio ministero co'l suo. Nè potrei dire il gusto, che sentirò ancora di vedere Ambasciatore di coteste Altezze in Parigi il nostro Signor Ferdinando di Buyscor, frescamente ritornato dall'Ambasciaria d'Inghilterra. O' quante cose diremo, e di quante forti! ma di Fiandra le più; e non poche in particolare di V. P., la quale ancorche lontana, faremo presente a tutti i nostri congressi. E per fine al Padre Confessore bacio le mani, & a lei prego ogni vero bene. Di Roma li 15. di Luglio 1616.

*Al Signor Cardinal Ludouiso, che fu  
poi Papa Gregorio XV.*

*A Pavia.*

**I**O mi trouai di passaggio in Bologna per la mia Nuntiatura di Francia, quando venne l'auviso della promotione di V.S. Ill<sup>ma</sup> al Cardinalato. Di questo successo io mi rallegrai co'l Signor Conte suo fratello subito in voce; e mi riseruai a passarne poi con lei stessa il douuto offitio quì da Ferrara con lettere. Ma non così tosto vi giunsi, che ricadei infermo

D 2

d'vna

d'vna indispositione patita in Roma. Hora che per diuina bontà io me ne trouo riforto, vengo a rallegrarmi nel, più riuerente modo che posso, con V.S.Ill.<sup>ma</sup> di vederla collocata in quel grado, ch'era douuto anche prima, & alle sue così degne fatiche di Roma, & a quelle, che dopo ella hà continouate sì degnamente in Bologna; che tanto più al viuo faranno in lei apparire l'eminenza del merito, quanto più ne gli occhi publici ella ne consegue hora la ricompensa del premio. Vengo insieme a dar quel ragguaglio, che debbo a V.S. Ill.<sup>ma</sup> della mia partita di quà in continuatione del mio viaggio. Nel quale procurerò, che mi succeda di poterla riuerir di presenza; per riceuere particolarmente da lei, conforme all'ordine hauuto in Roma, quell'informatione delle cose di Lombardia, ch'ella stimerà più proportionata agli offitij che douranno esser fatti da me per seruitio publico in Francia. E per fine a V. S. Ill.<sup>ma</sup> bacio con ogni riuerenza le mani, pregando Dio, che le conceda tutte le prosperità più desiderabili. Di Ferrara li 27. d'Ottobre 1616.

A Mon-

*A Monsignor Landinelli Vescono  
d' Albenga.*

*A Roma.*

**P**Reualse al fin l'impazienza. Et hora lo confesso a V. S. R.<sup>ma</sup>, perche veramente io partij da Ferrara, prima, che fossi in termine di partirne. Ma che? non farei mai guarito sotto l'oscurità di quel cielo, & in quella conca di fango, e di canne. Mimbarcai in Pò; ma presto me ne pentij, perche mi pareua di ritornare in dietro, inuece d'andare inanzi; tanto lunga, e molesta mi riuosciua quella nauigatione contro acqua. In modo che non vidi l'hora di mettermi in terra a Gualtieri. Quiui mi trattenni co'l Marchese mio fratello trè giorni, a ripigliare vn poco meglio le forze; con le quali mi crebbe l'animo, e seguitai poi il viaggio per terra, e venni in due giorni a Cremona, in due altri a Pauia, & in vno, e mezzo a Casale di Monferrato. Con vna lettica del Signor Principe di Guastalla feci questo viaggio. In Casale passai il complimento che bisognaua co'l Signor Duca di Mantoua, che v'era giunto il dì inanzi; & io me n'andai dopo a Trino, sette miglia lontano, e vi dimorai vn giorno, alloggiato nella medesima casa, doue si trattiene il Signor Cardinal Ludouisio, insieme co'l Signor di Bethune Amba-

D 3

sciator

sciator straordinario di Francia per occasione del presente trattato, ch'è in mano loro. Del trattato l'vno, e l'altro mi diede parte; e me ne parlò molto a lungo ancora il Signor Don Pietro di Toledo Governator di Milano, che visitai in vn luogo là appresso un miglio. E così sodisfatto ch'ebbi a quel, ch'io doueua nell'occasione di quei congressi, me ne venni verso Turino, doue son giunto in vn giorno, e mezzo, apunto hoggi, che siamo alli 16. E del mio viaggio sin qui, tanto basti. Della mia conualescenza, quello che posso dire è, che di conualescenze son fatto hormai sano. Hò ripigliato forze, sonno, appetito, vigor di spirito, allegria d'animo, e non mi manca altro ad esser intieramente sano, che il rimettermi vn poco più in carne. Il che spero, che seguirà prima forse di passar l'alpi; le quali biancheggiano quà d'appresso, sparse di neue più tosto, che piene. Onde sarà facile hora il passarle; e sin qui la stagione non potrebb'esser più fauoreuole al mio viaggio. Non hò trouato quì in Turino il Signor Duca, essendo andata sua Altezza ad vn luogo chiamato Masino, ch'è lontano di quà venti miglia, doue sono per abboccarsi insieme il Signor Cardinal Ludouisio, sua Altezza, & il Signor di Bethune. Nel resto per tutto il paese, doue sono passato, da Casale in quà, ogni cosa è in arme. L'accomodamento si tratta con gran caldezza;

za; ma le difficoltà ch'incontra son grandi ancora. Piaccia a Dio di ridur l'Italia alla prima quiete, e per interesse mio parimente, perche senza dubbio se non si depongono queste arme d'Italia, riusciranno a me turbidi fuor di modo questi principij della mia residenza di Francia. Qui in Turino mi fermerò tutto di mani. Sono hospite di Monsignor Nuntio, che mi tratta con honore, & affetto grande; e spero in otto, ò dieci giorni d'arriuar di quà a Lione. V. S. R.<sup>ma</sup> intanto habbia memoria di me; ricambi il mio affetto con amor pari; e mi seguiti con l'animo in Francia, ch'io nell'istesso modo accompagnerò sempre lei con la volontà in Italia. E per fine le bacio di cuore le mani. Di Turino li 16. di Nouembre 1616.

*Al Signor Cardinal Leni.*

*A Roma.*

**T**Roppo inuero hò tardato in dar conto di me a V. S. Ill.<sup>ma</sup> dopo, ch'io partij dalla Corte. Ma la mia nuoua indisposition di Ferrara, che per molti giorni mi tenne impedito, m'haurà (come sperò) appresso la sua benignità in gran parte ancora scusato. A pena vi giunsi, che ricadei nuouamente infermo; e perche la ricaduta fù più tosto fastidiosa, che graue, penai più d'vn mese a risorgerne. Final-

mente poi co'l diuino fauore mi posi in viaggio, e fin'hora io l'hò hauuto sì prospero, che non haurei potuto desiderar, nè stagione più dolce, nè strade più facili. Passai per lo stato Milano; e dopo essere uscito de gli strepiti militari di Lombardia, venni a Turino, & hò fatto poi il camino dell'alpi con somma piaceuolezza, e di già mi truouo dentro alle porte di Francia in Lione, hospite di Monsignor Arciuescouo. Sù'l Monsenese mi portarono in sedia i Maroni, che meritan il nome di camozze più tosto che d'huomini. Vanno per le balze, come per terra piana; sono indurati al freddo, & al vento; e quanto s'attristan gli altri, tanto s'allegran'essi di star frà il ghiaccio, e la neue. La mia deuotione infinita verso V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e la sua singolare humanità verso di me mi fanno sperare, ch'ella sia per riceuer piacere da questa breue relation, che le hò data, e del buon viaggio, che fin quì hò goduto, e della prospera sanità, con la qual mi ritruouo. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Lione li 29. di Nouembre 1616.

*Al Signor Agostino Pallavicino.*

*A Roma.*

**H**O scritto forse io prima a V. S. con la volontà, ch'ella a me con la penna. E veramente

mente è così. Desiderai di scriuerle fin quando io era in viaggio, e poi al mio arriuo a Parigi. Ma per varij disturbi m'hà bisognato differir quest'offitio sì oltre, ch'al fine mi son veduto preuenir da quello della sua cortesissima lettera. Che V. S. sentisse il dispiacer, che mi scriue per la nuoua ricaduta mia di Ferrara, io ne sono così persuaso, che non potrei darne maggior fede a me stesso. Troppo mi fauorì ella in Roma; troppo mostrò d'amarmi. Ma di già sono in Francia; e di già in buon termine di sanità, Dio lodato. Hò goduto il più felice viaggio, che potessi desiderare; e da queste Maestà sono stato raccolto con dimostrazioni di sommo honore, e benignità. Così trouassi io più quiete le cose di questo Regno! Gli humori non possono essere quasi più alterati in Corte, e fuori di Corte; e farà miracolo inuero se non succede qualche gran mouimento. Se ben questi miracoli son familiari alla Francia; la quale in mille, e ducento anni di Monarchia, n'hà prouati altrettanti, si può dire, di turbulenze. Il moto, e la quiete alternan lo stato de gli altri Regni. In questo, ò non hà luogo la quiete; ò sparisce al medesimo tempo, che nasce. Ma per hora non più. Non mancherà materia insomma da Relationi; e faremo poi il paragone di queste di Francia con quelle di Fiandra. E per fine a V. S. ba-

cio mille volte le mani. Di Parigi il primo di  
Febbraro 1617.

*Al Signor Conte Annibal Manfredi  
Ambasciator di Ferrara.*

*A Roma.*

**L**E turbulenze di Francia, che m'hanno fatto cadere in sì lungo silenzio con V. S. Ill.<sup>ma</sup> n'hauranno fatto ancora per me la scusa. Giunsi a Parigi, che di già era preparata quest'ultima commotione. Crebbero i tumulti in vn subito; si riempì d'arme la Francia; e parue, che tutta fosse per andarne sossopra. Le tragedie militari, che s'aspettauauan nel Regno, si conuertirono poi in altre lugubri scene quì della Corte; & in questo presente stato di cose si gode hora pur qualche sorte di quiete, ch'a me fa pigliar la penna, & emendare il mio passato errore di non hauere scritto per tanto tempo a V. S. Ill.<sup>ma</sup>. Andai racquistando la sanità per viaggio, come le hò significato con altre mie lettere; e me l'hà poi stabilita la stanza quì di Parigi, doue hò trouato il mio cielo amico di Fiandra; essendo così vicino quel paese a questo, che quanto al clima non v'è quasi differenza d'alcuna sorte. In Parigi godo i freschi medesimi, ch'io godeua in Bruselles; & hora questo Giugno di Francia non è quasi altro che vn'Aprile d'Italia. In tutto  
il

il resto sono diuersissime le nationi, i costumi, e le Corti. Il primo mese della mia residenza di Fiandra potè quasi ammaestrarmi della vita, che fecero quei Prencipi in tutti i noue anni, ch'io spesi in quel carico. Qui, benche mi ci hauessi a fermar noue secoli, vn giorno di Corte mai non sarà simile all'altro. Là regna l'vniformità, e quì domina il cambiamento; là si pecca nella troppa lentezza, e quì s'eccede nel troppo ardore; e si vede in somma l'istessa contrarietà quasi in ogni altra cosa. Ma tutte le Corti, e tutte le nationi hanno le loro laudi, & i loro biasmi; e chi è Ministro publico, bisogna che s'accomodi a quella temperatura d'humori ond'è composta ciascuna d'esse. In Francia dunque, per rispetto del variar continouo delle cose, succedono per ordinario grandissime nouità. Et in questi miei primi mesi ne sono nate di sì grandi, e sì strane, ch'apena quei medesimi posson crederle, che si sono trouati presenti a vederle. Quasi in vn subito s'è commossa da ogni parte la Francia in armi; e ne sono vscite quasi altrettante fattioni, quanti ne sono i gouerni; ma tutte le fattioni però con varij pretesti sotto apparente nome del Rè. Sotto questo nome furono mosse l'armi delle quali fù instigator principale il Concini Marescial d'Ancre, e l'altre di Neuers, d'Vmena, e di Vandomo in contrario; cò'l medesimo titolo eran per  
muo-

muouerfi quelle di molti altri Grandi del Regno ; e quelle ancora degli Vgonotti ; i quali frà le discordie del corpo Cattolico cercano sempre più d'aggrandire la lor propria fattione heretica. Ma il Rè finalmente hà voluto effer Rè, & hà fatto preualere la Reale sua autorità in ogni parte. E per dire il vero, (parlando hora del Marefcial d'Ancre) quì non si poteua più tolerare la sua arroganza, e superbia. Ond'al fine la Francia hà voluto il sangue di questa vittima, & hà bisognato in ogni modo sacrificargliela. Il che in qual forma sia succeduto, e con qual sorte di casi tragici, e fieri, ne faranno precorse in Italia di già le nuoue. Et io confesso, che sentirei troppo horrore se in questa lettera volessi hora farne la relatione ; potendo pur troppo bastarmi quello, che già prouai quando si atrocemente quì ne vidi seguir lo spettacolo. Non giunsero improuisi a Roma però del tutto questi accidenti. Io scrissi più volte, che la violenza d'Ancre, per comun parere, non poteua durare ; e che quanto più lo portaua in alto la sua ambitione, tanto maggiore si poteua aspettarne il suo precipitio. Così hà finite le sue grandezze il Concini; e si crede, ch'in forma tragica finirà le sue ancora la moglie ; stimandosi, che ben presto ella debba effer fatta morire da questo Parlamento nella piazza pubblica di Parigi. Nè si può dire quanto s'abbor-  
risca

risca la memoria dell'vno, e dell'altra, e specialmente per attribuirsi a loro quella separatione, ch'è seguita frà il Rè, e la Regina sua madre; la quale con somma prudenza, hauendo saputo non meno hora deporre, che prima sostenere il maneggio del Regno, hà giudicato meglio di ritirarsi a Blois, e di stare in quelluogo per alcun tempo. Ma il tempo stesso, e con breui termini (come si può sperare) farà sentire la sua virtù nel riunire insieme le Maestà loro di nuouo. Intanto il Rè hà preso in mano il gouerno; e la morte d'vn solo par, c'habbia placata l'ira di tutto il Regno, e fermata in ogni sua parte l'vbbidienza, e la quiete. Contuttociò resta l'humor bolente della natione, che per sua natura produrrà di continuo, com'hò detto di sopra, delle nouità in abbondanza. Et oltre alla disposition naturale di quest'humor sì variabile della gente, bisogna considerare l'infermità, che quì genera l'heresia; pestilenza del Regno, e che l'hà diuiso in manifeste contrarietà di gouerni; essendo l'heresia di Caluino vn'estremo tutto opposto alla Religion Cattolica; e la Republica, che quì cercano di formar gli Vgonotti, vn'altro estremo non men opposto alla Monarchia della Francia. Debiamo perciò pregar Dio che pigli la protezione di questo Regno, e principalmente hora di questo Rè, che si truoua in età così tenera. In sua Maestà

si

si veggon fin quì sensi di gran giuditio, e di  
 singolare pietà. E' nato Rè; porta il nome  
 d'vn santo Rè; & hà hauuto per padre vn glo-  
 riosissimo Rè. Che sono tutti caratteri da far  
 riuscire lui ancora vn grandissimo Prencipe.  
 Per la conditione dunque de'tempi, e delle  
 materie, a me non è mancato fin hora, e non  
 mancherà per l'auuenire similmente da fati-  
 care. Io mi sono accomodato di già alla for-  
 ma di questa Corte, & al viuere di Parigi; e  
 quì veramente riceuo ogni honore. La Cor-  
 te è grandissima, & hora in particolare, che  
 tutti i Prencipi, e quasi anche tutti gli altri Si-  
 gnori più principali del Regno, si truouano  
 appresso il Rè. Ma non si può credere quanto  
 grande è la confusione. E tanto è lontano,  
 che si tratti di rimediarui, ch'anzi allora più  
 diletta questa grandezza, quando è più con-  
 fusa, e più strepitosa. Quel cacciarsi, non so-  
 lo in camera, e non solo in vista, ma sù'l fian-  
 co del Rè; e non solo i Signori grandi, e le per-  
 sone di qualità considerabile, ma quelle an-  
 cora d'inferior conditione, si stima quì gran-  
 dezza maggiore, e maggior pompa di maestà.  
 Io mi dispero qualche volta, perche all'vdien-  
 ze non truouo quasi spatio, che basti frà le  
 mie parole, e l'orecchie del Rè. Di sì gran  
 Corte ben'è degna stanza Parigi; e la Sena de-  
 gno fiume d'vna tanta Città; e dignissimo que-  
 sto sito d'essere il centro dominante di sì bel  
 Regno

Regno. Quì da infiniti villaggi grossi, con fertilissimi campi intorno, vien fatta corona a Parigi per ogni parte; e questa Città è animata da seicentomila, e più habitatori; onde non può hauere maggior 'propotione vn sito sì ameno, e sì fertile, con vna Città sì ampia, e sì popolata. Ma nell'hauerio continuato a scriuere tanto a lungo, mi vò pur'accorgendo, che scriuo. Ingannato dal gusto. paruami non di scriuere, ma di parlare a V. S. Ill.<sup>ma</sup>; e non d'essere in questa Roma di Francia, ma nella nostra d'Italia a seder con lei, e discorrere insieme con la solita libertà, e confidenza. Onde quì finisco, e le bacio con ogni affetto le mani. Di Parigi li 8. di Giugno 1617.

*A Monsignor di Marcomonte, Arciuescovo di Lione, inuiato dal Rè Christianissimo Luigi decimoterzo alla S.<sup>ta</sup> di Nostro Signore Paolo Quinto, e che fù poi creato Cardinale da Papa Urbano ottauo.*

*A Roma.*

**N**ON poteua la Francia dar più degna materia d'allegrezza all'Italia, che inuiandole di quà commutata la guerra in pace. E bene hà fatto conoscere questo Rè, che Dio l'hà desti-

destinato a gloriosissime cose ; poiche dopo hauere in vn subito ridotto il suo Regno in tranquillità, così presto l'hà poi anche fatta godere a' vicini ; anzi pure alle parti ancora più remote della Christianità, la quale con le ferite d'Italia era insieme per vedere piagata dall'armi quasi ogn'altra Prouincia d'Europa. Lodato Dio mille volte d'vn successo così felice. Del quale io vengo a rallegrarmi hora affettuosamente con V.S.Ill.<sup>ma</sup>, & insieme del frutto riportato dalle sue fatiche di Roma, e'hanno corrisposto sì bene a queste, che si son fatte nell'aggiustamento seguito in Parigi. E certo qui a me hanno fatta godere così gran parte questi Regij Ministri in tutto quel, che s'è negoziato, che la Santità di Nostro Signore non haurebbe potuto desiderar di vantaggio, nè quanto a' segni di confidenza, nè quanto alle dimostratione d'honore. A.V.S. Ill.<sup>ma</sup> io rendo parimente quelle affettuose gratie, che debbo, così per l'offitio della cortese lettera, ch'ella s'è compiacciuta di scriuermi, come per gli altri pur si cortesi, che nella presente occasione ella hà voluto passar con sua Beat.<sup>ne</sup>, e con l'Ill.<sup>mo</sup> Signor Cardinal Borghese in tanto vantaggio mio. E può ben credere V. S, Ill.<sup>ma</sup>, ch'io qui sia concorso a celebrar insieme con gli altri le sue lodi altrettanto per debito, quant'ella nelle mie costì hà voluto ecceder per gentilezza. E le bacio

cio affettuosamente le mani. Di Parigi li 6. di  
Settembre 1617.

*Al Signor Agostino Pallavicino.*

*A Roma.*

**D**Ebbo risposta ad vna lettera di V. S., e  
niuna cosa farò più volentieri, che pagar  
questo debito. Riceuei la lettera in tempo, che  
quì stauamo sù l'aggiustar le cose d'Italia; e so-  
no state sì grandi le mie occupationi da quel  
tempo sin' hora, che non hò potuto risponder  
più presto a V. S. Carissima mi fù quella let-  
tera; nè potrei dirle con quanto gusto io leg-  
ga sempre le cose, che mi sono auuifate da lei.  
Noi quì aggiustammo le cose d'Italia, com'  
hò accennato; esò, che V. S. haurà goduto  
del particolar honore, che fù attribuito alle  
mie fatiche. In Ispagna non solo furono ratifi-  
cate, ma con solenne trattato a parte furono  
anche meglio stabilite le cose medesime. In  
Italia poi l'esecutione hà fluttuato in qualche  
maniera; nondimeno speriamo pure, che tut-  
tala negotiatione entrerà finalmente in por-  
to, e che staremo fermi, e sicuri vn pezzo, pia-  
cendo a Dio, sù le ancore della pace. Ma che  
si dice costà frà voi altri di questa nostra  
gran' Assemblea di Roano? che se ne giudica?  
Poco di buono, a quel che m'imagino; si ag-  
grauato d'humori, e febricitante (per dir così)

E

deue

deue apparire non meno a voi altri lontani, che a noi presenti il corpo di questo Regno. Il Rè di già con tutta la Corte si truoua in Roano. Io parto dimani; & il nostro ritorno farà, secondo alcuni a Natale, e secondo altri, più tardi. Questo è il giro, che fa hora la sfera delle cose nostre di quà. Cotesta vostra di Roma mi pare immobile; sì poche mutationi produce, ò sì conformi per ordinario le suol produrre. Del nuouo Nuntio di Spagna si parla assai, a quel che viene scritto da varie parti. Quanti deuono essere in carriera per guadagnare sì ricco palio! chi n'hà il meglio? chi più s'auanza? fauoriscami V S. d'auuismelo, e d'amarmi al solito; ch'io per fine a lei bacio di cuore le mani. Di Parigi li 6. di Settembre 1617.

*Al Padre Mutio Vitelleschi, Generale de' Gesuiti.*

*A Roma.*

V. P. R.<sup>ma</sup>, che sà le considerationi pubbliche, e priuate, che m'interessan nelle cose della sua Compagnia, giudicherà facilmente quanto io mi sia rallegrato in veder' hora ristabilito il Collegio in Parigi. Lodato Dio, ch'inspira a questo Rè sì degne resolutioni. Dignissima fù quella, che sua Maestà pigliò i mesi passati in fauor della Religione in Bearne;

ne; & hora niun'altra poteua esser più fruttuosa di questa alla Chiesa in Francia. Io mi rallegro quanto più posso con V. P. R.<sup>ma</sup> di così fatto successo, e non meno con me medesimo, poich'è gran felicità del mio carico senza dubbio, ch'al mio tempo, e non senza l'interpositione de' miei offitij, conseguisca la Chiesa in questo Regno sì importanti vantaggi. Io ne hò date le debite lodi al Rè, che le hà gradite con ogni più viuo segno, e di zelo verso la Religione, e di stima verso la Compagnia. Et io per fine a V. P. R.<sup>ma</sup> bacio con ogni affetto le mani. Di Parigi li 28. di Febbrao 1616.

*Al Signor Cavalier Tedeschi.*

*A Venetia.*

**F**inalmente hò pur vostre lettere, il mio Tedeschi, dopo vn sì lungo, e sì sfortunato silenzio. Dal sopra scritto le riconobbi prima d'aprirle; e sperai subito, che mi portassero l'auviso della vostra liberatione. Ma nel leggerle, hauendo inteso, ch'era più tosto mitigata, che finita la prigionia, non hebbi quel gusto intiero, c'haurei voluto. Nondimeno io godo quanto voi potete pensar da voi stesso, di vederui hormai sì vicino a rihauere la libertà, potendo tenersi per libero (come appunto voi dite) chi è conosciuto per inno-

cente. Delle cose vostre hò procurato d'auer notitia per tutte quelle vie, ch'ò potuto. Al Signor Bono Ambasciatore straordinario della Republica raccomandai caldamente la vostra causa, quand' egli partì da questa Corte, per tornare a Venetia. E se di quà io potessi interporre qualch'altro mio offitio particolare per voi, ò che fosse a proposito il procurarne qualch'vno dal Rè medesimo, potete ben credere, ch' i miei saranno sempre disposti, e ch'io non mancherò di procurar quegli ancora di sua Maestà. E di voi per hora non più. Di me, che dirouui? Vn volume non basterebbe, non che vna lettera, per farui parte de' miei successi. Partij di Fiandra, dopo noue anni di residenza. O' mia Fiandra! ò Corte! ò paese goduto sì lungo tempo, e con tanta sodiffattione! Entrai in Italia per la vostra Verorra. Apena vidi Ferrara, & i miei. Giunto a Roma, non riconobbi quasi più Roma; sì nuoua trouai la Corte d'interessi, e di faccie; e sì mutata la Città d'edifitij, e di strade. Non vi fui apena comparso, che la Corte mi destinò a questo carico, e poco dopo ne seguì l'effetto per benignità de' Padroni. Ma se la Corte mi trattò bene d'honori, Roma mi trattò male di fanità. Cadei più volte ammalato; e senza dubbio quei caldi, non esperimentati per tanto tempo, ne furono la cagion principale. Se ben mi trattò poi anche peggio Ferrara in

tem-

tempo d'autunno; perche mi durò più di quaranta giorni vna nuoua ricaduta, che vi patij. Pur finalmente, con più vigor d'animo, che di forze, continouai il viaggio, nel quale piacque a Dio d'andarmi restituendo la sanità, e di farmela poi intieramente ricuperare in Parigi. E così eccomi in Francia. E fà hora vn' anno, e mezzo, che vi arriuai. Quali fossero quì le turbulenze al mio arriuo; quali dopo siano state le mutationi, e quanto grande l'horrore d'alcune d'esse, ne farà penetrata anche alle vostre carceri la notitia. E di me basterà questo ragguaglio generale per hora. Di voi, e delle cose vostre, aspetto migliori nuoue. Ma uscite di carcere, e ci scriueremo allora più a lungo. O' per dir meglio, uscite, e fate poi subito vn volo quà in Francia. O' quante cose diremmo, e con quanto gusto! Ben doureste pagarmi hora in Francia quel, che non m'offeruaste già in Fiandra. Vedrete questo bel Regno; vedrete questa gran Corte; e con grandissima facilità potrete vedere ancora l'Inghilterra, la Fiandra, e la Germania al ritorno. Dalla prigionia, alla libertà. Voglio dire, che veniate a far pruoua d'esser veraméte libero, co'l peregrinar qualche tempo fuori d'Italia; poiche rinchiudendoui subito di nuouo in Verona, ciò farà passar da vna carcere più stretta ad vn'altra più larga. Muouai anche la nostra amicitia; nella quale mi

trouerete sempre costante. E per fine vi abbraccio con tutto l'animo, e vi prego ogni vero contento. Di Parigi li 2. di Maggio 1618.

*Al Signor Giouanni Barclaiò.*

*A Roma.*

**I**O conobbi V.S. molto prima di fama, che di presenza. Le sue opere, da me lette in Fiandra, me ne diedero particolare notitia. E si come allora ammirai il suo ingegno, così hora applaudo con gli altri alla sua pietà; che si manifesta al viuò co'l nuouo testimonio del libro composto da lei. Questo solo veramente restaua; ciò è, che la penna di V. S. seruisse alla buona cosa. Dal che non è dubbio, che risulterà grand'honore alla persona di lei; frutto grande alla Chiesa; consolatione infinita a' Cattolici; e somma confusione a gli heretici. Io per la mia parte non posso esprimere il gusto, che n'ho riceuuto. Intendo, che di già il libro è ristampato in Parigi, e senz'altro correrà per tutto con grandissimo applauso. Ma che diranno quì gli Vgonotti in particolare sopra il capitolo 7<sup>o</sup> doue si chiaramente si pruoua, che Clodoueo primo Rè Christiano de'Rè Francesi riceuè la fede in quel tempo, che secondo le loro opinioni, non v'era più Chiesa? Egregia discendenza inuero (quando ciò fosse) di Rè chiamati poi Christianissimi,  
c fi-

e figliuoli primogeniti, non di quella Chiesa, ch'era mancata, ma di quella, che doueua risorgere in questo Regno per le bocche, e le penne immonde di Caluino, e di Beza! Io desidero ancora sopramodo di sapere quel, che si dirà di quest'opera in Inghilterra; che senza dubbio farà strepito grande in quel Regno. E la prefatione solo basta per farlo. Intanto io rendo particolari gratie a V. S. dell'esemplare, ch'ella hà voluto inuiarmene, e le ne resto con quell'obligo, che richiede vn tal dono, e che viene da tal donatore. E le prego per fine ogni contentezza. Da Parigi li 15. di Maggio 1618.

*A Monsignor Cornaro Cherico di Camera, che fù poi creato Cardinale da Papa Urbano VIII.*

*A Roma.*

COSÌ e; lo confesso. A me toccaua di rispondere a V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e l'haurei fatto, non meno per sodisfare al gusto, che al debito. Ma prima fui impedito da certo male di fegato; e l'occupationi poi m'hanno tirato sì oltre, ch'io mi veggo hora preuenuto di nuouo da quest'ultima sua cortesissima lettera. Se possono valere queste ragioni, io resterò scusato a bastanza; e se non gioueranno, mi confesse-

rò vinto da V.S.Ill.<sup>ma</sup>; vinto, cioè è, in queste dimostrazioni esterne d'amore; che nell'affetto interno, ben sà ella; che non può hauer vittoria alcuna sopra di me. Per godere il fresco, e finire di confermarmi nella pristina sanità, io mi truouo apunto hora in villa. Venni cinque dì sono a Noesi, casa di campagna del Signor Cardinal di Retz, lontana da Parigi quattro leghe picciole di camino. La stagione hora non può essere inuero più diletteuole per villeggiare; nè la villa, doue mi truouo, più delitiosa, per goder la stagione. E' fabricata questa casa in vn sito eminente; hà giardini; hà boschi; hà pianure, e colline; e questa sorte di scena non può esser più bella, perche non può esser più varia; offerendoli a gli occhi, hora tutte queste cose insieme, & hora ciascuna a parte con tal diletto, che la vista medesima alle volte resta confusa, non sapendo in qual modo più dilettersi. A tante vaghezze ne manca vna sola, ch'è l'acqua. Se questo luogo hauesse fontane, farebbe forse il più delizioso di Francia, e potrebbe quasi superar San Germano, casa del Rè, ch'è quì appresso vna lega. Hò veduto anche San Germano con quest'occasione. Il sito è in collina, e veramente non può esser più bello. Hà particolarmente di Regio alcune discese grandissime di scale ballaustrate, ch'in doppio ordine maestosamente spiccandosi dal Palazzo

calan

calan giù per lunghissimo tratto fin quasi al par della Sena; la quale iui sotto nel piano con lenta fuga và poi dolcemente serpendo, e con molti giri il suo corso dolcemente ancora incontrando. Non si possono imaginare insomma paesi più ameni di questi. Nè qui sono le colline, come da noi, erte, scoscese, & horride in molte parti, e se pur vestite, vestite d'vn verde squalido, e semiuiuo. Ma queste verdeggianti colline di Francia, ritenendo quel color viuo di primauera tutto il tempo, che stanno verdi, s'alzano soauemente, & hanno tramezzate campagne immense, ch'ondeggian con la medesima soauità; onde le viste son tali, che molte volte l'occhio non le può seguitare, e l'vna riesce più vaga, e più desiderabil sempre dell'altra. In questo luogo del Signor Cardinal di Retz io mi son trattenuto sei giorni. Haurei voluto fermarmici vn poco più; ma è giunto l'ordinario di Roma, che mi richiama dimani a Parigi, per cacciarmi forse nouamente di là, e farmi trasferire alla Corte a Monseò; luogo pur'anche bellissimo per la qualità del sito, de'giardini, e de gli edifizij. Da Monseò, tornata, che sia la Corte a Parigi, potrebbe forse andar poi il Rè a Fontanbleò; casa la maggiore, c'habbiano i Rè di Francia in campagna, ma senza vista, perche è situata in vn grandissimo bosco, tutto piano,

no, e tutto popolato da vn numero infinito di cerui, ch'è la caccia più familiare de'Rè. Questi trè luoghi di campagna, cioè è, Fontanbleò, San Germano, e Monseò, sono i più vicini a Parigi, e doue la Corte più si trattiene; la qual subito gli conuerte in Città; sì grande è il numero della gente, che d'ordinario seguita il Rè; e tanta quella, che per occasioni straordinarie in ogni tempo, e da ogni parte si tira dietro la Corte. Io ne sono stato pur fuori questi sei giorni, e particolarmente fuor di Parigi, che co'l suo strepito vasto di tanto popolo, e di tante carrozze, e carrette, qualche volta m'aggira gli occhi, e mi stordisce l'orecchie. Mentre io godo questo riposo, e questo silentio, eccomi a rispondere alla lettera di V.S. Ill.<sup>ma</sup>, eccomi tutto con lei; e ben son tutto con lei, poiche le hò fatta parte così minuta di questa villa, e di me medesimo in questo tempo, che l'hò habitata. E ciò basti per hora di me, e di cose priuate. Quanto alle pubbliche nostre d'Italia, veggo quel, che V.S. Ill.<sup>ma</sup> ne scriue, e quel che ne teme. Io nondimeno resto nelle mie speranze di prima; e confido, che dopo un sì buon'aggiustamento nelle cose di terra, sia per cessare ancora ogni nouità in quelle di mare. Il che piaccia a Dio di far succedere quanto prima; e che la nostra Italia impari dalle miserie di questa guerra a goder tanto più da quì inanzi le felicità della

pace.

pace. Noi quì hora viuiamo in altrissima quiete; ma quiete però di Francia, che non suole hauer altro di certo, che l'incertezza. Come il mare quando è più tranquillo, non è però men profondo, nè meno esposto al furore delle tempeste; così la Francia, quando più promette tranquillità, allora conuien meno fidarsi di quel che promette. Ma intanto godere-mo la presente bonaccia, e lascieremo alla diuina prouidenza gli accidenti futuri. Gran perdita habbiamo fatta quì hora con la morte del Signor Cardinal di Perrona! Era l'Agostino di Francia; era vno de' maggiori ornamenti del nostro seculo; sapeua tutte le cose; e chi l'vdiua in vna scienza, haurebbe stimato, che non hauesse fatto mai altro studio, che in quella sola. Torno alla lettera di V. S. Ill.<sup>ma</sup> prima di finir questa mia. Veggo gli augurij, ch'ella mi fa con l'andata di Monsignor d'Amelia in Ispagna, e riconosco la solita sua parziale volontà verso le cose mie; che tanto fa lei ecceder nel desiderio, quant'io manco dalla mia parte nel merito. Io prego Dio, ch'a quelle di V. S. Ill.<sup>ma</sup> conceda in breue ogni più felice successo; e per proprio suo gusto; e perche la sua nobilissima Casa, Seminario di porpore, possa ben presto goder questa ancora nella persona di lei, che sì pienamente n'è meriteuole. E per fine le bacio con ogni più viuo affetto le mani. Di Noesì li 22. di Settembre

1618.

Al

*Al Signor Cardinal di Retz.**A Monfèd.*

**L**Odato Dio, che fà godere alla Francia vn Rè di tanto zelo, e pierà. E ben si conosce questo hora più chiaramente che mai, hauendo sua Maestà voluto tirare appresso della Real sua persona pochi dì fà il Signor Cardinale della Rosciafocò, nell'offitio di grand' Elemosiniere del Regno; & hora V. S. Ill.<sup>ma</sup> nel maneggio delle cose più graui, co'l porla frà i Ministri del suo Consiglio segreto. Di questa elettione non occorre, ch'io mi rallegri con lei, perch'ella godendo in se stessa della singolar sua virtù, non cerca gli applausi esterni; ma ben me ne rallegro infinitamente co'l Rè, con la Francia, con la Religione, e con me medesimo. Co'l Rè, per la lode, che ne riporta; con la Francia, per l'vtilità, che n'aspetta; con la Religione, per l'appoggio particolare, che se le aggiunge; & al fine con me medesimo, perche hauend'io desiderata a V. S. Ill.<sup>ma</sup> con sì viuo affetto la dignità del Cardinalato, non posso non goder sommanente, ch'a questo grado di tanta eminenza si congiunga insieme vn'impiego di tanta riputatione. Di questo successo io darò il conto, che debbo alla Santità di Nostro Signore, e non dubito, che sua Beatitudine non sia per  
sen-

fentirne singolar contentezza, e per commendarne con particolar lode ancora sua Maestà. Io pensaua di venire hora in persona a Monseò; ma gli auuifi, che giunsero quà intorno alla partita del Rè per Soesson, m'hanno fatto differir la venuta. Dico differire; perche non conuiene, che resti otioso il letto preparatomi da V. S. Ill.<sup>ma</sup> con tanta benignità; desiderand'io in ogni maniera, e di vedere Monseò, e di goder in quel bel sito particolarmente i fauori di lei, come gli hò goduti questi giorni pur'anche nella sua villa delitiosissima di Noesì. Bacio per fine con ogni riverenza le mani a V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e le prego ogni maggiore e più desiderata prosperità. Di Parigi li 24. di Settembre 1618.

*Al Padre Arnulfo Gesuita Confessore  
del Rè Christianissimo.*

*A Soesson.*

IL viaggio di V. P. a Blois non hà ingannata punto l'aspettatione. Ch'al fine le difficoltà combattute indarno dalle ragioni humane degli altri, hà bisognato, che cedano al viuozelo delle persuasioni religiose di lei. Io desiderai con impatienza l'andata, e con impatienza il ritorno; e perciò non meno impatientemente hò sofferto di non essermi poi trouato in Parigi quando vi giunse V. P. Pensai dopo  
di

di trasferirmi io stesso alla Corte; ma si seppe subito, che il Rè staua per muouerli, onde non hò potuto più differir quest'offitio. Vengo dunque a rallegrarmi affettuosamente con V. P. del felice esito, c'hà hauuta la sua negotiatione con la Regina madre; se bene io spero di douermene rallegrar molto più di presenza, quando più in particolare saprò quello, che solamente hò inteso fin'hora in generale per fama. Con V. P. mi rallegro pur'anche infinitamente della risoluzione presa da sua Maestà, di porre il Signor Cardinal di Retz nel suo Consiglio segreto. Successo inuero, che torna in tanto fauor della Chiesa, che la Chiesa medesima non poteua desiderarne alcun'altro in maggior sua riputatione, e vantaggio. V. P. mi conferui al solito l'amor suo; ch'io a lei prego per fine ogni bene, e contento. Di Parigi il primo d'Ottobre 1618.

*Al Signor Paolo Gualdo Arciprete di  
Padoua.*

**H**O due lettere di V. S.; l'vna scritta; e l'altra animata. Questa hò letta nel volto, e nelle parole del Signor Gio: Battista suo nipote; e quella nell'offitio cortese della sua penna. L'animata mi rappresenta l'immagine di lei stessa; e la scritta mi rinnoua la memoria delle cose di Padoua. Nè potrei dirle  
il

il gusto, ch'io hò sentito dell'vna, e dell'altra, e particolarmente di vedere in Parigi il Signor Gio: Battista appresso il Signor Angelo Contarino nuouo Ambasciator Veneto. Di già l'hò goduto più volte; e particolarmente vno di questi giorni egli venne a trouarmi, e dimorammo vn gran pezzo insieme, e parlammo di mille cose. Ma le più furono intorno alla persona di V. S., & a quelle di costesti nostri communi amici. Quanto godo della vecchiaia immortale del nostro Pigna! Mi par di vederlo, e d'udirlo; com'anche il nostro Dottor Liuello, con quelle sue dolci, e saporite faccette; e mi par di vedere, e d'udir gli altri similmente, che mi son nominati da V. S.; & in questo punto m'assale vna fiamma di desiderio il più ardente del mondo d'essere in Padoua. Se ben dopo venti anni trouerei senza dubbio molte cose mutate, e molte altre del tutto nuoue. Della risoluzione presa dal Signor Ottauiano Bono, di ritirarsi in Padoua a far vita priuata, io hebbi inditij chiari sin quand'egli fù a questa Corte. Felice lui, ch'ha saputo eleggere vn tal riposo! e più felice nell'hauer poi eletta, per goderlo, vna tale stanza! Per lui non è dubbio, ch'è grande acquisto, vn acquisto di sì gran quiete; ma non può esser già senza perdita, e pregiudicio della Repubblica, che resta priua d'vn soggetto di tanta stima. Nè potrei dire a V. S. in che degna opinione

nione egli partisse di Francia, e quanto vita resti quì tuttauia la memoria del merito, e valor suo. Ma felice lui, torno a dire, che dal fluttuante mar delle cose publiche, hà nauigato in vn porto sì tranquillo di quiete priuata! Egli viuerà da quì inanzi a se stesso, che vuol dire al godimento delle virtù sue medesime. Da quì inanzi sarà fuori d'ogni agitatione ciuile, e fuori delle tempeste particolari nostre d'Italia. Non vdirà più lo strepito dell'armi d'Europa, che si vanno mutando da luogo a luogo, più tosto che deponendo; nè le querele frà i Prencipi, che sì spesso con gelosie loro anche in pace si fanno guerra. Non vedrà più tanti infelici naufragi, che suol produrre l'Egeo delle Corti, allora più infido, che par più sincero; nè prouerà in somma più quelle tante perturbationi, e molestie, ch'è forza di partire in questa cieca, e tumultuosa notte del mondo, a chi stà inuolto nelle oscure, e per lo più, tragiche rappresentationi del suo theatro. Godasi pur dunque il Signor Bono cotesta aurea quiete, ch'egli s'è eletta, ch'io per me non solamente gliene darò lode grande, ma gli n'haurò insieme grandissima inuidia. Pre-go V. S. a baciargli affettuosamente le mani in mio nome, & a dirgli, che lasci per me ancora un'angolo di stanza sì dolce, per quel tempo, che Dio ispiri me parimente a saperla godere. A gli amici, V. S. dispensi in mio

nome

nome mille baciamani, che mi vengon dal cuore; e riceuagli prima di tutti gli altri ella stessa. E le prego per fine ogni maggior bene, e contento. Di Parigi li 12. di Dicembre 1618.

*Al Signor Cardinal d'Este.*

*A Modona.*

**I**O mi trouai all'Assemblea di Roano, quando seguì la morte del Signor di Villeroy. Tutto questo Regno, che veniua rappresentato allora da sì grand'Assemblea, se ne dolse, come di publica perdita; & ognuno esaltò in quell'occasione i suoi meriti con grandissime lodi. Non poteuano poi esser celebrati in pulpito da più degna tromba di quella del Padre Cotton; nè sù le stampe da più nobil compositione di quella del Signor Pietro Mattei. Ma hora, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> parimente le farà risonar nella nostra lingua con traduttione sì bella, e di tanto pregio, cresce in modo la gloria al Signor di Villeroy, & insieme alla Francia tutta, che nè il Signor di Villeroy haurebbe potuto desiderar di vantaggio alla sua morte per soprauiere a se medesimo; nè la Francia potrebbe rallegrarsi hora d'alcuna cosa più, che di veder conspirar l'Italia con lei all'immortalità di questo suo sì eminente Soggetto. Stimaua il Signor di Villeroy grandemente l'Italia,

F

lia,

lia, & a me lo mostrò egli più volte, e delle cose della nostra natione parlaua sempre con molto gusto. Anzi il dì prima, che succedesse il caso repentino della sua morte, io haueua trattato con lui in Roano a lungo delle differenze, che correuano allora nelle cose d'Italia sopra l'esecutione dell'aggiustamento, che se n'era preso quì in Francia; e mi ricordo, ch'egli mi disse con vn'affettuosissimo zelo del ben publico queste parole. Facciamo di gratia questa pace d'Italia, ch'io per me subito morirò volentieri. E come s'egli hauesse fatto vn presagio apunto di morte a se stesso con tali parole, cadè infermo la notte medesima, e poco dopo morì in breuissimo tempo. Che se ben'egli non vide eseguito, lasciò nondimeno aggiostato in modo l'accomodamento delle cose d'Italia, che n'haurà sentita poi quella consolatione in cielo, che non potè prouarne intieramente quì in terra. E ben si può credere, che di tante fatiche da lui fatte per seruitio publico in questa vita, Dio gli faccia goder largamente hora la ricompensa frà gli eterni riposi dell'altra. Gran Ministro di Stato inuero! Il più consumato senza dubbio di tutta la Francia; e dopo la morte di Don Giouanni d'Idiachez, si può dire anche di tutta la Christianità. E pareua apunto, ch'egli fosse l'Idiachez Francese, e l'altro il Villeroy parimente Spagnuolo; tant'era la simi-

mili-

militudine trà loro in tutte le cose. Erano coetanei; s'eran nudriti l'vno, e l'altro fin dalla gioventù in grandissimi affari; l'vno, e l'altro piegaua al sciuero; in ambidue gran costanza, gran fede, e grandissima integrità; & erano stati ambidue molto composti, e molto eguali in tutto il corso delle attioni loro priuate, e publiche. E come se la natura hauesse voluto ancora effigiare i corpi loro con qualche similitudine, come haueua effigiati gli animi, erano ambidue di statura picciola, e quasi d'vna conforme proportione di membri. Io non hò veduto mai Don Giouanni d'Idiachez. Ma gli huomini di grand'eminenza si veggono, e si conoscono in ogni parte con le relationi, che ne fà risonare per tutto in mille modi la fama. Et hora il gusto, ch'io hò preso nella commemoratione di questi due, m'hà fatto allontanar più, che non pensaua dal principio di questa lettera. Lo ripiglio dunque, e torno alla traduttione di V.S. Ill.<sup>ma</sup>. Nè potrei dirle quanto sene pregi il Signor Mattei, poich'egli vede esser non più forestiere in Italia, ma cittadine le sue scritture; e farsi tali per opera di chi poteua assai honorarle anche solamente co'l leggerle. Io medesimo gli hò dato il volume, ch'era destinato per lui. Dell'altro, che veniua per me, io rendo quelle più riuerenti gratie, che posso a V.S. Ill.<sup>ma</sup>; com'è anche del fauore di sì benigna lettera, ch'ella

s'è degnata di scriuermi in questa occasione. E le bacio per fine humilissimamente le mani, pregando Dio, che le conceda ogni maggiore, e più desiderata felicità. Di Parigi li 26. di Decembre 1618.

*Alla Regina Madre.*

*Ad Angolemme.*

QUANTO siano desiderate dalla Santità di Nostro Signore le prosperità della Francia, e per beneficio proprio di questa Corona, e per quello, che ne deriuu a tutta la Christianità insieme, hà procurato la Santità sua di mostrarlo in ogni occorrenza. E sicome niuna cosa fà maggiori le felicità ne' Regni, che la concordia fra le persone Regnanti; così hà desiderato Sua Beatitudine con sommo affetto di veder seguire vn'intiera vnione fra Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo. A questo fine hà offerto viuissimi prieghi a Dio di continuo; & hà ordinato quì a me, ch'al medesimo effetto io douessi interporre in nome suoi gli offitij, che bisognassero appresso il Rè, e similmente appresso la Maestà Vostra, com'hò fatto di già più volte. Hora quanta afflittione siano per cagionare nell'animo di Sua Santità i mouimenti, che si preparano in questo Regno, dopo essere uscita Vostra Maestà di Blois, facilmente ella stessa potrà giudicarlo. Io non hò

hò mancato di sodisfar, subito dopo questo successo, a gli ordini di Sua Beatitudine quì co'l Rè, hauendo esortata, e supplicata Sua Maestà con ogni efficacia a voler dal canto suo disporfi a quella corrispondenza d'amore, & a quella perfetta reconciliatione con Vostra Maestà, che per tanti rispetti si deue desiderar, che passi dall'vna, e dall'altra parte. Hò trouata nel Rè vn'ottima dispositione; e non dubito punto, che l'haurebbe mostrata eguale ancora Vostra Maestà, s'io haueffi potuto in persona passar con lei vn simile offitio. Ma poich'io non posso allontanarmi per hora dal Rè, piglio ardire di supplicare humilissimamente Vostra Maestà a degnarsi d'ascoltare in mia vece il Padre Berulle, che viene a trouarla per l'effetto, ch'egli stesso l'esporrà di presenza; & a voler presupporre, che tutto quello, che le sarà detto da lui, esca dalla bocca propria di me medesimo. E' di già molto ben noto alla Maestà Vostra il singolar zelo, e giuditio di questo Padre; ond'io mi son rallegrato infinitamente dell'occasione, che gli è data di venire a trattar con lei. Nè dubito punto, ch'ella non sia per vdir volentieri le sue proposte, e per riceuere benignamente etiandio i suoi consigli, poiche faranno senza dubbio intieramente indrizzati alla gloria di Dio, al ben publico della Francia, & alla sodisfattione particolare di Vostra Maestà. Spero, che

Dio benedirà il suo viaggio, e fauorirà la sua negotiatione; massime douend'essere appoggiata a quella del Signor di Bethune, Caualliere di tanta prudenza, e bontà; e che presto la Francia haurà occasione di rallegrarsi, co'l veder riuniti più che mai gli animi di Vostra Maestà, e del Rè, e legati co' i loro in più stretta deuotione, e fede che mai quegli insieme di tutto il Regno. Del che io prego Dio co'l più intimo del mio affetto. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Marzo 1619.

*Al Signor Paolo Gualdo Arciprete di  
Padoua.*

**S**Eppi la partita del Signor Gio: Battista nipote di V.S. inanzi alla resolution del partire. Confesso, che il pensier non mi piacque. Esser fuggito di Francia, prima che vi fosse, si può dir, giunto? E forse, che non meritan le cose di questo Regno, e di questa Corte d'essere osseruate con particolare attentione. Che il peregrinare in paesi esterni, per non impararui altro, che a saper riferire, tornando a casa, le riuere, le campagne, le selue, i monti, le piazze delle Città, il numero, & il vestito de gli habitanti, ciò non è altro, che vn pigliar cognitione di cose mute, & inanimate, e che pascon più gli occhi, che l'animo. Chi và fuori  
del

del suo paese a veder il mondo, voglio che m'offerui principalmente i costumi delle nationi forestiere; le nature de'Re; le qualità de'loro Consigli; le forzeloro, le leggi de'Regni; lo stato della Religione; come sia mista l'autorità del comandare con la forma del'vbbidire; come si stia co' i vicini; qual sia l'humor peccante in ciascun gouerno; e qual farebbe il rimedio, se vi potesse hauer luogo la medicina. Tali, e sì fatte cose concernenti il gouerno vorrei, che m'offeruassero, e mi possedessero ben le persone, che girano il mondo. Come l'anima a noi dà l'essere; così il gouerno dà l'essere a'Regni. Onde a questa parte bisogna applicar l'attentione, e questa procurar di sapere. Tutto il resto hà del materiale; come in noi pure non hanno moto le membra, se non inquanto l'anima le fa muouere. Ma il gouerno de'Regni non può esser compreso in vn giorno, ò due. Vi bisogna studio, e lo studio vuol tempo. E se tutte queste cose si ricercano in alcuna parte, si ricercano in Francia, ch'è vno Stato sì grande; sì diuiso in materia di Religione; sì spesso agitato dalle discordie ciuili; ch'ha vna delle maggiori Corti d'Europa, & vno de'più riguardeuoli gouerni del mondo, con tant'altre sue proprietà degne d'esser considerate, che gli anni non basterebbono per venirne in quella cognitione, che conuerrebbe.

rebbe. Ma sopra tutte l'altre sue qualità proprie, quella delle continoue mutationi, che vi si veggono, è vnica, e singolare. E se per farsi atto a' maneggi publici, niuna cosa può gionar più, che il veder molti publici auuenimenti; cedano pur tutti gli altri paesi alla Francia, perche la Francia in questa parte può seruir di scuola a tutti gli altri paesi. Quì dunque bisognaua, che il Signor Gio: Battista si trattenesse almen tutto il tempo, che durerà l'Ambasciaria del Signor Contarini. V.S. di già vede, che memorabil caso egli haurebbe potuto offeruar nel principio del suo arriuò a Parigi, in quest'uscita sì inopinata di Blois della Regina madre, che genera quì vna commotione sì graue. Quanto vorrei poter essere co'l nostro Signor Bono! per discorrere così hora con lui di questo successo tanto improuiso, come già due anni sono trattauamo dell'altro sì inaspettato, allora che pur la Regina si ritirò da Parigi. Grand'accidente senza dubbio gli parerà questo. Grande per sè medesimo, e maggiore per le publiche conseguenze. E di già quì noi siamo all'armi, & alla vigilia di strani casi, se Dio non hà compassion della Francia. Ma lascio la Francia, e vengo alla lettera di V.S.; che m'è stata refa sì tardi, ch'è vna vergogna. E pur s'io desidero l'ali ad alcune lettere, le desidero particolarmente a quelle di lei; tanto m'è  
caro

caro ogni nuouo testimonio dell'amor suo, e tanto gusto m'apporta ogni nuoua commemoratione delle cose di Padoua. Quanto al Tedeschi, ben mi pareua di poter credere, ch'egli non haurebbe hauuto cuore di venir quà. Ma nè anche si degna più di scriuermi, non che di poetare in mia lode. M'hà tutto rallegrato V. S. con la mentione del nostro Monsignor di Feltre. E' vn secolo hormai, che il crudel non mi scriue. Bella scusa di quel sito Boreale, per non far la residenza di uerno! Io l'hò fatta noue anni in Fiandra, e non mi vi sono agghiacciato. Che s'io torno mai in Italia, aspetti egli pure. Ma sospendo le minacce per hora. Al Signor Bono mille baciamani affettuosissimi, e mille rinouationi d'inuidia di cotesta sua sì dolce quiete di Padoua; ch'a me vien fatta parere ogni dì più dolce, e dalla priuatione per sè medesima, e dalla contrarietà di questa mia sì strepitosa vita di Francia. Et a V.S. prego ogni maggior contentezza. Di Parigi li 20. di Marzo 1619.

*Al Padre Pietro Berulle Superior generale  
della Congregatione dell' Oratorio  
in Francia, che fù poi creato  
Cardinale da Papa Vr-  
bano Ottauo.*

*Ad Angolemme.*

**H**A' fatto vn giro la lettera di V. P. prima d'essermi resa. Da Turs è andata a Parigi, e da Parigi è tornata a Turs, doue vltimamente io venni per varie occorrenze pubbliche, e per inuito particolare, che n'hò hauuto da sua Maestà. Io l'hò letta con sommo gusto; & hò ringratiato Dio mille volte del buon termine, in che si truouan le cose della Regina Madre, e c'habbia spetialmente fatto cader tanta parte di questa negotiatione in mano di V. P.; il cui singolar zelo, e prudenza promifero fin da principio quei felici effetti, c' hora di già appariscono. Io non hò ancora veduto il Rè; ma hoggi, ò dimani spero, che potrò negoziare con sua Maestà. Intanto hò hauuta piena notitia dello stato, in che sono le cose da questa parte; e senza dubbio la venuta costà del Signor Prencipe di Piemonte non potrà se non giouar grandemente per leuar l'ombre, e rimetter la confidenza, e condurre il tutto con maggior facilità all' vltima  
per-

perfettione. Ben può credere V. P., ch'io non mancherò di continouare i miei proprij officij, e che gli farò conspirar con quelli, che s'interpongono da tutti i buoni; accioche possiamo veder finalmente succedere questa vnione intiera frà il Rè, e la Regina sua Madre; e con la quiete domestica nella Casa Reale, stabilirsi tanto più la tranquillità publica in tutto il Regno. E per fine a V. P. prego ogni vero bene. Di Turs li 14. di Giugno 1619.

*Alla Regina Madre.**Ad Angolemme.*

Come niuna cosa affliggeua più l'animo della Santità di Nostro Signore, che l'udire quei sinistri incontri, che passauano frà vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo, e che tenuano sì alterato il riposo di questo Regno; così niuna poteua consolar maggiormente Sua Beatitudine, che l'hauer nuoua dell'acomodamento seguito frà le Maestà loro, e veder tornata insieme la Francia al suo tranquillo stato di prima. L'allegrezza di questo successo è riuscita poi anche maggiore à Sua Beatitudine per hauerne riceuuto l'auuiso dalla Maestà Vostra medesima con tanti segni di confidenza, e d'affetto. Dal congiunto Breue potrà vedere Vostra Maestà quel che le risponde Sua Beatitudine, e dall'annessa lettera,

tera, quanto s'honori il Signor Cardinal Borghese dell'offitio, che Vostra Maestà s'è compiacciuta pur'anche di passar seco nell'istessa materia. Quest'occasione fà ardito me ancora, a pigliar la penna per rallegrarmi con Vostra Maestà d'vn auuenimento così felice; al che sodisfò con ogni senso d'animo più deuoto, e per la consideratione in se del ben publico, e per la priuata mia singolar riueranza verso la Real persona di lei medesima. Piacia a Dio, che da questo successo sì prospero ne seguan molti altri non meno lieti, e che frà le felicità generali del Regno s'accrescano sempre più le sodisfattioni proprie di Vostra Maestà. E le bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 4. di Luglio 1619.

*Alla Regina Madre.*

*Ad Angolemente.*

**D**Egna inuero della singolar prudenza di Vostra Maestà è la resolution da lei presa di venire a Turs ella stessa, per riunirsi intieramente quì co'l Rè suo figliuolo. Alla Francia non poteua risplendere giorno più felice di questo. E ben si può credere, che sia per mostrar hora altrettanta allegrezza in goderlo, quanto s'è veduto prima ardente il suo desiderio nell'aspettarlo. Io assicuro Vostra Maestà, che non potrà essere maggior il piacere, ch'è  
per

per riccuerne la Santità di Nostro Signore, e che non saranno state lette gran tempo fà con sì gran gusto lettere alcune da Sua Beatitudine, come queste vltime, che le porteranno vn'auuiso tanto desiderato. Supplico Vostra Maestà a degnarsi di permettere qui hora a me similmente, che frà questi publici applausi io possa farle apparire il priuato mio giubilo; hauend'io preso ardire di farlo precorrere in questa lettera, sinche più degnamente io possa esprimerlo con la mia propria presenza. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 18. d'Agosto 1619.

*Al Gran Duca di Toscana.*

**I**L ritorno della Regina madre appresso il Rè suo figliuolo hà rallegrato infinitamente i cuori di tutta la Francia. Nè si può dubitare, che Vostra Altezza per tanti rispetti, e di sangue con le Maestà loro, e d'interesse con questo Regno, non sia per farne suo proprio ancora, e de suoi Stati il piacere. Io vengo perciò a passar quel deuoto offitio di congratulatione, che debbo, con Vostra Altezza d'vn sì importante, e sì desiderato successo; a procurare il quale, si come la Santità di Nostro Signore non poteua hauer l'animo più disposto, così non poteua essere più efficace l'opera, che sua Santità hà voluto, che s'interponesse

nessè a questo fine da me in nome suo. Con ottima sanità giunse quà la Regina hieri l'altro, e dal Rè fù riceuuta con ogni dimostratione più viua di rispetto, e d'amore. Io prego Dio, che quanto Vostra Altezza goderà di questo auuenimento sì prospero della Francia, tanto la Francia possa goder di qualch'altro, che aggiunga nuoue prosperità a Vostra Altezza. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 7. di Settembre 1619.

*Al Signor Cavalier Marini.*

*A Parigi.*

**P**Erche non vidi V. S., il mio Signor Cavaliere, al mio partir per Fontanableò! che senz'altro v'haurei, ò condotto meco, ò rapito. Se ben credo, che il vostro venire sarebbe stato effetto di volontà, e non di forza; stimand'io che fareste venuto volentieri a veder Fontanableò, che tiene il primo luogo frà le case Reali, c'hanno i Rè di Francia in campagna. Ma se non hò potuto goder la vostra conuersatione, hò goduto almen quella de' vostri versi nell'armonia della vostra dolce Sampogna. Per istrada questo è stato il mio gusto; & hora, che stò fermo, questa è la maggior recreatione, ch'io habbia. O' che vena! ò che purità! ò che pellegrini concetti! Ma  
di

di tant'altri vostri componimenti , che sono di già, ò finiti, ò in termine di finirli, che resolution piglierete? Gran torto inuero fareste alla gloria di voi medesimo; alla liberalità d'vn Rè così grande; alla Francia, & all'Italia conspiranti in vn voto stesso, ò più tosto emule nella participatione de' vostri applausi, se ne differiste più lungamente la stampa. Sopra tutto ricordateui, il mio Caualiere, di gratia (come tante volte v'hò detto) di purgar l'Adone dalle lasciue in maniera, ch'egli non habbia da temere la sferza delle nostre censure d'Italia, e da morir più infelicamente al fine la seconda volta con queste ferite, che non fece la prima con quelle altre, che fauolosamente da voi saranno cantate. Confido però, che non vorrete essere homicida voi stesso de' vostri parti. Frà tanto goderemo il suono di questa soaue Sampogna. In fronte della quale, perche hauete voluto voi porre quella lunga lettera, ò più tosto Apologia, all'Achilini, & al Preti? Troppo hauete abbassata la vostra virtù; e troppo honorato il liuore de' vostri maleuoli. All'inuidia il maggior castigo è il disprezzo; e mai saetta non ferì il cielo. Chi è giunto alla vostra eminenza, non deue far caso alcuno di quattro, ò sei ombre vane, che non concorrono a' comuni applausi di tutto il theatro. Chi mi trouerete voi di grand'huomini antichi, ò moderni in qualsiuoglia

uoglia professione, ch'in sua vita non habbia hauuto de gli emuli? E frà i Poeti, lasciando i più antichi, e parlando de' più moderni, che noi medesimi habbiamo conosciuti, il Tasso, & il Guarini, non hanno prouato anch'essi i denti della malignità, e dell'inuidia? E nondimeno, chi si ricorda più dell'opposizioni fatte a' loro Poemi, ò chi non se ne ride? Viuono hora, che sono morti; e così è succeduto a gli altri grand'huomini in lettere, ò in arme, & in ogni altra professione, e scienza. La posterità insomma è quella che dà la vita, e la morte a gli ingegni; di là ne vien la vera sentenza; e da quel tribunale incorrotto, & incorruttibile bisogna aspettarla. E tanto basti in questa materia. A bocca il resto. Se ben'io penso di fermarmi quì in Melun tutta la settimana presente, per godere vn poco più questa buona aria, e questo bel sito. A Fontanableò son di già stato vna volta, e dimani vi tornerò. Gran casa inuero, e degna d'vn tanto Rè! Benche sono più case insieme, aggiunte l'vna all'altra in varij tempi senza ordine alcuno; onde di rutte viene a formarfi vna vasta mole indigesta, e confusa; ma questa medesima confusione è piena di grandezza, e di maestà. Il sito è basso, & hà più tosto dell'horrido; massime in questo tempo, che la campagna non è ancora verde. Giace in mezzo d'vn'ampia foresta, e s'alzano intorno alla casa varie colline coperte

te

te di sassi, che si come non rendono frutto alcuno alla terra, così non porgono diletto alcuno alla vista. La foresta è piena di cerui; e perche questa è la caccia, che più frequentano i Re di Francia, perciò vien nobilitato questo sito, poco nobile per se stesso, da sì vasta habitatione, e sì maestosa. Non vi mancano però giardini bellissimi; & oltre alla prima fontana, che diede il nome alla casa, ve ne sono molte altre, che l'abbelliscono grandemente. Ma perche non date vna scorsa qua voi medesimo? Giungerete anche a tempo di veder più d'vna volta Fontanableò prima, ch'io torni a Parigi. Intanto da questa mia lunga lettera, e scritta in conualescenza, V. S. vedrà il piacere, ch'io hò preso in partecipar della sua conuersation di lontano, già che non hò potuto d'appresso. E per fine le prego ogni bene, e contento. Di Melun li 7. d'Aprile 1620.

*Al Signor Prencipe di Vademonte.*

*A Nansi.*

COME V. E. in ogni virtù hà superata l'aspettatione della sua età, così ha voluto anche vincere, si può dir, se medesima nella generosa resolutione d'andare in sì teneri anni a trauagliar nell'armi in Germania, Ma poiché V. E. nel pigliarla si muoue da vni fine sì degno, com'è il seruir alla causa Cattolica;

G.

lica;

lica; perciò non si può dubitare, che Dio non sia per somministrarle, e forse sopra l'età, e fortuna superiore ad ogni pericolo. Vada ella dunque felicemente, ch'io spero di veder riceuuto poi quà il suo ritorno da applausi anche molto maggiori, che non sono hora questi, che accompagnan la sua partita. Rendo a V. E. intanto quelle più viue gratie, che posso della cortesissima lettera, ch'ella s'è compiacciuta di scriuermi in questa occasione. E le bacio per fine con ogni maggiore affetto le mani. Di Parigi li 15. d'Aprile 1620.

*Al Signor Prencipe di Bozzolo.*

*A Bozzolo.*

**L**A morte di Monsignor Vescouo di Mantoua, che sia in gloria, hà priuata la Chiesa d'vn gran Prelato, la Casa di V. E. d'vn grand'ornamento, e la mia d'vn Signore, e parente, che da tutti quei del mio sangue era riuerito con sommo affetto. Ma poiche da Dio viene ogni caso humano, bisogna anche sottoporre al suo diuino volere tutte le considerationi, che porta seco il viuere, & il morire. A. V. E. io rendo infinite gratie della parte, ch'ella hà voluto darmi di questo successo; che quanto porta in sè di mestitia, altrettanto è accompagnato da me con viuo senso di condoglianza. Quì ella trouerà in me sempre volontà pari  
all'ob-

all'obbligo, ch'io hò di seruirlo. E per fine a V. E. bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 22. d'Aprile 1620.

*Al Signor Cardinal Borgia.**A Roma.*

**I**O partij sì obligato a' fauori, che mi fece in Fiandra il Signor Don Inico fratello di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, & a quelli, che si degnò di compartirmi nella Corte di Roma ella stessa, ch'io debbo desiderar sempre ogn'accrescimento di grandezza alla loro Casa, e rallegrarmi con sommo affetto di vederne i successi. Pieno di conseguenze importantissime è questo d'essere destinata al presente V. S. Ill.<sup>ma</sup> da Sua Maestà Cattolica al gouerno del Regno di Napoli. E non sò inuero qual campo più degno potesse aprirsele per esercitar la sua singolar prudenza, e valore, e per farne hora goder quelle pruoue a sì nobil Regno, ch'ella in Roma n'hà fatte apparir in tante occasioni a così gran Corte. Supplico V. S. Ill.<sup>ma</sup> a gradir quest'offitio di deuota congratulatione, ch'io vengo a passar con lei nella presente occorrenza; & a continuarmi l'honor di prima della desideratissima sua protezione, e gratia. E quì per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 23. d'Aprile 1620.

G 2



*Al Signor Tobia Matthei, Gentilhuomo Inglese.*

*A Brusselles.*

**N**Elle amicitie, chi più si ricorda, più ama. Dunque cedami V. S. in affettione, poiche fà vn secolo hormai, ch'a me non giunge più segno alcun della sua; la doue in diuerse maniere io n'hò dati molti a lei della mia. Anzi posso dire d'essermi transformato con l'animo nella persona sua propria in questi ultimi tempi. A questo modo passai con V. S. in Inghilterra; fui in Londra; corsi i pericoli del giuramento; ne riportai con lei poi vna gloriosa vittoria; e con lei al fine tornai in Fiandra; e mi truouo hora con l'animo in sua compagnia pur similmente in Brusselles. Ma non voglio creder però, ch'ella nel suo silenzio ancora, non parli frà se stessa di me qualche volta. Hora io scriuo a V. S. per occasione della venuta costà del nostro Signor Daniele; che farà lettera animata, e supplirà con la viua voce doue mancasse questa mia scritta. Ma V. S. ch'è vn' Vlisse Inglese, quando vorrà ella stessa dar'vna scorsa nuouamente quà in Francia? Venga di gratia, mentr'io son qui. Se ben qualch'altro m'hà detto, ch'ella non vuol più nè viaggi, nè Corti; e che non pensa ad altro, che a godere vna vita quieta.

Se

Se ciò fosse vero, ò quanta invidia le porterei! Quanto desidero anch'io di far da quì inanzi mio il tempo, che sì lungamente hò spento sin'hora per altri! Gli anni volano, il mio Signor Tobia, e la vita nostra con loro. Come ne' fiumi vn'onda porta via l'altra, senza più far ritorno; così nella vita humana vn giorno fa sparir l'altro, e non rinasce mai più quello, che tramontò. Vorrei dunque, senz'aspettar di vantaggio, poter anch'io fuori di questa scena di cose publiche viuere a me stesso, & alla tranquillità mia priuata. Ma faccia Dio. Ch'alla legge della sua volontà bisogna sottoporre l'vbbidienza de' nostri sensi. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Parigi li 19. di Maggio 1620.

*Al medesimo.*

*A Brusselles.*

**N**ON più guerra frà i nostri affetti, il mio Signor Tobia. Hanno di già combattuto a bastanza. E poiche il suo non vuol cedere al mio, resti la vittoria del pari. E ben può creder V. S., ch'a me non dispiacerà di riceuer da lei vn'egual contracambio d'amore. Hieri io riceuei la sua lettera; & hoggi io scrivo a lei nuouamente. Quanto al libro Spagnuolo dell'Audifilia, accetto l'offerta, e n'aspetterò quantoprima l'esecutione. Qui non

se ne truouano; e benchè ce ne fossero, l'esemplare di V. S. porterà seco lo spirito non solo di chi l'hà composto, ma di chi l'hà letto, e farà maggiore per consequenza il frutto, che farò nel leggerlo anch'io. Son valent'huomini veramente gli Spagnuoli nelle compositioni spirituali; e non sò come la lingua ancora porta con sè maggior peso con la sua grauità per imprimer le cose. D'Italia nondimeno il nostro Bellarmino fà godere anche la sua pietà nelle opere spirituali, come hà fatta sentir la dottrina in quelle di controuersia. Hora è uscita vna sua operetta dell'Arte del ben morire, che certo mi pare vtilissima. Insegna a ben morire insomma; arte senza dubbio Regina dell'arti, perche non succedendo ben questa, che giouerebbe l'hauer'anche più perfettamente poste in opera tutte l'altre? Come chi hà superato mille scogli, e tempeste in mare non può dire d'hauer nauigato felicemente, se prima non giunge in porto; così frà l'onde, e le procelle de' casi humani alcun non si vanti del viuere sinò all'esito del morire. Mando vn'esemplare del libro a V. S., potend'io credere, che non le ne sia capitato sin' hora alcuno. Nel resto perche da lei mi si nega d'hauer parte in cotesta soaua quiete, nella qual mi significa di voler viuere da quì inanzi? Quant'io la conosco più desiderabile di quest'altra vita sì strepitosa, e sì

tor-

torbida de' maneggi publici, e delle Corti, tanto ne cresce ogni dì più in me il desiderio. O' giorno felice, se mai vi giungo! Ma non più. Che il pensar troppo alla priuatione, conuerte il desiderio spesse volte in tormento. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Parigi li. 4. di Giugno 1620.

*Alla Regina Madre.**Ad Angiers.*

**I**Nfinita fù l'allegrezza, che sentì l'anno passato la Santità di Nostro Signore in vedere, che si fosse stabilita vna sì buona riconciliatione fra Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo nell'abboccamento loro di Turs. Sperò allora in particolare la Santità sua, che Vostra Maestà fosse in breue per venire a fermarsi appresso la persona del Rè, e ch'a questo modo hauesse ad apparir tanto più l'vnione de' cuori loro con quella delle persone; & a confirmarsi tanto più la pace del Regno con quella della Casa Reale. Hà poi veduto sua Santità, e con grandissima afflition d'animo, che non solo non è seguito sin' hora vn bene tanto desiderato, ma ch' anzi le prime diffidenze sono andate risorgendo, e dalle diffidenze i pericoli pur' anche di prima; anzi tanto maggiori, quanto sempre dopo le infirmità sono più pericolose le ricadute. Dunque mi comandò

ultimamente Sua Santità, ch'io facessi quì  
co'l Rè in nome suo quegli offitij, che richie-  
deua vna materia così importante. Ond'in  
conformità di quest'ordine io parlai pochi dì  
sono a sua Maestà, el'esortai, e pregai con ogni  
più viua istanza a procurar dalla parte sua di  
rimetterfi in ogni migliore intelligenza con  
Vostra Maestà. Rappresentai al Rè quanto  
ciò era douuto a Dio, alla natura, al suo Re-  
gno, alla Christianità, alla Religione quì in  
Francia, & alla medesima Religione fuori di  
Francia; ma particolarmente hora in Germa-  
nia, doue gli heretici procuran d'opprimerla,  
e doue sua Maestà hà promesso con segni di  
tanta pietà di soccorrerla; il che sarà quasi im-  
possibil, che segua, mentre durino queste di-  
uisioni domestiche del suo Regno. Il Rè mi  
rispose, c'haueua procurato sempre di dare  
ogni sodisfattione a Vostra Maestà; che sape-  
ua di non hauer mancato mai di renderle il  
douuto honor', e rispetto; che più volte pri-  
ma l'haueua inuitata a voler venire appresso  
di sè, e pur di nuouo hora per trè volte co'l  
Signor di Blenuille; e conchuse, che non de-  
sideraua cosa maggiormente, che di viuere  
in ogni più perfetta corrispondenza, & vnio-  
ne con lei, e di fargliene apparire ogni più af-  
fettuoso, e più chiaro segno. Questo fù l'offi-  
rio, ch'io feci in nome di Sua Beatitudine co'l  
Rè, e questa la risposta, che da sua Maestà mi  
fù

fù data. Hora per sodisfare all'intero comandamento di Sua Beatitudine resterebbe, ch'io medesimo potessi passar l'istesso offitio con Vostra Maestà. Ma poiche le presenti occorrenze mi ritengono quì appresso il Rè, supplirò con questa lettera a quel ch'io non posso con la persona. Vengo perciò a rappresentar parimente a Vostra Maestà le considerationi accennate di sopra, per le quali sua Santità l'esorta, e la prega con ogni affetto possibile, a procurar dalla parte sua di rimetterli in quell'unione di sensi, e di volontà col Rè suo figliuolo, che richiedon tanti rispetti, e del seruitio particolare di questo Regno, e del ben publico della Christianità; e sopra ogni cosa ad euitar per tutte le vie possibili (com'io hò ricordato similmente quì al Rè) ogni occasion di venire all'armi. Niuno sà meglio di Vostra Maestà qual sia la natura de' mouimenti ciuili; quanto resti priuo di libertà, dopo essere cominciati, chi fù prima libero a cominciargli; e quanto sian perniciosi vguualmente a' vincitori, & a' vinti. Del che fanno hoggidì vna deplorabil fede le piaghe della Francia medesima; essendosi introdotta particolarmente quì l'Heresia frà l'armi ciuili, e col fauor di quest'armi hauendo procurato poi sempre di crescer maggiormente, e di stabilirsi. E ben conofce Vostra Maestà, che non poteua essere inuiato quà dentro alcun più graue

castigo di questo; sapendo ella molto meglio di me, che non tendon quì ad altro gli heretici, ch' a formare vn gouerno di Republica direttamente opposto alla Monarchia temporale del Rè, nel modo, che n' han formato di già vn'altro direttamente contrario alla Monarchia spiritual della Chiesa. Come dunque frà le guerre ciuili, e massime frà le discordie del Corpo Cattolico di questo Regno è nata in esso, e cresciuta sempre più l'Heresia; così con la pace publica, e particolarmente con l'vnione dell'istesso Corpo Cattolico, s'hà da procurare d'abbassarla, e distruggerla, e di quest'vnione deue esser l'anima il Rè, fatto vna cosa stessa con Vostra Maestà. Queste son le considerationi, c'hà poste inanzi, prima a se medesima sua Beatitudine, e c'hà voluto poi, ch'io rappresenti in suo nome al Rè, & a Vostra Maestà. Io haurei desiderato infinitamente, com'hò detto, di venire in persona mettere in esecuzione quest'offitio publico, & a dar qualche segno anche in tale occasione a Vostra Maestà della priuata mia riuerente seruitù verso di lei. Ma poiche ciò non mi vien permesso, hò pregato Monsignor l'Arciuescouo di Sans a compiacersi di sodisfare al primo offitio in mio nome, e d'entrare a parte etiandio del secondo; e perciò supplico riuerentemente Vostra Maestà a degnarsi di prestargli quella fede, che presterebbe

rebbe a me stesso. E certo che Sua Beatitudine sentirà gusto particolare di veder, che il Rè habbia posta in mano di Soggetti così eminenti, come son questi, c' hora inuia a trattare con la Maestà Vostra, e d'vn Prelato massime così degno, com'è Monsignor di Sans, vna negotiatione delle maggiori senza dubbio, che gran tempo fà si presentassero in questo Regno. Io prego Dio, che la faccia riuscir felice; e ch'a Vostra Maestà conceda ogni prosperità più desiderabile. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 3. di Luglio 1620.

*Al Rè Christianissimo.*

**N**On poteua succedere a Vostra Maestà cosa di maggior gloria, che dopo essersi vedute correr vittoriose le sue armi, si vedesse quasi ad vn tempo restar delle proprie armi di lei vittoriosa la sua pietà. Che tutto questo hà fatto apparir Vostra Maestà in pochi giorni, abbattendo ogni oppositione, e vincendo, si può dire, l'istessa vittoria, con l'hauer poi data la pace al suo Regno, e stabilita vna riunion sì felice con la Regina sua madre. Onde si potrebbe stare in dubbio, qual di due Rè così memorabili habbia voluto hora imitar maggiormente Vostra Maestà; ò il Rè suo padre nella gloria dell'armi; ò il Rè San Luigi,  
di

di cui ella porta il nome, nell'eminenza della pietà. Io che preueggo l'allegrezza, che la Santità di Nostro Signore è per sentire di così fatti successi, vengo a rappresentarla sin da hora alla Maestà Vostra per vna delle maggiori, che la Santità sua habbia prouate mai, & ardisco insieme d'aggiungere a quest'offitio publico il mio priuato in segno della mia deuotissima seruitù verso di lei. Colmi Dio Nostro Signore queste felicità presenti della Maestà Vostra d'altre nuoue, e più grandi nell'auuenire. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 16. d'Agosto 1620.

*Al Signor Cardinal di Retz.*

*Alla Corte.*

**H**A' combattuto meglio V. S. Ill.<sup>ma</sup> con la forza de' consigli, che non han fatto gli altri con quella dell'armi. Onde non è marauiglia se principalmente co'l mezzo d'essi è poi seguita vna pace la più desiderabile per la Francia, che si potesse godere. Di questo successo, che risulta in sì grand'honore di V. S. Ill.<sup>ma</sup> io mi rallegro quanto più affettuosamente posso con lei; e prego Dio, che ne renda ogni dì più felici le conseguenze publiche al Regno, & all' Ill.<sup>ma</sup> persona sua le priuate. La venuta della Regina hora a Turs mi farà sperare, che potrò presto anch'io trouarmi alla Corte.

Corte. Il che desidero sopramodo, per commutar gli offitij delle lettere in quei della propria presenza, e poter meglio in questa maniera esercitar la deuota mia seruitù verso V. S. Ill.<sup>ma</sup>. E per fine le bacio con ogni maggior riuerenza le mani. Di Parigi li 16. d'Agosto 1620.

*Al Padre Berulle Superior Generale della Congregatione dell' Oratorio in Francia.*

*Alla Corte.*

**H**Abbiamo pur finalmente la pace, che ne sia ringratiato Dio mille volte. Grandi, & inaspettate sono sempre inuero le nouità della Francia. Ma io per me non sò qual maggiore; e più inaspettata poteua succeder di questa; poiche s'è veduto, ch'vn giorno stesso hà data la guerra, e la pace al Regno. Io hò sentito grandissimo gusto in particolare di quanto m'hà scritto V. P. intorno alla resolutione scambieuole del Rè, e della Regina sua madre, di non voler separarsi più da quì inanzi. Che senza dubbio si come la separatione dell'anno passato haueua fatti nascere i nuoui mali; così il viuer congiunte hora insieme le Maestà loro, farà il vero rimedio da quì inanzi per euitargli. Degno di gran lode.

lode inuero è il Signor Prencipe di Condè, mà particolarmente il Signor Duca di Luines in hauer fatti sì buoni officij, & impiegata sì viuamente la sua autorità appresso il Rè perche le cose terminassero nel modo, c'han fatto; e par, che si possa credere per ogni rispetto, ch'Vmena, & Epernon habbiano anch'essi a goder del beneficio di questa pace. Nel qual caso non è dubbio, che mai non si presentò più bella occasione d'vnir tant'armi, e d'auantaggiar quì le cose in comune seruitio della Chiesa, e del Rè. Piaccia a Dio d'inspirar buoni consigli a quelli, che più posson dargli a sua Maestà. Adempirò presto di presenza anch'io le mie parti; e sò che V. P. non lascerà desiderare in sì opportuno tempo le sue. E per fine le prego ogni maggior contentezza. Di Parigi li 21. d'Agosto 1620.

*Al Rè Christianissimo.*

**A**lle vittorie di Vostra Maestà Dio riserua il maggior colmo in Bearne, e l'hà condotta perciò in quelle parti, come di sua man propria, perche ne seguissero quei felici, e gloriosi effetti, che se ne veggono. Vostra Maestà con la Real sua presenza in vn subito hà restituito il debito culto a Dio; l'honore antico agli altari; i beni di prima alla Chiesa; e la libertà della Religione al paese. Et hauend'  
ella

ella fatta trionfar la pietà, hà voluto, ch'al medesimo tempo trionfi etiandio la giustitia; e con tanto vantaggio della propria Reale sua autorità, che può rimaner in forse qual'habbia preceduto, ò il seruitio, che Vostra Maestà in quest'occasione ha reso a Dio, ò la ricompensa, che Dio n'hà fatta godere a Vostra Maestà. E ben s'è veduto hora, come in tant'altre occorrenze, quanto vadan congiunte insieme la causa della Chiesa, e quella di Vostra Maestà, e quanto l'vna cospiri sempre al vantaggio, e fauor dell'altra. Il comun giubilo di Parigi, e del Regno per sì importanti successi fa ardito me ancora a manifestare il mio proprio nella presente occasione a Vostra Maestà co'l mezzo di questa lettera, piena d'humilissimo ossequio verso di lei. Se ben dall'altra parte mi muoue anche molto più l'obbligo di douerle rappresentar sin da hora l'allegrezza, ch'è per riceuerne la Santità di Nostro Signore, che sarà infinita, senza dubbio, & inesplicabile. Io prego Dio, che conceda a Vostra Maestà vn lunghissimo corso di vita; e ch'a misura dell'accrescimento de gli anni, accresca in lei sempre ancora le felicità de' successi. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 26. d'Ottobre 1620.

*Alli Monsignori Vescou di Lescar,  
& d'Oleron.*

*In Bearne.*

**D**Opo cinquanta anni di tenebre è piaciuto pur finalmente a Dio di restituir la luce al Bearne, e di far giunger quel giorno tanto desiderato dalle SS. VV. R.<sup>me</sup>, da gli altri Ecclesiastici, e Cattolici del paese, e da tutti i buoni generalmente in tutte l'altre parti del Regno. All'errore è succeduta la verità; alle cathedre di pestilenza, quelle della pura dottrina; a' falsi pastori, i Prelati legittimi; all'Heresia, la Religione; alla Chiesa insomma è stato reso il suo dritto, e co'l dritto della Chiesa è rientrato parimente il Rè in quello della Reale sua autorità. E perche tanto più apparisse la diuina prouidenza in questi felicissimi auuenimenti, Dio c'hà dato al Rè non meno il zelo, che il nome gloriosissimo del suo progenitor San Luigi, hà voluto operargli per le mani proprie di Sua Maestà, e con circostanze tali, ch'vna supera l'altra di marauiglia. Lodata ne sia dunque la diuina bontà mille volte, e mille gratie gliene fian rese. Di tutti questi successi io vengo a rallegrarmi quanto più viuamente posso con le SS. VV. R.<sup>me</sup>, & a renderle certe, che non cede hora punto la mia allegrezza di vederle rimesse nelle dignità  
beni,

beni, e carichi delle lor Chiefe, al desiderio sì viuo, che prima n'hò hauuto in me stesso, & a gli offitij tanto efficaci, che n'hò passati quì continouamente in nome della Santità di Nostro Signore. A Sua Beatitudine io darò conto del tutto, e sò, che ne renderà gratie particolari a Dio, e che commenderà particolarmente il zelo, che le SS. VV. R.<sup>me</sup> hanno mostrato in tutto il corso di questo negotio; c' hora hà terminato in sì grand'honore delle loro persone, e seruitio del gregge loro. Resta al presente, che nel pascerlo, e gouernarlo sia vsata quella diligenza, che richiede l'essere stato sì lungo tempo senza i veri pastori; nel che sò che non mancheranno le SS. VV. R.<sup>me</sup> d'adempire intieramente le loro parti. Intanto io vengo ad offerir loro di nuouo le mie quì, & in Roma per tutto quello, che potessi fare in questa Corte, ò in quella nelle presenti loro occorrenze. E per fine alle SS. VV. R.<sup>me</sup> bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 26. d' Ottobre 1620.

*Al Signor Cardinal di Retz.*

*Alla Corte.*

**N**Ascono al Rè le vittorie prima nel suo Consiglio. Onde ogn'vn può vedere quanta parte haurà hauuta V. S. Ill.<sup>ma</sup> in quella, c'hà riportata Sua Maestà per colmo delle

H.

altre

altre precedenti, con la sua andata in Bearne. Il Gentilhuomo spedito quà è venuto a trouarmi d'ordine del Signor Duca di Luines, e m'hà dato pieno ragguaglio di quanto era succeduto fino alla sua partita. Egli m'hà detto frà l'altre cose, c'haueua veduto V. S. Ill.<sup>ma</sup> in Nauarrino; di che io mi son rallegrato molto, poich'ella a questo modo non solo si farà trouata al consultare, ma all'eseguire vn fatto così importante, com'è l'esser venuta in mano del Rè vna Piazza di tal momento. E questa, e l'altre attioni di Sua Maestà così magnanime, e così pie, hanno riempito d'allegrezza Parigi; e la mia propria è in quel grado, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> può immaginarsi da sè medesima. Sarà infinita similmente quella di Sua Beatitudine; e vorrei, che le mie lettere haueffero l'ali per volare a portarle subito le nuoue di successi così felici, in fauor di questa comune causa della Chiesa, e di Sua Maestà. Co'l più viuo dell'animo io me ne rallegro quì hora con V. S. Ill.<sup>ma</sup>, & aspetterò di sodisfar poi meglio a quest'offitio con la presenza. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 28. d'Otobre 1620.

*Alla*

*Alla Santità di Nostro Signore  
Paolo Quinto.*

COMinciò Vostra Santità con benignissimo eccesso, sin dal principio del suo Pontificato a farmi goder le sue gratie; e con nuovi cumuli hà voluto ecceder benignamente poi sempre in continouarme. Ma è sì grande quella, ch'io riceuo hora con la dignità del Cardinalato, che quanto più scuopre in ciò Vostra Santità l'infinita humanità sua verso di me, tanto meno truouo io parole da potere in quest'occasione mostrare il douuto mio riconoscimento verso di lei. Con vn silentio dunque pieno di riuerenza io vengo a confessar solamente quell'obligo, che per la sua grandezza non posso esprimere; e spero nel resto, che Dio mi concederà d'esercitar questa dignità, e con tanto zelo verso la Sede Apostolica, e con seruirù sì deuota verso la Santità Vostra, ch'ella non habbia a pentirsi d'hauer sì benignamente voluto, e fauorirne la mia persona, & ornarne tutta insieme la mia famiglia. Intanto appresso a quest'honor singolare, io non riuerirò meno l'altro di vedermi promosso a grado così eleuato da Pontefice così eminente; che fù giudicato degno del carico Pontificale molto prima di conseguirlo; e ch'ha fatto godere alla Chiesa ogni felicità

licità maggiore poi nell'amministrarlo. E per fine a Vostra Beatitudine bacio con ogni humiltà i santissimi piedi. Di Parigi li 31. di Gennaio 1621.

*Al Signor Cardinal Borghese.*

*A Roma.*

COME V. S. Ill.<sup>ma</sup> co'l benigno suo patrocinio si compiacque di farmi conseguir prima le Nuntiature di Fiandra, e di Francia; così io riconosco hora principalmente da' suoi benignissimi offitij, l'honor del Cardinalato, che la Santità di Nostro Signore s'è degnata di collocar nella mia persona. In modo che può ben comprender facilmente V. S. Ill.<sup>ma</sup> da sè medesima, di quanti oblighi io mi truoui legato con lei, e quanto io sia tenuto a seguitar sempre più la sua volontà, che la mia. Questi sensi, che m'abbondan nel cuore, non si possono esprimere con la penna; onde non dourà marauigliarsi V. S. Ill.<sup>ma</sup>, che mi manchino i termini proportionati per renderle quelle gratie, c'haurebbe hora a portar con sè questa lettera, in riconoscimento di tanti benefitij, e fauori. Io prego Dio, ch'al difetto delle parole mi faccia supplir in più degna forma con le opere; e ch'insieme con l'accrescimento di questa dignità m'accresca le occasioni di far' apparire sempre più la de-

uota

nota mia gratitudine verso V. S. Ill.<sup>ma</sup>. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 31. di Genaro 1621.

*Alla Maestà dell'Imperatore.*

**M**Orì l'anno passato in seruitio di Vostra Maestà il Marchese Bentiuoglio mio nipote; e niuna cosa tanto gli dolse morendo, quanto di non hauer potuto più lungamente seruirlo. Io ch'al pari di lui hò portata sempre vna singolar deuotione a Vostra Maestà, vengo hora in segno d'humilissimo ossequio a darle parte della mia promotione al Cardinalato, & a supplicarla insieme a voler degnarsi d'esercitare in modo co' i suoi comandamenti questa mia dignità, ch'io possa manifestarmele così deuoto anch'io nella professione Ecclesiastica, come esso mio Nipote se le dichiarò nella militare. Benche non i rispetti priuati, ma i publici fan nascere in me principalmente questo desiderio sì viuo di seruire Vostra Maestà; la quale da Dio, fù inalzata all'Imperio, perch'ella hauesse a far la causa della Chiesa più sua, che la sua medesima; e perche in fauore dell'vna, e dell'altra congiunte insieme, ella hauesse a conseguir poi, e co'l zelo quasi più che con l'armi, quelle tante, e sì gloriose vittorie, c'hà riportate. Supplico Vostra Maestà a persuadersi, che si

H 3

come

come quì appresso il Rè Christianissimo io non hò mancato di seruirlo in tutte le occorrenze, che mi son nate, e massime l'anno adietro, quando fù spedito quà il Conte di Firstemberg suo Ambasciatore straordinario; così non mancherò in Roma di fare il medesimo in tutte quelle occasioni, che potranno più far apparire in quella Corte la mia somma riuerenza verso il gloriosissimo nome suo. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani, pregando Dio, che la colmi di tutte le maggiori, e più desiderabili felicità. Di Parigi li 10. di Febraro 1621.

*Al Rè Cattolico.*

**H**A' hauuto fortuna la Casa mia d'impiegar molti huomini in seruitio di Vostra Maestà nel suo Reale esercito in Fiandra, e n'hà veduto ancora morir più d'vno in quella guerra nelle battaglie. Hebbi poi occasione anch'io d'esercitar con la mia Nuntiatura in quelle Prouincie la propria riuerente mia seruitù verso la Maestà Vostra; & in questa pur'anche di Francia hò procurato sempre di fare il medesimo doue hò potuto, e di renderne ogni più viuo segno quì a'suoi Ministri, e particolarmente alla Regina Christianissima sua figliuola. Per continouar tuttauia quelle dimostrazioni, ch'io posso del mio deuotissimo ossequio verso Vostra Maestà, io vengo pari-

parimente hora a darle conto dell'honor, ch'è  
piacciuto alla Santità di Nostro Signore di  
collocar nella mia persona, co'l promuouer-  
mi alla dignità del Cardinalato. Supplico Vo-  
stra Maestà a degnarsi di gradir quest'offitio  
benignamente, e di restar persuasa, ch'io non  
ambirò meno di poter mostrare la mia deuo-  
tione verso di lei da quì inanzi nella Corte di  
Roma, di quel, ch'io habbia fatto per l'adie-  
tro nelle altre di Fiandra, e di Francia. E ben  
si può riputare a ventura il seruire agli inter-  
essi della Real sua Corona; che fà suoi proprij  
sempre quei della Chiesa; e ch'alla propaga-  
tione della pietà, sempre hà indirizzata quella  
de' Regni. Io prego Dio, ch'a Vostra Maestà  
conceda ogni grandezza, e felicità maggiore.  
E le bacio humilissimamente le mani. Di Pa-  
rigi li 12. di Febraro 1621.

*Al Serenissimo Cardinal Infante.*

*A Madrid.*

**L**A promotione di Vostra Altezza al Car-  
dinalato colmò d'honore il Sacro Colle-  
gio. Onde chi entra in quell'Ordine non può  
desiderar cosa più, che di seruire vn Prenci-  
pe, che l'hà tanto illustrato. Io che per benignità di Sua Beatitudine vi sono stato hora in-  
trodotta, vengo al medesimo tempo à de-  
dicar con ogni riuerenza maggiore la mia ser-

H 4

uitù

uitù a Vostra Altezza, & a supplicarla, che voglia darmi occasione di farla apparire con sì viui, e sì deuoti segni nelle opere, com'è viuua, e deuota l'esibitione, che ne fo hora con questa lettera. E pregando Dio, che conferui alla Chiesa per lunghissimo tempo quel bene, che le hà dato, in darle la Serenissima sua persona, bacio per fine a Vostra Altezza humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. de Febraro 1621.

*Alla Serenissima Infanta.*

*A Brusselles.*

**S**A' Vostra Altezza con quanta deuotion d'animo io desiderai sempre di seruirla nella mia Nuntiatura appresso la Serenissima sua Persona; e quanto io habbia desiderato ancora di fare il medesimo in questa di Francia appresso la Regina Christianissima sua nipote. Onde Vostra Altezza crederà facilmente, che per niun rispetto mi sia più cara la dignità del Cardinalato hora da me conseguita, che per vedermi io reso in questa maniera, e più capace di riceuere i suoi comandamenti, e più habile a poter eseguirli. Vengo perciò a dar parte a Vostra Altezza di questo successo, & a supplicarla, che voglia spesso honorarmene da quì inanzi, e continouarmi quei segni di benignità insieme nella Corte di Roma,

ma, ch'ella s'è compiacciuta di compartirmi per tanti anni nella sua propria di Fiandra. Prosperi Dio lungamente l'Altezza Vostra, e le conceda quel pieno colmo di gratie, che meritan le Reali virtù, che il mondo ammira nella Serenissima sua Persona. Et io per fine a Vostra Altezza bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

*Al Serenissimo Arciduca Alberto.*

*A Brusselles.*

**P**Artij dalla Corte di Vostra Altezza honorato di tante gratie dalei, che non resterò mai di riuerirne almen la memoria, già che non posso mostrarne in più degno modo la gratitudine. All'auviso perciò da me riceuuto della mia promotione al Cardinalato, niun debito hò stimato più necessario, che d'offerir subito, come fò questa mia dignità a Vostra Altezza, affinch'ella si compiaccia di tenere esercitata hora altrettanto la sua autorità sopra questo mio nuouo ministerio appresso la Santa Sede, quanto fù quella, che sempre ella hebbe sopra l'altro della mia Nuntiatura appresso la Ser.<sup>ma</sup> sua Persona. Di ciò supplico Vostra Altezza quanto più posso; ch' in niun altro modo potrà aggiungersi maggior cumulo di piacere a questo mio nuouo accrescimento d'honore. E pregando Dio,  
che

che conferui lungamente Vostra Altezza a quelle prosperità, ch'ella fà godere sotto il suo felicissimo gouerno a' suoi popoli, io quì per fine le bacio con ogni più riuerente affetto le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

*Al Signor Marchese Spinola, del Consiglio di Stato di Sua Maestà Cattolica, Mastro di Campo generale in Fiandra, e Capitan generale dell'esercito nel Palatinato.*

**N**ON posso dar parte a V. E. della mia promotione al Cardinalato, ch'io non mi rallegri prima di quella, ch'al medesimo tempo è succeduta nella persona del Signor Cardinal suo figliuolo. Io mi rallegro dunque infinitamente con lei di quest'honor'Ecclesiastico, che s'è aggiunto alla Casa sua appresso quei militari così eminenti, che si veggon nella sua propria persona; e non dubito punto, che il Signor Cardinale non siaper imitar le virtù paterne co'l seruire sì fruttuosamente alla causa Cattolica nelle vie della Chiesa, come V. E. hà fatto, e fà hora più che mai con tanto valore in quelle dell'armi. Dopo quest'offitio sodisfò all'altro di dar parte a V. E. della medesima dignità similmente da me conseguita; e la prego quanto più posso a disporre

sporne con quell' autorità medesima, ch' ella sempre hà hauuta sopra di me ne' miei carichi di Fiandra, e di Francia. Bene afficuro V. E., che il Signor Cardinal suo figliuolo non haurà in Roma seruitor più deuoto di me; e spero, che sia per esser tale la mia seruitù verso S.S. Ill.<sup>ma</sup>, c' habbia a farmi godere sempre ancora qualche nuouo acquisto di gratia appresso V. E. Ma non posso finir questa lettera, ch' io non mi rallegri con lei pur' anche de' suoi gloriosi successi nel Palatinato; che son quelli apunto, che prometteuan tali armi, in tal mano, e per difesa d' vna tal causa. Piaccia a Dio di fargli ogni dì maggiori; e di concedere a V. E. ogni altra prosperità più desiderata. E le bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

*Al Signor Conte di Bucoy Generale  
dell' esercito Imperiale.*

**I**O resto così persuaso dell' allegrezza, che V. E. haurà sentita dell' esser' io stato promosso al Cardinalato, che ne riceuo la congratulatione prima ancora, che mi sia fatta da lei. V. E. all' incontro non haurà potuto ingannarsi punto nel presupporre, ch' io le habbia offerta con l' animo questa mia nuoua dignità al medesimo tempo, che l' hò conseguita. E nondimeno vengo hora a sodisfar con termini

mini più proprij a quest'obbligo, co'l' mezzo della presente mia lettera. Di già è nota a V. E. la mia antica offeruanza di Fiandra verso di lei, onde a questa misura potrà ella assicurarfi, ch'io sia per desiderare in ogni tempo di seruirla in Italia, e per incontrarne ogni occasione particolarmente nella Corte di Roma. Intanto frà l'allegrezza, che V. E. è per sentire delle mie prosperità, non posso non rallegrarmi anch'io sommamente quì delle sue. Anzi non pur delle sue priuate, ma delle pubbliche; le quali fà godere alla causa Cattolica in Alemagna sempre più il suo valore. E certo che si potrebbe dubitare in qual de'due tempi V. E. l'habbia fatto maggiormente apparire, ò nell'hauer sostenuta la guerra frà sì grandi angustie, e frà tanti pericoli appresso Vienna al principio; ò nell'hauerla portata poi sì generosamente contro i nemici, e ridotta con questo glorioso successo di Praga hormai quasi del tutto a fine. Bacio a V. E. affettuosamente le mani, e le prego ogni vera prosperità. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

*Al Signor Cardinal Valiero.*

*A Roma.*

V. S. Ill.<sup>ma</sup> è promossa al Cardinalato, & io insieme con lei. E ben conueniua, ch'i miei auanzamenti accompagnassero i suoi; essen-

essendo io stato sempre mai sì congiunto di seruitù con lei, & in Padoua nell'occasione de' nostri studij, e dopo in ogni altro tempo, e massime in quest'ultimo del nostro comune seruitio publico. Onde crederà facilmente V. S. Ill.<sup>ma</sup>, ch'io non mi sia men rallegrato dell'honore da lei conseguito, che del mio proprio; e che da quì inanzi io non sia per ha-uer desiderio maggiore, che di far seruire questa mia dignità continouamente alla sua. Ma che caso lugubre è questo, ch'amarreggia i nostri gusti in vn subito? e che ci sforza d'vsar quasi più gli offitij mesti, che i lieti? la morte, dico, del nostro Papa Paolo d'eterna memoria, che quì s'è intesa otto dì dopo la nuoua, ch'arriuò della promotione. Ond'io mi son preparato subito al partir per Italia; se ben la stagione è tuttauia così horrida, & io di complessione sì delicata, che per l'vno, e per l'altro rispetto non posso promettermi di giunger sì presto a Roma, come vorrei. E Dio sà che questa mia lettera non truoui V. S. Ill.<sup>ma</sup> fuori di conclaue co'l nuouo Papagìa eletto. Quanto mi duole, e quanto dorrà a lei parimente d'hauer perduto sì subito vn tanto Benefattore! Ancorche da alcuni mesi in quà le nuoue di Roma lo facessero di già quasi affatto cadente. E credami V. S. Ill.<sup>ma</sup>, ch'io per me dubitai, che fosse portatore della sua morte, e non della nostra promotione, il primo

Corrie-

Corriere, che giunse a Parigi, Soprauenne poi, com'hò detto, quasi subito l'altro, che m'addolorò quanto V.S.Ill.<sup>ma</sup> può immaginarsi. Ma queste sono le scene ordinarie del mondo; e le più funeste sono anche sempre le più frequenti. Io mi trouerei di già per camino; se non che il Rè hà desiderato in ogni maniera, ch'io pigli quì per mano di sua Maestà la beretta; e dimani arriuerà il Camerier, che la porta. S'io non giungo a tempo di trouarmi all'elettione del nuouo Papa (come ne dubito sempre più) faccia Dio almeno, che n'habbiamo vno, qual può esser più desiderato, e per seruitio particolare della Sede Apostolica, e per ben publico di tutta la Christianità. In questa parte sò che non dubiterà punto V.S. Ill.<sup>ma</sup>, che il mio voto non sia andato vnito con quello di lei, & i miei sensi anche nel resto co' suoi. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 20. di Febraro 1621.

*Alla Santità di Nostro Signore  
Gregorio XV.*

COME vna delle maggiori allegrezze, ch'io prouassi nella venuta mia in Francia; fù il veder promossa allora Vostra Beatitudine alla dignità del Cardinalato; così non poteua sentirsene da me hora a'cun'altra maggiore  
nel

nel mio ritorno in Italia, che di trouare inalzata la santissima sua Persona al grado della Pontifical maestà. Di questo successo io hò riceuuta quì vicino a Lione la nuoua; & hò rese subito le gratie a Dio, che si conueniuano, per hauere inspirato il Sacro Collegio a sì degna elettione; alla quale non hauend'io potuto interuenire con la presenza, non hò mancato di parteciparne almeno in quella più affettuosa, e deuota maniera, c'hò potuto con l'animo. Da questa Città hò giudicato, che douesse precorrermi subito il presente mio offitio; co'l quale io vengo a rallegrarmi quanto più riuerentemente posso con Vostra Beatitudine di cotesta suprema sua esaltatione; e prego Dio, che per molti anni possa da lei esser così felicemente goduta, come prima in seruirio vniuersal della Chiesa era da ognuno con pieni voti desiderata. Ma non debbo finir questa lettera senza soggiungere a Vostra Beatitudine, ch'io hò lasciato il Rè Christianissimo con sensi tali di pietà, e di religione, sì pieni d'offeruanza verso la Santa Sede, e sì indirizzata al ben publico della Christianità, che non potrebbero essere inuero più degni, nè del titolo, che porta Sua Maestà, nè delle Regie virtù, con le quali tanto ben l'accompagna. E rimettendomi a dar più distinto ragguaglio di ciò a Vostra Beatitudine in voce, com'anche dello stato, in ch'io lascio le cose  
di

di questo Regno, quì per fine con ogni humiltà le bacio i santissimi piedi. Di Lione li 8. di Marzo 1621.

*Al Signor Mutio Ricerio, Segretario  
del Sacro Collegio.*

*A Roma.*

**A** Dio Mutio; a Dio. Ma questo è vn'a Dio di ritorno a casa, e non di partita. Et eccomi apunto di ritorno in Italia, giunto a Turino, & vscito di già, co'l diuino aiuto, fuori dell'alpi felicemente. Questa è la quarta volta che le hò passate, e ciascuna volta in ciascuna delle stagioni dell'anno; la prima di state per la via de gli Suizzeri, andando alla Nuntiatura di Fiandra; la seconda d'inuerno per la Germania, tornando da quei paesi, la terza d'autunno per la Sauoia, quando fui inuiato alla Nuntiatura di Francia; e la quarta di primavera pur anche per la Sauoia, hora che ritorno Cardinale da quelle parti. Da Lione in quà spetialmente cominciai a godere la primavera, la quale m'hà poi sempre accompagnato per l'alpi, e con cielo, e strade apunto da primavera; dal Monsenese infuori, c'hò trouato coperto di neue, e con chioma tutta ancora d'inuerno, come apunto conueniua al padre dell'alpina famiglia. Ma ben possono bastar queste quattro volte, e certo son satio d'alpi, e stracco  
di

di viaggi in maniera, che non è possibil di più. La mia partita di Parigi fù sì inaspettata, come inaspettato fù il caso, che la produsse; ciò è, la morte improuisa di Papa Paolo di santa memoria. E sì breue interuallo è corso dal tempo della mia promotione a quello della sua morte; e poi dal caso della sua morte, alla necessità della mia partita; e mi sono trouato in tante agitations di corpo, e d'animo nella congiuntura di questi accidenti, che tuttauia ne rimango stordito; e non sò dir bene ancora, s'io mi sia in Italia, ò in Francia; Cardinale, ò Nuntio; con Papa Paolo viuente, ò co'l nuouo Pontefice Gregorio, che gli è succeduto. Seppi la sua creatione di quà da Parigi alcune giornate; e non si poteua certo far la migliore; e ben l'hà mostrato il conspirante consenso del Sacro Collegio, e l'esserli quasi ad vn tempo chiuso, & aperto il Conclauè. Onde voi haurete hauuto poco da maneggiarui nel vostro offitio, e poco da stare imprigionato in sì nobil carcere. Ma ritorno a me stesso, & al mio viaggio. Sino a Lione io venni in lettica, e per l'alpi mi son fatto condurre parte in lettica, e parte in sedia sù le spalle incallite di quelle Camozze humane, chiamate Maroni. Dalla Corte di Francia partij con tutte quelle dimostrations d'honore, e di stima, che più si poteuan desiderare. Quì in Turino hò riceuuto parimente ogni più honoreuole, e

benigna accoglienza da questi Prencipi Serenissimi. Poco prima di me è partito di qua il Signor Cardinal di Surdis, che se ne viene a Roma. Anch'io partirò frà due giorni, piacendo a Dio, e con la maggiore impatienza del mondo di poter giungere quantoprima alla Corte. Intanto eccoui per pegno di memoria, e d'affetto questa lettera, che mi precorre. Voi all'incontro montate alla più alta cima della mia casa di Montecauallo, e con vno di quegli occhiali di vista lincea, spiare il mio arriuo, e venite subito ad incontrarmi. Hebbi la vostra lettera, che m'annuntiaua la prossima futura mia promotione, ma non hò hauuta poi l'altra in congratulation dell'effetto. Sarà forse giunta a Parigi dopo la mia partita. Hebbi similmente quella relatione intorno alle cose auenute di fresco in Polonia. Ma, e di questa, e di mille altre materie, a bocca. Hora ben posso dir, Mutio mio. Nè voi me lo potete negare, essendo Segretario del Sacro Collegio, del quale sono hora anch'io fatto membro. Se ben non mi sodisfò di quel mio solamente comune a gli altri. Voglio da voi vn mio, tutto mio. E voi al fine me lo dourete, perche io farò tutto vostro. E per fine vi prego ogni maggior contentezza.

Di Turino li 20. di Marzo 1621.

LET-

LETTERE  
DEL CARDINAL  
BENTIVOGLIO,

Scritte in tempo della sua Nuntiatura  
di Francia al DVCA DI  
MONTELEONE  
in Ispagna.

DEL CARDINAL

BENTIVOGLIO.

Scritte in tempo della sua Nunciatura

in Francia al Ducado di

Monteleone

in Spagna.



Chi fosse il Duca di Monteleone;  
e come le seguenti lettere  
fossero scritte.

**Q**VESTO Duca di Monteleone fù Don Hettorre Pignatello, vno de più principalì Signori del Regno di Napoli; il quale trasferitosi personalmente in Ispagna, a pretendere il Grandato, seruì prima il Rè Cattolico Filippo terzo per Vicere in Catalogna. Esercitò egli molti anni quel carico, e sì degnamente, che non poteua riportarsene da lui, nè maggior merito appresso del Rè, nè maggior sodisfattione appresso della Prouincia. Quindi poi dichiarato Grande fù eletto dal Rè per condurre in Francia l'Infanta Anna sua primogenita, che fù presa per moglie dal Re Christianissimo Luigi XIII. Si trattene con tale occasione il Duca in quella Corte più di due anni, facendo offitio d'Ambasciatore straordinario in essa per Sua Maestà Cattolica; nel qual tempo vi riceue tante dimostrationsi d'honore, e di confidenza, che non vi restaua memoria d'hauerle mai vedute fare in quel grado verso alcun Ministro publico forestiere. Ma tutte nondimeno erano inferiori al suo merito; di così rare virtù era egli dotato, e morali, e ciuili, e Christiane. Ritornato poi esso Duca nuo-

uamente in Ispagna, il Re, con sommo applauso di quella Corte, l'introdusse quasi subito nel suo Consiglio di Stato, cid e, nell'Oracolo del suo Imperio; doue mentre egli andaua preparando a nuoui meriti nuoui honori, venne a morte in breue spatio di tempo; lasciato vn desiderio di se così grande in Ispagna, che maggiore non poteua esser mostrato frà la natione sua propria in Italia. Hora essendosi trouato all'istesso tempo in Francia il Cardinal Bentiuoglio, nell'offitio di Nuntio Apostolico, si contrasse frà lui, & il Duca per occasion de' maneggi publici vna strettissima corrispondenza priuata. Continouossi poi frà di loro con lettere questa corrispondenza, per ordine espresso, che il Cardinale n' hebbe da Roma, e con gusto de' Ministri Francesi medesimi; affinche tanto più in questa maniera dal Cardinal, e dal Duca si procurasse ogni intelligenza migliore frà le due Corone. Le seguenti lettere dunque furono scritte al Duca dal Cardinale sino alla sua promotione al Cardinalato; dopo la quale gli conuenne partir subito verso Roma, per la morte, che soprauenne allora di Papa Paolo Quinto d'eterna, e santa memoria.

LET-



LETTERE  
 DEL CARDINAL  
 BENTIVOGLIO.

*Al Duca di Monteleone.*

*A Brusselles.*

**Q**UESTA mia lettera giungerà forse prima di V. E. a Brusselles. Così potessi io medesimo esser la lettera, e dar costà vn volo, come subito verrei con singolar piacere a seruiria in cotesti paesi; a riuerrir di nuouo coteste Altezze; e di nuouo a goder la Corte loro per qualche giorno. Ma io sono in carico publico; che vuol dire legato quì, e priuo d'ogni speranza di poter commutar per hora Parigi in Brusselles. Hebbi la lettera, che V. E. si compiacque di scriuermi da Villecutray, e per essa intesi l'arriuo del Signor Don Fernando Girone, e che da lei era stato posto di già in possesso del carico. Giunse

I 4

egli

egli medesimo poi a Parigi, & io lo visitai subito, e lo trouai pieno d'ottimi sensi intorno alle cose di quà; conforme a quel, che per me stesso io n'haueua pensato, & a quello, che V.E. di già me n'haueua scritto. Fù grande la familiarità nostra di Fiandra, e grande la stima, ch'io feci sempre del molto merito suo, e della sua molta prudenza, e valore. Onde aggiungendosi alle considerationi priuate hora le publiche, V. E. può ben credere, ch'io procurerò tanto maggiormente qui di seruirlo, quanto maggiori saranno le occasioni presenti, che non furono le passate. Ben mi duole, che il Signor Don Fernando habbia presa vna casa, ch'è sì remota da questa mia. L'hà presa fuori della porta di S. Honorato; che vuol dire alla contraria estremità di Parigi. Ma finalmente i caualli ne porteranno la pena. Qui non habbiamo altro di nuouo, che l'arriuo improuiso del Signor Duca di Guisa. Arriuò hieri l'altro, & hoggi m'hà fauorito di venire a vedermi. Non m'hà specificata ben l'occasione della sua venuta, volendo prima esser co'l Rè; e perciò dimani v'è a trouare Sua Maestà. Le cose della Regina madre non possono pigliar sin quì miglior piega; e certo, che il Padre Arnulfo non poteua negotiar meglio di quel, c'hà fatto. Vedremo il successo. Nè altro hò che soggiungere a V. E. dopo hauerci ella, con questa sua breue gita a Bruselles,

selles, di già lasciati. Dico lasciati; perche ella di già con l'animo si truoua in Ispagna, e vi si trouerà ancora presto con la persona; & il suo non farà propriamente ritorno quà, ma fuga da questa Corte. Dal Signor Duca di Guisa hò inteso, che il nuouo Nuntio di Spagna era sbarcato in Marsilia, e che per Auignone seguitaua il viaggio per terra. Onde V. E. non trouerà forse il nostro Monsignor Caetano in Madrid. Quanto mi duole di perdere la corrispondenza d'vn sì eminente Prelato! Eminente non meno per virtù, che per sangue; e le cui lettere, in dodici anni continoui, che sono corsi frà i nostri maneggi publici, m'hanno seruito di scuola ancor più che di corrispondenza; tant'hò potuto impararne sempre, e nella nobiltà dello stile, e nella perfettion del giuditio, e nella finezza de' documenti. E per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 4. d' Ottobre 1618.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**A**Ncora m'inganna il desiderio, e quasi ancora m'ingannan gli occhi in volermi far credere, che V. E. non sia partita da questa Corte. La casa dou' ella habitaua mi par tuttauia habitata da lei medesima, quando passo

I 5

per

per quella strada; e mi par, che Parigi non sia più il solito Parigi senza la sua persona. Pur'è forza, ch'io m'accorga al fine, che V. E. è partita, e ch'in vece d'esser restata in Francia con noi, s'hà portata la Francia con se più tosto; ciò è, gli animi, & i cuori di tutti. E s'ella s'hà portati con sè i cuori Francesi, che dourà credere d'hauer fatto del mio, ch'è Italiano, e legato di tante gratie, ch'io hò riceute qui sempre dalei? Nè poteua hora farmene V. E. alcun'altra maggiore, che inuiarmi l'auuiso tanto desiderato del suo arriuo felice a Blois, e de' benigni termini, co' i quali la Regina madre l'hà raccolta in quel luogo. Io nela ringratio infinitamente, e da sì buon principio di viaggio piglio augurio, che sia per essere non men prospero il fine. Il Signor Cardinal di Sauoia vltimamente fece poi al Rè la proposta del matrimonio, & hora di quà si manda il Signor di Fargis a darne conto a sua Maestà Cattolica. Egli prima di partire è stato a vedermi, e per lui rispondo a V. E. E perch'ella è di viaggio, sarà di viaggio parimente questa mia lettera, che vuol dir breue, e passagiera ancor essa. Vada in tanto V. E. felicemente, e passati i Pirinei non perda così la memoria, come perderà la vista della Francia, e de gli oggetti Francesi; e non la perda sopra tutto della singolar deuotione con ch'io l'accompagno. E per fine le  
bacio

bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li  
20. di Nouembre 1618.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**E** Ccoci di nuouo alle turbulenze. E piaccia  
a Dio, che non siano delle maggiori, che  
la Francia habbia vedute da vn pezzo in quà.  
La Regina madre finalmente non hà potuto  
contenersi in più lunga pazienza; ondè la notte  
prossima passata delli 21. Sua Maestà uscì  
di Blois all'improuiso, essendo venuto il Duca  
d'Epemon a leuarnela. Il modo della sua  
uscita si racconta comunemente in questa  
maniera; ciò è, che Sua Maestà verso la mezza  
notte scendesse da vna fenestra del castello,  
e ch'uscita della Città trouasse vna carrozza  
da campagna con cento caualli, e ch'vna lega  
appresso trouasse Epemon, che l'aspettaua  
con altri trecento caualli. Quanta commotione  
sia nata quì in Corte da questo successo, V. E.  
può imaginarselo. Il Rè tornò subito da S.  
Germano, doue era con tutta la Corte; e dopo  
quì non s'è trattato d'altro in Consiglio, e sin'  
hora le deliberationi piegano all'armi, & a  
portare il Rè medesimo ad uscire in campagna.  
Di già si tratta di far danari, di mettere  
insieme soldati, e che il Rè parta il più tosto,  
affin d'opprimere il mal nascente;  
il

il qual però non è giudicato nascente, ma di già nato; perche si tiene per certo, che questa sia vna preparatione d'vn gran mouimento, e che con Epernon sian congiunti molt'altri Signori de'più principali del Regno. Ben può credere V. E. ch'ifauoriti si truouino in grandissimo stordimento; perche insomma di quà nasce il male, & in questa parte farà necessario d'applicargli il rimedio. E certo, che si poteua proceder meglio, & in generale co' i Grandi, & in particolare con la Regina; la quale perche hà dubitato d'esser trattenu- ta in parole, anzi di douer esser ridotta a termini più stretti di prima, s'è finalmente lasciata vincer dall'impazienza, e s'è gettata in vn tale estremo. Il Rè nondimeno anche di nuouo pochi dì sono co'l Signor di Fargis, tornato vltimamente di Spagna, l'haueua assicurata, ch'ella vedrebbe; e si tien per fermo, che ciò sarebbe seguito inanzi al fin di Quaresima. Contuttociò non sono bastate queste speranze a leuare i sospetti; ond'ho- ra il male è aggrauato in maniera, che difficilmente potrà più riceuer medicine soauì. Con la Regina andarono solamente quelle due donne Italiane, e due altri domestici suoi Francesi; & Epernon l'accompagnò subito a Losces, buona Terra, della quali egli è Governatore; e si crede, che la Regina si farà poi ritirata nelle Prouincie dell'Ango-  
lema-

lemato, e della Santongia, che sono pur sottò il gouerno del medesimo Epernon; e dou'egli ancora è Gouvernatore particolare d'Angolemme, e di Saintes, che sono due buone Piazze. Quest'esito hanno hauuto le nozze di Madama co'l Signor. Principe di Piemonte; il quale arriuò quà all'improuiso per le poste sù'l fine di Carneuale, come di già V. E. haurà inteso, insieme co'l Signor Principe Tomaso suo fratello. Il Carneuale si terminò con due balletti; l'vno del Rè, e l'altro della Regina, & ambidue sono riusciti bellissimi. Io scriuo in fretta con vn Corriere, che spedisce il Signor Ambasciatore di Spagna. Onde dopo hauer rese infinite gratie a V. E. dell'ultima sua cortesissima lettera delli 24. del passato, le bacio per fine con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 25. di Febraro 1619.

*Al Medesimo.*

*A Madrid.*

**D**ebbo risposta ad vna lettera di V. E. portatami dall'ultimo ordinario di Spagna, che m'è stata come tutte l'altre di sommo gusto, per hauer hauuto nuoua della sua prospera sanità, e nuoui segni del benigno suo affetto verso di me. Io da molti giorni in quà non hò scritto a V. E., perche mi son trouato in continoue occupationi, le quali tuttauia non

mar-

mancano; perche non manca materia d'ha-  
uerne. Di già ella haurà inteso quanto è pas-  
fatto quì dopo l'vscita di Blois della Regina  
madre. Sua Maestà si truoua hora in Ango-  
lemme, doue il Rè hà inuiato il Signor di  
Bethune, per vedere d'aggiustar le sodisfattio-  
ni, che possono esser desiderate da lei, e per  
l'istesso effetto s'è ancora trasferito colà il  
Padre Berulle, Superior Generale della Con-  
gregatione dell'Oratorio di questo Regno.  
Sin quì la Regina non s'apre; se non che si  
duole in varie maniere, e parla più del male,  
che del rimedio. La piaga è tuttauia troppo  
acerba; onde non è marauiglia se il trattarla  
fà viuo senso. Ma si può sperare, che final-  
mente la miglior medicina sarà poi quella  
della natura; cioè è, l'esser la Regina madre del  
Rè, & il Rè figliuolo della Regina. Quest'ar-  
mi intanto possono dar fastidio, continuan-  
dosi a far grosse leuate dalla parte del Rè. Se  
bene è moderato quel primo ardore, che si  
vedeua in sua Maestà di voler'vscire in perso-  
na. Credefi, che per hora la Maestà sua non  
vscirà di Parigi, e non abbandonerà questo  
sito, che è di troppo gran conseguenza. Le  
forze principali si disegnano in Ghienna, &  
in Sciampagna, facendosi conto, che in cias-  
cuna di queste due parti sia per formarfi vn'e-  
sercito di 15. mila fanti, e 2500. caualli. Lo-  
sdegno del Rè è tutto contro il Duca d'Eper-  
non;

non; e quello della Regina contro il Signor di Luines. Ma quando segua l'accommodamento principale, ben si può credere, che sia per accomodarsi ancora tutto quello; che dipenderà dall'vna, e dall'altra parte. A questo fine io co'l Rè hò passati efficacissimi offitij, e gli ho interposti con la medesima efficacia, per via del Padre Berulle similmente con la Regina. Al Signor di Luines hò parlato ancora, e come Nuntio, e come amico; & hò procurato di fargli conoscere, che niuno è più interessato di lui nella riconciliatione, che si deue desiderare, che segua frà il Rè, e la Regina. Truouo gran dispositione, ma insieme gran diffidenza; e non è dubbio, che questo è l'humor peccante, che bisogna suelle per far curabile il male. E non mancan di quelli, che in vece di medicina somministran veneno; e l'inclinatione quì sì naturale alle nouità fa quella parte d'operatione, che V.E. può immaginarsi. Ma ella è fuori di questi strepiti, e dorme hora quietamente i suoi sonni. E certo non sò, che spirito amico fosse quello, che la fece leuare con tanta impatienza di quà. Pigre le pareuano l'hore della licenza in hauerla; e più pigre quelle del comparire il Corriere a portarla. Non si ricorda V. E. di quel suo detto, che questo sì bel pezzo di mondo, più di qualsiuoglia altro può insegnare a conoscere il mondo? Così è; non poteua  
ella

ella dir meglio. Se questo Regno sì grande, e sì bello viene afflitto sì spesso da tante riuolutioni, e calamità, che stima si deue fare de' beni, e delle grandezze del mondo? Et apunto hoggi è il mercordì Santo, e questa apunto è vna riflessione degna d'esser riportata a chi la fece da vn giorno tale. Il Prencipe di Condè si truoua grauemente indisposto. Mille speranze, e mille timori l'han combatuto questi giorni, e di conseguir la libertà, e di continouar nella prigionia. E forse questa sì vehemente agitation d'animo farà stata la cagion principale della sua infirmità; della quale si può credere, che lo porterà fuori finalmente la giouentu. La Regina regnante stà bene, e si gouerna benissimo. Io le domando spesso, che farà il Delfino? & hora che Vostra Maestà è moglie, quando vorrà esser madre? si fa rossa, soghigna, e tace. Ma fuori di burla, di già si comincia a parlare di grauidanza. Mille altre cose intorno alle occorrenze di quà saranno auuifate a V. E. da altre parti. Ond'io per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 27. di Marzo 1619.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**P**Assa l'ordinario di Spagna, che vien di Fiandra. Ond'io, che vorrei ogni dì hauere

occa-

occasione di scriuere a V. E., non debbo perdere questa, che si opportunamente m'inuita a farlo. Intorno alle cose della Regina madre, quì si cerca per ogni via di ridurle a qualche forma di buono accomodamento. A questo effetto andò la settimana passata il Signor Cardinal della Rosciafocò a trouar sua Maestà in nome del Rè, e si transferì di nuouo in Angolemme il Padre Berulle, che poco prima era venuto a Parigi. Il Rè vorrebbe veder la Regina, e di quà li mostra dispositione all'intero accomodamento, ch'in sostanza consisterebbe nel ridursi le Maestà loro a viuere insieme. Et io, che n'hò interposti efficacissimi offitij, e che sono stato vno di quelli, che più hà premuto nell'andata del Cardinale, sò a quanto buon termine fossero le cose da questa parte. Ma la Regina insomma non si risolue a fidarsi; e non si può lasciar'indurre per hora a passar da vn'estremo di sospetti ad vn'estremo di confidenza. Contuttociò il Cardinale è andato; e quando non possa seguir l'accomodamento intiero, bisognerà pensar per hora a qualche rimedio di mezzo, il qual si giudica, che possa essere di mettere in mano della Regina alcun gouerno con qualche Piazza, dou' ella possa trattenerfi con sicurezza. Dalla parte del Rè si vuol fare ogni cosa per euitar l'occasion d'vna guerra; e si deue credere, che la medesima intentione sia dalla

K

parte

parte della Regina. Qualche motiuo d'armi frà tanto è seguito nel Limosin; ma però di sì picciol momento, che non può apportar conseguenza alle cose maggiori. Io prego Dio, che il tutto s'accomodi quanto prima, e che possiamo ancora veder presto accomodate le cose di Boemia, e dato vn buon successore all' Imperio. Mostra questo Rè ogni miglior dispositione, non solo verso la causa Cattolica di Germania in generale, ma verso la particolare persona del Rè Ferdinando. E di già s'è dichiarata Sua Maestà di ciò co'l medesimo Rè Ferdinando, e parimente con Sua Maestà Cattolica. All'incontro quì si vorrebbe qualche cosa di più, che non porta cotesto silentio sì alto di Spagna, in vn mouimento di questa sorte hora in Francia. Son delle solite gelosie, con le quali si fanno guerra, anche nella più sicura pace le due Corone. Il Principe di Condè fù in gran pericolo, ma poi migliorò, & hora v'è ricuperando la sanità. Il Rè gli scrisse vltimamente alcune righe di sua man propria, esortandolo a procurar di guarire, & a sperar bene della sua libertà, e gli rimandò la spada, che gli fù leuata quando fù posto in prigione. V. E. mi conserui nella solita sua buona gratia, ch'io per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 7. d'Aprile. 1619.

*Al medesimo.**A Madrid.*

NE' a me hà portate lettere di V.E l'ultimo ordinario di Spagna; nè a lei haurò io molto che scriuere con questo straordinario, che passa. Tornò quà vltimamente il Padre Berulle spedito dal Cardinale della Rosciafocò, & hà fatto sapere al Rè, che la Regina sua madre giudica meglio per hora d'acceptar l'espedito di ritirarsi in qualche gouerno, dou'ella possa trattenerfi con sicurezza, e riposo. Il gouerno offertole è quello d'Angiù con la Città, e Cittadella d'Angiers, e di più due altri luoghi vicini; l'vno chiamato il Ponte di Sè, sopra la riuiera della Loyrà; e l'altro Chinon sopra vn'altra riuiera, che sbocca pur nella Loyra. La Regina haurebbe voluto di più ancora Ambuosà, ò Nantes; ma il Rè non hà giudicato di douer condescendere a tal dimanda. Con questa resolutione tornò hieri ad Angolemme il Padre Berulle. Et il Rè intanto si è risoluto d'andare a Orleans, per intendere iui l'vltima resolutione della Regina, e pigliar di mano in mano nuoui consigli, secondo la piega che riceueranno le cose. Io per me credo, che la Regina si contenterà della prima offerta, e che presto ella sia per metter la sua maggior sicu-

rezza nel cuor del figliuolo; si come il Rè non deue desiderare d'vnire il suo con alcun'altro più, che con quel della madre. Da Orleans farà fatto intendere alle persone publiche quello, che douran fare; & io per la parte mia prego Dio, che ci lieui l'occasione di far viaggio, e che muti faccia alle cose in modo, che nella publica tranquillità possiamo ancor noi godere il nostro priuato riposo. Abbiamo hauuto questi giorni il Signor Don Fernando Girone grauemente ammalato. Hora stà meglio; se ben non è ancora in tutto libero dalla febre. Ultimamente io fui a San Germano, e trouai la Regina in ottimo stato di sanità. Questa mia trouerà forse V. E. in viaggio per Portogallo. O di stanza, ò di viaggio le desidero sempre le medesime prosperità, e sempre l'accompagno con la solita mia deuotione. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Maggio 1619.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**A**D vn tempo stesso mi son capitate le due vltime lettere di V. E. sotto gli 11. e 22. del passato; & hò sentito quel piacere nel leggerle, che più poteua sodisfare all'impaciente desiderio mio di riceuerle. Che di già, a dirle il  
vero,

vero, mi daua gelosia il suo silenzio di tanti giorni. Veggo il senso, c'hà hauuto V.E.intorno alle cose di quà, e le considerationi, che mi son fatte da lei; degne apunto di lei, e della singular sua prudenza, e nelle quali anche quì concorsero sin da principio molte persone delle più graui. Et io per me confesso, che nel giudicar d'vn attione, come fù quella dell'vscita, che fece di Blois la Regina madre, con tutte le sue circostanze, hebbi anch'io il medesimo senso; e ne' miei primi offitij co'l Rè esortai con ogni mio spirito Sua Maestà a deporre il pensiero dell'armi, & ad eleger le vie soauì. E qual passione, per dire il vero, meritaua d'essere più dolcemente, ò dissimulata, ò corretta di quella, che mostra vna madre nel risentirsi, che le sia tolta la parte douutale appresso il figliuolo? Ma come si sia, Dio finalmente hà mirato con occhio benigno la Francia in quest'occasione, come in tant'altre. Di già le cose restano accomodate, e l'armi saranno in breue deposte. La Regina insomma hà giudicato di douer' accettare l'offerta del gouerno d'Angiù, e delle Piazze auuisate, senza fare più altra istanza, nè d'Ambuosa, nè di Nantes, & hà lasciato il gouerno di Normandia. Dice però Sua Maestà, e vuole, che da ognuno si sappia, che le sue vere Piazze son quelle del cuore, e della gratia del Rè suo figliuolo; e ch'in esse porrà sempre la sua total sicu-

rezza, e quiete. Parla insomma con tenerezza di madre; e con attioni di madre si deue creder, ch'opererà. Questi son gli vltimi auuifi di Corte, e questo lo stato, in che si truouano hora le cose. Piaccia a Dio di condurle all'intero accomodamento, il qual farebbe di veder la madre appresso il figliuolo. Che se le riconciliationi priuate si debbon tanto desiderare, quanto più quelle poi, che riguardano le persone Reali? la cui vnione dà l'anima a'Regni, e la cui pace domestica rende tanto più sicura la publica. Ma delle cose di quà non più. Di coreste di Spagna, veggio quello, ch'a V. E. è piaciuto di scriuermi. Pensai veramente, ch'ella fosse per accompagnar Sua Maestà Cattolica in Portogallo; e ben si può credere, che farà stato vrgente, com'ella accenna, il rispetto, che l'hà fatta restare in Madrid. Tutte le lettere, che vengono di costà fan mal'augurio alla causa del Marchese di Settechiese. Ma è possibile? quasi trè milioni d'oro di beni? vn sì vasto pelago di ricchezze? se bene, che adoratione non si rende a gli Idoli del fauore? E pur'egli non è stato se non vn riflesso. Le cose d'Alemagna van torbide grandemente; e bisognerà al fine, che si decidan con l'armi. La gente di Fiandra hà cominciato a passare il Rheno, per quanto s'è inteso. In modo che se passasse intieramente senz'altro ostacolo, porterebbe vna grand'

grand'aggiunta di forze al Rè Ferdinando. E  
quì per fine io bacio a V. E. con riuerente af-  
fetto le mani. Di Parigi li 28. di Maggio 1619.

*Al medesimo.**A Madrid.*

**P**Rima d'ogn'altra cosa, per amor di Dio  
V. E. mi lasci doler del caldo. O' che cal-  
do crudele! ò che caldo di fuoco! Vn cal-  
do insomma, c'hà trasportato il cielo di Spa-  
gna in Francia, e Siuiglia a Turs. E veramen-  
te io compatisco V. E. se costì a proportio-  
ne hà fatto il caldo, che quì. E questo no-  
stro partanto più insoportabile, quanto ha-  
ueuamo hauuta prima l'estate solo di nome,  
perche i giorni erano rusciti quasi tutti di pri-  
mauera, & il Luglio propriamente vn'Aprile.  
Ma quest'Agosto è vna fiamma. Non si  
dorme la notte; non si riposa il giorno; e del-  
la notte bisogna far giorno, come s'vsa costì. Et  
apunto hieri l'altro il Grande Scudiere venne  
a trouarmi quì all'Abbatia di Marmotier, dou-  
io alloggio, ch'era sù'l far della notte; & il Du-  
ca di Guisa hier mattina, ch'era sù'l principio  
quasi del giorno. Passerà questa furia al fine;  
che ben sà V. E., quanto le passioni quà, etian-  
dio de gli elementi medesimi, son fuggitiue.  
A bastanza mi son doluto del caldo. Trat-  
tiamo hora d'altre materie. Io mi truouo al

presente in Turs per occasion della Corte. E quanto alle cose publiche, tutto quì si riduce al negotio della Regina madre. Ma potiamo sperare, che pur finalmente lo vedremo presto finito, e con quella perfettione, che tutti i buoni hanno desiderato. Di già la Regina si risolue di venire a trouare il Rè dirittamente quà a Turs. Operò molto inuero per la riconciliatione intiera l'andata del Signor Principe di Piemonte ad Angolemme. Il Duca di Mombasone v'è poi stato inuiato dal Rè due volte, ch'ha fatto vedere anche più al viuo la sincera intentione del Signor di Luines suo Genero alla Regina; onde Sua Maestà in fine s'è risoluta di dar bando a' sospetti, e di venire a trouare il Rè. Secondo le passioni, tali sono stati i consigli. Et anche il dì d'hoggi non mancan molti, che la consigliano a non fidarsi. Io confesso, che sono stato di quelli, che più hanno procurato di persuadere Sua Maestà a venire; e per mezzo del nostro buon Padre Giosepe Cappuccino, ch'andò alcuni dì sono anch'egli ad Angolemme, io le scrissi, e feci dir liberamente, che non doueua nè temer più, nè tardar più; e ch'io haueua grand'occasione d'assicurare la Maestà Sua, che le cose non poteuano esser meglio disposte da questa parte. Hò hauuta poi vna sua lettera benignissima, ch'aggradisce il mio consiglio, e la libertà da me vsata. E veramente

non

non si poteua veder più chiaro di quel ch'ò veduto io nel cuore del Rè, e del Signor di Luines. L'attendiamo quà dunque in breue. E si vorrebbe, se fosse possibile, che il suo primo congresso co'l Rè seguisse nel giorno di San Luigi; per render tanto più celebre questo giorno, ch'è per sè stesso sì celebre in Francia. Da questa riunione si può sperar senza dubbio vn gran bene, si comè dal contrario si poteua temere vn gran male; & hora spetialmente nella congiuntura dell'Assemblea, c'hanno a far gli Vgonotti questo mese, che viene; a' disegni peruersi de' quali niuna cosa poteua star meglio, che la continouatione della discordia nella Casa Reale. A questo termine son le cose della Regina. Memorabile dunque sarà hora Turs per la sua venuta quà in tale occasione, com'è Blois per la sua fuga da quel luogo a' mesi passati. Nel trasferirmi alla Corte io vidi in Blois la fenestra, per doue ella scese di mezza notte, e vidi il resto di quel Castello, che par riseruato a gli accidenti più tragici della Francia; & in particolare mi feci condurre alle camere dell'appartamento Regio, doue fù ammazzato il Duca di Guisa a gli Stati generali d'Henrico terzo. Di quà entrò (mi diceuano,) qui hebbe il primo colpo; quì sfodrò mezza la spada; quì lo finirono; e quà in disparte staua nascosto il Rè stesso a vederlo morire. Più grande fù anche

l'horrore, che mi cagionò il luogo doue il dì appresso fù crudelmente ammazzato a colpi d'alabarde il Cardinal suo fratello. Vidi la camera, doue fù imprigionato al medesimo tempo il Cardinal di Borbone; e vidi quella finalmente, doue poi otto giorni appresso morì di dolore la Regina Catherina, accorata da successi così funesti, e dalle conseguenze anche più funeste, ch'ella ne predisse al morire; e considerai con grand'attentione quelle animate muraglie, che spirano al viuo le miserie delle Corone in mezzo alle apparenti loro adorate felicità. Ma torniamo a Turs, & a questo delizioso paese. Questa veramente si potrebbe chiamar l'Arcadia di Francia; se non che vi manca vn Sanazzarro Francese, che la descriua. Quì però se non si chiama questo paese l'Arcadia, vien nominato almeno il giardino del Regno. E con molta ragione inuero; sì placidamente vi corre in mezzo questa bellissima Loyra; sì amene son le sue sponde; e sì ricche le campagne quà intorno di frutti, e d'ogni vista più diletteuole. Ma che pare a V. E. del sito di Turs con questo borgo all'incontro, dou'è situato questo celebre Monasterio di Marmotier? Che le pare di quelle isolette, che fanno vn ponte della natura congiunto a quello dell'altre, per doue si passa il fiume; e s'entra nella Città? E che le pare di tanti arbori, che sorgono frà le case dalla parte della

della Città, nel borgo, e nelle isolette, c' hora vnifcono, & hora variano con tanto gusto da tutti i lati sì vaghe scene? Molto meglio di me furono offeruate forse da V. E. queste cose medesime quand' ella fù à Turs; ma hò voluto anch'io rinouargliene la memoria, e con la memoria il piacere. E tanto basti delle cose di quà. In Germania i progressi del Conte di Bucoy, dopo l'arriuo della gente di Fiandra, si fanno ogni dì maggiori; & in Francfort gli Elettori han riconosciuto di già il Rè Ferdinando per Rè di Boemia; ch'è per lui vna gran caparra della sua elettione all'Imperio. Di quà non si può proceder meglio nelle cose di quelle parti per seruitio della Religione, e per vantaggio di Ferdinando. Finirò questa lettera con accusare a V. E. la sua delli 27. del passato, e con rallegrarmi quanto più viuamente posso con lei, che sia stato promosso al Cardinalato il Ser.<sup>mo</sup> Infante Don Ferdinando terzogenito di Sua Maestà Cattolica. Successo inuero, che non poteua essere, nè di più grand'ornamento al Sacro Collegio, nè di maggior riputatione alla Chiesa tutta. E bacio a V. E. con riuèrente affetto le mani. Di Turs li 20. d'Agosto 1619.

Al

*Al medesimo.**A Madrid.*

**P**Assò il caldo poi finalmente, e la stagione di Spagnuola tornò a farsi Francese. Quel medesimo caldo tanto molesto cagionò, che la Regina madre tardasse a mettersi in viaggio più che non s'era pensato: onde Sua Maestà non giunse a Turs se non alli 5. del presente. Fù solennissimo in ogni parte il suo arriuo. Per viaggio il Rè volle, che le fossero fatti i medesimi honori, che si farebbono resi alla persona sua propria; e quà appresso trè leghe andò a visitarla con l'accompagnamento di tutta la Corte; si come fece la Regina sua moglie, accompagnata dalle due Madame sorelle del Rè, e da tutte le Prencipesse, che poi entrarono con lei in Turs; essendo tornato il Rè prima, per riceverla quì nuouamente con altre nuoue dimonstrations di rispetto, e d'amore, che non poteuano esser'inuero più grandi. Le tenerezze del primo incontro frà il Rè, e la Regina sua madre furono straordinarie; e si vide cadere particolarmente vna pioggia di lagrime da gli occhi della Regina. Quì poile sodisfattioni si sono date, e riceuute a pieno da tutte le parti; e non si farà dubbio, che non restino pienamente ricongiunti i cuori in questo ricongiungimento delle persone.

fone. Il nuouo Duca di Luines resta anch'egli sodisfattissimo; e quel ch'importa, frà lui, & il Vescouo di Luffon s'è stabilita vna intiera corrispondenza, che vuol dire frà i due istrumenti, che più possono conseruarla frà il figliuolo, e la madre; non hauendo minore autorità, e confidenza Luffon appresso la Regina, di quelchel'habbia Luines appresso il Rè. Conobbe quì V.E., e trattò il Vescouo di Luffon, e le son note le sue qualità singolari. Hora particolarmente in questo maneggio le hà dimostrate; e non si può dire la lode, che ne riceue. Ecco dunque in porto le cose della Regina madre, dopo tante, e sì varie tempeste. Io hò trattato a lungo più volte con Sua Maestà; nè potrei dire quant'hà mostrato di gradirgli offitij fatti da me, e di restarne obligata a Sua Beatitudine. Hora dopo essere stati quì insieme il Rè, e le Regine più di 15. giorni, si risogliono le Maestà loro di lasciar Turs, e d'andare altroue. Il Rè con la Regina sua moglie s'incaminerà frà due, ò tre dì verso Sciartres, per trattenerfi qualche giorno in quella Città sino ad altra resolutione; e la Regina madre se n'anderà al suo gouerno d'Angiers, per venir poi a trouar di nuouo il Rè quanto prima. Altrò non habbiamo per hora quì di consideratione. E questo successo della Regina madre forse di già l'haurà inteso V. E., comel'altro ancora d'essere stato eletto

Imperatore il Rè Ferdinando ; che non è di minor conseguenza al ben publico della Germania, di quel che sia questo al seruitio general della Francia. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Tursli 15. di Settembre 1619.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**E**Ccomi in Parigi; se ben di passaggio più tosto, che di ritorno. Quà son venuto per alcuni miei proprij affari, e presto anderò a trouar la Corte, che da Sciartres con gli vltimi auuisi era per trasferirsi di giorno in giorno a Fontanableò. Temono la contagione, ch'al presente corre in Parigi; ancorche si spera, che il primo freddo sia per estinguerla affatto. Al mio arriuò quà hò riceuuto l'ultima lettera di V.E., & insieme il gusto, che sempre m'apporta l'hauer fresche nuoue della sua prospera sanità, & i soliti segni della sua cortese memoria verso di me. Così è veramente, come V.E. mi dice. Non potrà dolersi il Sacro Collegio di non hauere hauuto vn Cardinale di buona stampa; e comunemente s'intende quel che da lei mi viene hora scritto; ciò è, che siano segnalatissime in così tenera età le parti proprie, che concorrono nella persona del Serm.<sup>mo</sup> Cardinale Infante. Io  
mi

mi son rallegrato di questo successo con V.E., com'ella haurà potuto vedere; & hora di nuouo godo, che si sia incontrato scambievolmente il suo offitio di congratulatione co'l mio. Delle cose di quà poco resta che dire. Si separarono poi le loro Maestà nel modo auuisato, e partì subito per Italia Madama la Principessa di Piemonte co'l Principe suo marito, e co'l Principe Tomaso. Di Germania habbiamo vna strana nouità de' Bohemi; ch'è l'hauer essi eletto per loro Rè l'Elettor Palatino. Sin quì non sappiamo però, ch'egli habbia accettato, e si può credere c'habbia a pensarui più d'vna volta. Di quà s'è dichiarato subito questo Rè, che non può approuar così fatta elettione, e con termini molto risoluti hà esortato il Palatino medesimo a non accettarla; & hà fatti in questa conformità ancora gli offitij, che bisognauano co'l Rè d'Inghilterra. I pericoli son troppo chiari contro la Religione, contro l'autorità legitima d'ogni Principe, e chiarissimi in particolare contro quella de' Rè di Francia, c'hanno i proprij loro Vgonotti in casa. Quest'esempio di Boemia non potrebb'essere in somma più dannoso alle conseguenze di Francia. Qui lo veggono molto bene; onde il Rè s'è impegnato nella dichiarazione accennata di sopra, e si può credere, che passerà più inanzi, quando più inanzi lo ricerchi il bisogno. Io

NON

non hò mancato de' miei offitij, e non mancherò di continouargli; che troppo al viuo penetrerebbe nel cuor della causa Cattolica questa ferita, quando non vi si rimediasse nel modo, che si conuiene. Presto hà riceuuto il contrapeso d'vn mal successo l'altro sì buono dell'elettione all'Imperio del Rè Ferdinando. Effetti del flusso, e riflusso continouò, che portan con sè gli accidenti del mondo; hoggi felici, e domani infelici; e che per esser tali douerebbono pur disingannar gl'adoratori di questa vil massa terrestre. Et io per fine a V.E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi il primo d'Ottobre 1619.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**S**Vl partir dell'ordinario di Roma passa quello di Spagna, ond'io farò breue. Ma darà peso alla mia breuità vn'auuiso molto importante; ch'è la libertà, nella quale fù posto hieri il Prencipe di Condè. Il giorno inanzi venne a leuarlo dal Bosco di Vincena il Duca di Luines, & hieri poi lo condusse a far riverenza al Rè, che si trouaua quà vicino otto leghe a Sciántigli, luogo molto delizioso del Duca di Memoransì cognato d'esso Condè. Vedremo hora le conseguenze d'vn tal successo; che senza dubbio saranno buone, se Condè esequisce quel, c'hà non solo promesso,

so, ma protestato; ciò è, di voler seruir bene il Rè, e la Religione. Questa speranza se n'è concepita, e sù questa speranza s'è liberato. Di Germania son venute sempre nuoue peggiori; perche non solo s'intende, che il Palatino habbia accettata l'election de' Bohemi, ma che ad imitatione loro gli Vngheri habbiano anch'essi eletto vn nuouo Rè, ch'è Betlem Gabor Principe di Transilvania. V. E. vede la conspiratione di quegli heretici; co'i quali non s'hà da dubitare, che non conspirino anche tutti gli altri da ogni altra parte. I nostri Cattolici, e di Germania, e di fuori bisognerà ben, che si sueglino anch'essi; altrimenti questo farebbe vn sonno, ò più tosto vn letargo mortale. Io mi truouo ancora in Parigi, perche la Corte non andò poi a Fontanableò, ma a Compiègne, luogo di Picardia; & il Rè fece intendere alle persone publiche quà, che non si mouessero, perche Sua Maestà si farebbe accostata presto a Parigi. Il che se ben non è seguito sin'hora, nondimeno speriamo, che la Maestà Sua presto sia per venire a Fontanableò, e forse anche a San Germano; essendo la contagione sì diminuita, c'hormai non ne resta altro, che il nome. Hebbi, e lessi co'l solito gusto la lettera, che V. E. s'è compiacciuta di scriuermi con l'ultimo ordinario. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 21. d'Ottobre 1619.

L

Al

*Al medesimo.**A Madrid.*

IN Compiegne io riceuei l'ultima lettera di V. E. sotto li 16. del passato; ma da quel luogo io non hebbi tempo, nè occasion di rispondere; e perciò la supplico a non marauigliarsi del silentio da me interposto. Andai a Compiegne, per varie occorrenze pubbliche, e me ne partij al tempo stesso, che il Rè con tutta la Corte si pose in camino per andare a Monseò, e di là a Fontanableò. Nel medesimo luogo visitai, e fui visitato dal Principe di Condè, e trattammo insieme lungamente in quelle due visite; e certo non mi restò, che desiderare in lui, nè di zelo, nè di buon senso in tutto quello, che può riguardare il seruitio del Rè, e l'utile della Religione. E prometto a V. E. che sin quì egli non poteua far di vantaggio nella presente occorrenza dell'Assemblea de' gli Vgonotti in Ludun. Della perseveranza si potria forse hauer qualche dubbio. Ma dice egli stesso, che la prigionia gli è stata vna buona scuola; oltre alle angustie prouate anche prima nelle turbulenze, che precederon la prigionia. Intorno alle cose di Boemia, non si può da questa parte hauer miglior volontà; e si vorrebbe fare anche più, che semplici offitij. Ma quò  
sem-

sempre si stà, ò di parto, ò con grauidanza di cose nuoue, com'è ben noto a V. E. Onde non sapendosi hora, ch'esito sia per hauer l'accennata Assemblea, non si può nè anche saper conseguentemente sin doue siano per poter giungere le forze di questo Rè, in aiuto della causa Cattolica di Germania. Intanto le nuoue di là non possono quasi esser peggiori. Tutto hormai è in riuolta. E se bene sin quì, nè il Palatino hà espressamente accettato, nè il Transilvano si dichiara di pretendere d'esser Rè, nondimeno son manifesti i disegni, c'hanno di peruenire, l'vno alla Corona di Boemia, e l'altro a quella d'Vngheria. Faccia Dio, che le cose piglino miglior piega. Dalle materie publiche io vengo hora alle mie priuate, e rendo quelle più affettuose gratie, che posso a V. E. dell'esserli ella compiacciuta di parlare in tanto mio vantaggio costì a Monsignor Arciuescouo di Chieti. Son de'soliti suoi fauori, non punto nuoui, nè a me, nè a lei; che siamo sì auuezzati, ella a compartirmegli, & io a riceuergli. E per fine le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Parigi li 14. di Nouembre 1619.

*Al medesimo.**A Madrid.*

V. E. haurà sentita la sua parte d'affanno, e d'inquietudine senza dubbio, per l'occasione del mal graue di Sua Maestà Cattolica. Ma lodato Dio, che la Maestà sua di già si trouaua libera di febre, per quanto hieri l'altro mi disse il Signor Don Fernando, che si compiacque di venire a farmi partecipe di tal nuoua. Il pericolo è stato grande, e sarebbe stata incomparabile inuero vna tal perdita in tempi tali. Pur troppo grandi sentiamo hora le nostre cadute in Germania; essendo le cose dell'Imperatore, e della causa Cattolica ridotte iui frà grandissime angustie. Il Palatino è di già coronato Rè di Boemia; e s'intende, ch'in Vngheria fosse per seguire il medesimo in persona del Transilvano. L'Imperatore si è ritirato in Gratz; l'Arciduca Leopoldo resta in Vienna; & il Conte di Bucoy hà trasferito anch'egli il suo esercito di là dal Danubio intorno a Vienna, con intentione d'impedire il passaggio del fiume a' Boemi; i quali disegnerèbbono di metter sin da hora, come vn'assedio largo a quella Città. In questo mezzo và marchiando il soccorso di 4. mila Italiani, e 3 mila Valloni, che d'Italia sono inuiati dal Rè Cattolico a Sua Maestà Cesarea; gente eletta, ma che giunge tardi

tardi rispetto alle congiunture, e che riuscirà poca rispetto al bisogno. Quanto meglio sarebbe stato liberar prima il Regno di Napoli da quella gente di guerra, e mandarla in Germania a tempo, ch'aurebbe dato alle cose dell'Imperatore, e di quei Cattolici vn sì notabil vantaggio! Ma non si possono preueder sempre tutti i pericoli, nè preparar tutti i rimedij. Quel soccorso di Fiandra di 9. mila fanti, e 2. mila caualli fù stimato per allora bastante. E certo ch'è stato vn prodigio, si può dire, il vedere come sì presto habbian mutato faccia le cose, in tanto fauor de gli heretici. Hora bisogna ricorrere a nuoui consigli, & a nuoue forze, così dentro, come fuori di Germania; e ben può credere V. E., che la Santità di Nostro Signore non mancherà di far quanto gli sarà possibil dalla sua parte; che queste nuoue apunto vengon da Roma in occasione, ch'era arriuato a quella Corte vn' Ambasciatore straordinario dell'Imperatore a trattar con sua Beatitudine delle presenti occorrenze di Germania. Quì n'habbiamo vn'altro straordinario pur anche di Cesare, inuiato a questo Rè per l'istesso fine; & il Conte di Firstimberg, che V. E. vide quàl'anno passato (se ben mi ricordo) nel ritorno, ch'egli fece di Spagna in Fiandra. Il Rè l'hà fatto riceuere, & alloggiare; & hoggi egli è andato a San Germano a trouar Sua Maestà, alla quale

esporrà gli ingiusti, e peruersi disegni de gli heretici di Germania, contro la Casa d'Austria, e contro la Religione Cattolica, e ricercherà la Maestà Sua in nome dell'Imperatore di qualche aiuto particolare. Certo che quì dourebbero vscir di neutralità questa volta, e considerar, che il male ond'è trauagliata di presente la Casa d'Austria in Germania, potrebbe vn giorno patirsi ancora dalla Casa Reale in Francia. Gli offitij non sono stati neutrali sin'hora, nè la dispositione apparisce neutrale; conoscendosi quì troppo bene quanto siano per auvantaggiarsi gli Vgonotti di Francia, con ogni nuouo vantaggio de gli heretici di Germania. Contuttociò a me (per dire il vero) non darebbe l'animo ancora di giudicare sin doue sia per giungersi quì, oltre a gli offitij; considerata massime la presente congiuntura di quest'Assemblea de gli Vgonotti; le cui dimande sono state assolutamente ributtate dal Rè; & i cui disegni sono, per quanto si scuopre, di voler ridursi alla Roccella tuttauia in corpo d'Assemblea generale, per venir forse ad vna aperta disubbidienza, c'habbia a far nascere qualche nuoua commotione quà dentro. Frà due giorni penso anch'io d'andare alla Corte per rinouar gli offitij, che quì richiede la Causa Cattolica di Germania in sì graue occorrenza; causa, ch'è sì vnita con quella di Sua Maestà Cesarea, ch'in alcun modo  
non

non possono restar separate l'vna dall'altra. Sperasi però, che la Corte non sia per tardar molto a ridursi a Parigi. Et io non hauendo altro che soggiungere a V. E. resto per fine baciandole con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Dicembre 1619.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

CON l'ultimo ordinario di Spagna io non hò riceuuto lettere di V. E.; il che mi fa stare in qualche gelosia della sua gratia, e memoria. E nondimeno sò, ch'io merito più che mai l'vna, e l'altra da lei. M'imagino, che il male di Sua Maestà Cattolica habbia tenuto costì ogn'vno in grand'inquietudine, e particolarmente V. E., che più d'ogn'altro conosce quanto è interessata la Christianità nella conseruatione d'vn Rè di tanta religione, e virtù. Certo, che quì s'è hauuto il medesimo senso; e con molto gusto si sono poi riceuute le nuoue più fresche della sicura conualescenza di Sua Maestà. Delle prime, che furono sì cattive, restò afflitta sommamente la Regina Christianissima sua figliuola; & all'istesso tempo le suanì anche la speranza quasi certa, in che era entrata Sua Maestà, d'esser grauida; onde la malinconia fù sì grande per l'vno, e per l'altro rispetto, che la Maestà

Sua cadè inferma, e per alcuni giorni è stata in letto con febre. Ma hora, Dio lodato, si truoua in buona conualescenza. Nel resto quì gli Vgonotti stanno tuttauia pertinaci in voler, che il Rè dia loro risposta, e sodisfatione inanzi che s'habbiano a separare; e dall'altra parte Sua Maestà si mostra più che mai ferma in volergli prima d'ogn'altra cosa veder separati. Questo incontro fastidioso hà trouato la negotiatione del Conte di Firstimberg. Quì insomma par molto difficile, che il Rè possa (almeno per hora) fare vna dichiarazione aperta di voler dar aiuto all'Imperatore, e che possa impegnarsi a procurar d'estinguere vn fuoco esterno, mentre si può temere di vederne acceso vn domestico. Io hò rinouati gli offitij co'l Rè, e co'i Ministri; e con alcuni di loro gli hò reiterati più volte. La disposition'è grande; si conosce il pericolo di Germania; si conosce, che il maggiore, e più vicino dopo è quello di Francia; son freschi gli esempj del fauore prestato da quegli heretici a questi; è manifesta la conspiratione vniversale di tutta la fattione heretica contro la parte Cattolica; e s'hà gran desiderio inuero, che questa Corona entri alla difesa hora apertamente della causa Cattolica di Germania. Contuttociò non si vede ancora sin doue s'habbia a giunger di quà per difenderla. Ben può credere V. E. ch'oltre alle difficoltà proprie

prie quì dentro, non manchino gagliardissimi contrasti di fuori. Inghilterra s'opponne di già alla scoperta, e l'istesso fà Olanda, insieme con tutta la fattione generale heretica esterna; e copertamente non mancano altri di far contrariissimi offitij. Quì poi la fattione particolare del Palatino è potente, e l'arti sono grandissime per raffreddar le buone inclinazioni, che si scuopron da questa parte; cercandosi di far credere soprattutto, che le turbolenze presenti di Germania non siano per causa di Religione, ma semplicemente per causa di Stato. Come se non fosse chiaro il contrario! E come s'ogni dì non si vedessero nuoue violenze in quelle parti contro la Chiesa! E come se non fossero noti i disegni orditi vn gran pezzo prima da gli heretici, di voler leuare la Boemia alla Casa d'Austria, per acquistare vn voto Elettorale di più, affine di trasportar l'Imperio in vn Capo loro! Ma quì son conosciute molto bene queste arti. Oltre che quando mai s'è veduto, che gli heretici non habbiano conuertita in causa di Religione la causa di Stato? anzi allora solo stimano essi d'auer riportata intiera vittoria, quando hanno abbattuta, & oppressa intieramente la Religione sotto le apparenze lor colorite di Stato. Gli esempi son troppo chiari, e troppo lungo farebbe il voler riferirgli. Si che non si può dubitare, che la querela presente di Germania

non sia in gran parte ancora per causa di Religione. Quel che si deue considerar sopra tutto in riguardo a gli interessi di questo Regno è, che di là non sono state da alcuna parte più fomentate le ribellioni de gli Vgonotti quà dentro, che dalla Casa del Palatino; Casa veramente, che par fatale a douer far sentire i maggiori danni, che possa temer questa Monarchia. Onde non si dourebbe quà senza dubbio consentire in maniera alcuna di lasciar crescere il Palatino, nè di lasciarlo acquistar nuoui Regni, e nuoue Prouincie; per hauerlo forse anche poi a veder succedere vn giorno alla Corona d'Inghilterra, & a veder crescere allora tanto più i pericoli della Francia. All'incontro chi può negare, ch'in Germania la Casa d'Austria non sia il sostegno principale della Religione Cattolica? E si vede, che non può dar quasi gelosia d'alcuna sorte a questa Corona essa Casa, per tante considerationi differenti da quelle, che posson cadere nella Casa d'Austria di Spagna. Queste, e molte altre ragioni hò dette quì, & esagerate più volte con efficacia non minore, che libertà, per muouere il Rè, e questi Ministri a dichiararsi apertamente in fauor della causa Cattolica di Germania. E certo spererei, che quando le necessità proprie potessero in alcun modo permetterlo, si fosse per pigliar qualche buona resolutione. In questa speranza è pur

è pur'anche entrato l'Ambasciator di Sua Maestà Cefarea, dopo hauer hauute diuerse vdienze dal Rè, e dopo hauer trattato co' i Ministri più volte. Ma presto dourà saperfi la speditione, ch'egli riporterà. La Corte quì intanto aspetta, passato dimani, che farà il primo giorno dell'anno nuouo, vn numeroso parto di Caualiere dell'Ordine dello Spirito Santo. Dicono, che non si può veder più pomposa cerimonia di questa. Le persone publiche douran ritrouaruisi; e da me hor' hora parte il nostro Signor di Bonulio, che me n'hà portato l'inuito in nome del Rè. E quì per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 30. di Decembre 1619.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

L'Odato Dio mille volte, che pur dopo lunghe, e dure battaglie habbiamo vinto. Questo Rè insomma s'è dichiarato di voler soccorrere l'Imperatore, e la causa Cattolica di Germania, e di voler'inuiare vn grosso neruo di gente per questo effetto. A me stesso, & a gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra, è stato confermato il medesimo da questi Regij Ministri, e con questa speditione parti hieri l'Ambasciator Cefareo alla volta di Fiandra. Hor che dirà V. E.? Non le hò scritto

io sempre, che si poteua sperare, che di quà si fosse per vscire in quest' occasione delle indifferenze, e delle neutralità? E certo era. ben douere, ch'essendosi proceduto sì bene di quà nel successo della dignità Imperiale, conseguita da Sua Maestà Cesarea, si procedesse nell'istesso modo, per far godere alla Maestà Sua, com'è giusto, il supremo honor di quel grado; il quale senza gli Stati hereditarij che sussistenza potrebbe hauere? La risoluzione dunque non potrebb'esser migliore. E nondimeno considero V. E. tutta sospesa nell'incertezza di vederla eseguita. Confesso, ch'in questa parte resto anch'io sospeso con lei. Non si deue dubitare, che di fuori gli heretici, & altri co'i loro offitij non habbian da fare ogni sforzo per rinuersarla. E quanti accidenti vi si possono attrauersare insieme quì dentro? Massime in questa congiuntura dell'Assemblea de gli Vgonotti; i quali artificiofamente accresceranno i sospetti di qualche tumulto in Francia, per impedire il soccorso in fauor de' Cattolici di Germania. Ma Dio c'hà operato fin quì, farà ancora il resto. Della sua causa si tratta; ch'alla difesa principalmente della sua Chiesa è indirizzato questo soccorso. All'incontro chi mai vdì causa più ingiusta, e più indegna di quella del Palatino? E le attioni lo mostrano; nell'hauere egli praticati i Bohemi all'istesso tempo, che dal Collegio

legio Elettorale veniuano esclusi i lor Deputati da Francfort, e riconosciuto in conseguenza il Rè Ferdinando per Rè di Boemia; nell'hauer conspirato contro esso Rè a quel tempo medesimo, ch'egli, insieme con gli altri Elettori, lo staua elegendo alla dignità Imperiale; e finalmente nell'hauergli giurata la solita fedeltà, e portatogli poi subito l'armi contro; fatto Rè de' ribelli di Sua Maestà, anzi fatto ribello pur'egli medesimo al suo Capo sourano, e di tutto l'Imperio. Ma tornando al soccorso, & a chi debba condurlo, si parla di Guisa, di Neuers, e si farà inanzi anche Vandomo. Quel, ch'importa è il batter tamburro, & in questo bisogna premere, perche non mancheranno Capi, quando s'habbia da esequire il soccorso. Mi cruccia insomma il torbido stato delle cose di quà, e la disposizione a farsi ogni giorno più torbido. Questa Assemblea de' Vgonotti darà che pensare; malcontenti, e de' più grandi non mancano in Corte, e fuori di Corte; e quel ch'è peggio la Regina madre non venne mai, e frà tanto il tempo hà peggiorate le cose in uece di migliorarle. Si che tornano a leuarsi de' nuuoli in aria; nuuoli di sospetti, che si rinuouan di quà, e di là, e che potrebbero partorire al fine qualche nuoua tempesta. Delle nostre occorrenze non mi resta quasi altro, che aggiungere. La Regina s'è rihauuta assai bene,  
e da

e da Sua Maestà hò inteso quel medesimo intorno alla conualescenza del Rè suo padre, che me ne scriue hora V. E.; ciò è, che v`a più in lungo, che non si pensaua; anzi mi soggiunse Sua Maestà, che si staua costì in qualche timor di quartana. Quì poi si fece la cerimonia de' Cavalieri, che riuscì bellissima inuero, e piena di maestà. Et io per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 17. di Genaro 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**R**Espiriamo pur quì finalmente. In quanta afflition d'animo ci habbia tenuti per alcuni giorni la ricaduta pericolosissima della Regina, V. E. l'haurà inteso, e l'intenderà hora di nuouo per altra parte. Dal settimo fin'all'vndecimo dubitammo grandemente di perderla; ma poi cominciò a migliorare, & hora, lodato Dio, Sua Maestà è fuori d'ogni pericolo. L'affanno, che il Rè n'hà mostrato; le tenerezze, le lagrime, la cura di non lasciarla vn momento, non si possono quasi credere, non che esprimere; e questo popolo parimente andò tutto in preghiere, in lagrime, e quasi in disperatione quei giorni, che il male aggrauò più la Regina. Dio finalmente hà voluto adempire i voti priuati, e  
publi-

publici; e si può sperare, che molto presto Sua Maestà sia per ricuperar la sua sanità intera di prima. Non mi diffondo in altro più particolare ragguaglio del male di Sua Maestà, perche sò, che V. E. n'haurà distinta relatione per altre vie; ma ben le dirò, ch'io per me hò dubitato straordinariamente della sua vita, e c'hò piante, si può dire, le sciagure, c'haurebbe apportate a questo Regno, & alla Christianità la sua morte. Doue eran le nostre speranze? doue il frutto de' reciprochi matrimonij? e doue la vittoria, che noi riportammo di tante oppositioni infernali fatte dall'Heresia, onde l'vno, e l'altro fù tante volte prima rotto, che stabilito? Quanto haurebbe la sua fattione poi trionfato per ogni parte, se così presto la morte hauesse reciso l'vno di questi due felicissimi nodi? il cui vincolo sì strettamente vnisce le due Corone, e frà i vantaggi delle cose lor temporali, ne fa riceuere di così grandi etiandio all'Ecclesiastiche? Ma lasciamo il parlar della morte, e ringratiamo Dio della vita, in che hà voluto conseruar la Regina, e preghiamolo, che lungamente gliela mantenga; in modo che la Francia possa restituir molte Regine del suo sangue, e simili a Sua Maestà di virtù alla Spagna. Si spedisce in quest'occasione di quà con diligenza vn Gentilhuomo, a dar pieno ragguaglio a Sua Maestà Cattolica dello stato, in  
che

che la Regina si truoua. Io mi son rubbato perciò ad vn'altra mia speditione straordinaria di Roma che mi tiene occupatissimo, affin d'essere a parte ancorio di sì buone nuoue con V. E. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 13. di Febraro 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

CONTINUÒ poi il miglioramento della Regina in maniera, che di già s'è ridotta Sua Maestà in termine di buona, e sicura conualescenza. Io hebbi occasione di riuerirla priuatamente in camera trè dì sono, e godei in estremo di trouarla in sì buono stato. Il Rè intanto è partito hoggi per Piccardia, hauendo voluto dare vna visita di pochi giorni a quel gouerno del Duca di Luines. Fauor nuouo, che stabilisce i passati, e che promette più grandi sempre ancora i futuri. In questo mezzo si vedrà parimente quel che faranno gli Vgonotti in Ludun; contro i quali uscì hieri in Parlamento vna dichiarazione di lesa Maestà, se dentro di trè settimane non si risouono a separarsi. Prima di partire hà destinata il Rè vna solennissima Ambasciaria all'Imperatore, & a' Prencipi di Germania. Capo n'è il Ducà d'Angolemme, che si chiamaua Conte d'Ouernia al tempo di V. E., e c'horà

ch'ora hà preso questo nuouo titolo, dopo esser restato herede della Duchessa d'Ango-lemme, che morì l'anno passato. Con lui v'è il Signor di Bethune, oltre ad vn Con-figliere togato, ch'è il Signor di Preò; & al medesimo tempo si mette vn neruo di 10. mi-la fanti, e mille caualli sù la frontiera verso Germania. Il Duca d'Angolemme è destinato all'Imperatore, e da lui non dourà separarsi Bethune. Il Signor di Preò dourà negoziare quà, e là doue potrà far di bisogno, e la nego-tiatione è tutta indirizzata al vantaggio dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Ger-mania, & a rimetter le cose in pristino, per via d'accomodamento, se si potrà; il che quan-do non possa seguire, si moueranno l'armi di Francia contro i nemici dell'Imperatore, e della Religion Cattolica, ò con l'andare il soccorso in Boemia, ò co'l farsi vna diuersio-ne contro il Palatinato. Quest'è il disegno, che si mostra di quà, & a questo fine s'indiriz-za l'Ambasciaria, e si dispongon l'armi sù la frontiera. Gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra non vorrebbero l'interposition del negotio, ma il soccorso dell'armi. Di quà si vuol far l'vno, e l'altro; e per quel ch'io pos-so penetrare si procede quì veramente con ogni migliore intentione. Dalle materie di fuori, torno a queste di dentro. Le cose della Regina madre stanno tuttauia grande-

M

mente

mente sospese. Hoggi viene, e diman non viene; verrà, non verrà. Quest'è la voce, che corre, e non c'è altro di più sin quì. Rendo infinite gratie a V. E. della parte, ch'ella s'è compiaciuta di darmi della cerimonia, che seguì nell'hauere il Ser.<sup>mo</sup> Cardinal' Infante preso sì solennemente il cappello. Non poteua esser più celebre inuero per tutte le circostanze. E per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 28. di Febraro 1620.

*Al Medesimo.*

*A Madrid.*

**N**ON m'accusi V. E. (ne la supplico) se non le hò scritto da alcune settimane in quà; che m'è conuenuto passarne due intiere in letto con febre, e più di due altre in conualescenza con molta debolezza di forze. Quest inuerno m'hà trattato male d'humidità, e di freddo; se però non mi son trattato peggio forse io medesimo, con l'essermi troppo esposto all'aria, & all'humidità della notte. Ma i negotij ne hanno hauuta la parte loro di colpa, e non meno Parigi medesimo, doue la distanza grandissima delle habitationi, come sà V. E., si confà male con la breuità de' giorni, che corron d'inuerno. Come si sia, finalmente mi son rihauuto, per la Dio gratia, & hora mi truouo in Melun, per occasione d'esserse

ferfi trasferita la Corte a Fontanableò. Quì  
m'è stata refa quest'ultima cortesiffima lette-  
ra di V. E. , & ella medefima può giudicare  
quanto mi fia ftato caro il riceuerla. Hierì  
l'altro fui alla Corte. Vidi il Rè , e la Regina;  
e trouai ambedue le Maestà loro in ottimo  
ftato di fanità. Con la Regina particolarmente  
mi trattenni vn buon pezzo , e poi molto  
più con diuerfe Principesse , ch'erano in ca-  
mera di Sua Maestà; onde feci due scene , e  
vestij due persone; l'vna di Nuntio, e l'altra di  
Cortiggiano. Dell'afflittione sentita da V. E.  
per l'infirmità pericolosa, ch'ultimamente hà  
hauuta Sua Maestà, non si poteua dubitar  
punto ; & io me la son figurata per vna delle  
maggiori, ch'ella habbia prouate mai. Che fi-  
nalmente , oltre a' rispetti publici , ognun sà  
la parte di senso priuato , che V. E. deu'haue-  
re in tutto quel , che riguarda la persona della  
Regina; la quale fù depositata nelle mani di  
lei , come il più caro pegno del Rè suo padre;  
e che da lei fù condotta in Francia, e con tan-  
ta cura introdotta in sì nuoua vita , affincbe  
Sua Maestà hauesse a regnare molto più ne'  
cuori, che nelle Prouincie di questo Regno.  
Ma ben'è contracambiata la tenerezza di  
V. E. dall'affetto di Sua Maestà, la qual sò , che  
spesso parla di lei con quei termini d'inclina-  
tione, e di stima, che potrebbero esser più de-  
siderati da lei medefima. Quanto alle dimo-

strationsi, che V. E. mi scriue d'hauer fatte verso cotesti Cavalieri Francesi, che sono in Madrid, in segno dell'allegrezza sentita da lei per la recuperata sanità della Regina, io le posso dire sicuramente, che quì sono state molto ben riceute, e che si son prese per chiari indrij d'animo bene affetto alle cose di quà. Se ben non s'è mai hauuto alcun dubbio, che V. E. non conferui tuttauia di lontano quel desiderio dell'vnion frà le due Corone, che da lei quì fù mostrato presentialmente, e ch'ella non adopri tuttauia à questo fine i suoi offitij hora in Ispagna, come gli adoprò con tanto frutto sempre quì in Francia. Io sono in Melun, com'hò detto a V. E., & apena giuntoui truouò la Corte di partita per Orleans. Co'l Rè và la Regina. Partono dimani le Maestà loro, e vanno per inuitar più d'appresso la Regina madre a venire in Corte; e per disporla meglio s'è inuiato inanzi il Duca di Mombasone. Come sia per riceuere la Regina madre si fatta mossa, varij sono i discorsi. Veggo i più esser contrarij ad vn tal consiglio, e dubitare, che questo inuito sia per parere alla Regina più tosto forza, che inuito. La repentina partita, ò fuga, per meglio dire, del Duca d'Vmena hà fatte crescer le gelosie da tutte le parti; e senza dubbio se la Regina non viene, cresceran molto più. Onde piaccia a Dio, che non diamo in vna recidiua peggiore  
 affai,

affai, che non fù il male dell'anno passato. O' che Francia! ò che teatro di mutationi! E pur questa Monarchia frà sì grandi, e sì continue turbulenze, viue, e si conserua, & hor mai è giunta a più di mille, e ducento anni d'erà. Veggo i fauoriti grandemente perpleffi. Il fauore è in colmo, e non meno ancora l'inuidia; che farebbe vn grauissimo peso in vn solo, ma quanto più in trè? Se bene de' trè fratelli il Duca di Luines porta quasi tutta la machina dell'inuidia, essendo quasi tutta appoggiata a lui quella etiandio del fauore, il qual, com'hò detto, è in colmo; e stò per dire, che per esser durabile, non douerebb'esser sì grande. Ma per tornare al viaggio d'Orleans, vedremo che effetto ne seguirà. Io prego Dio, che sia buono, e che non vi sia nuoua occasione d'andar girando; che certo è vna morte il correr di quà, e di là, e non hauer mai in questa vita di Francia vn'hora di vita certa. Et a proposito delle mutationi sì continue di quà, che dice V. E. di questo successo d'Vmena? che l'altr'hieri, può dirsi, era la spada più sicura del Rè, e lo scudo più saldo de' fauoriti. O' venga quà la Prudenza medesima a far giuditio delle cose di questo Regno! Intorno all'Ambasciaria destinata in Germania, suspendane di gratia quel senso V. E. che me n'accenna, sin che veggiamo qualche cosa più inanzi. Quanto al soccorso, si stà nella

prima resolutione, per quel che si vede; & hora tanto più vi si dourebbe stare, che l'Assemblea di Ludun hà pur finalmente vbbidito. Aspettiamo dunque vn poco, aspettiamo. Io con impatienza aspetto qualche comandamento di V. E.; alla quale hò scritta questa lunga lettera con la comodità, che me n'hà data la solitudine di Melun. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Melun li 9. d'Aprile 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**S**criuo questa volta a V. E., e non mi par quasi di scriuerle. Che rispetto all'altre mie lunghe lettere, non può meritarne quasi il nome questa sì breue. Ma da Melun le scrissi lungamente sei giorni sono; ond hò poco da soggiunger quì hora. E pur non voglio, che questo straordinario passi senza mie lettere particolari per lei. Quel c'habbiamo quì di nuouo è, che la Regina madre s'è poi scusata di non poter per hora venire in Corte; in modo che il Rè, senz'esserfi trattenuto quasi niente in Orleans, se n'è tornato a Fontanableò, e fatte le feste l'aspettiamo a Parigi. Vmena da Bordeos hà scritte lettere di gran sommissione al Rè, e mostra di voler'esser più che mai buon scritore di Sua Maestà. Al ritorno quà  
della

della Corte si saprà meglio in che termine restano le cose della Regina madre. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 16 d'Aprile 1620.

*Al medesimo.**A Madrid.*

**T**Ornò poi la Corte a Parigi; e tornò da Angiers similmente il Duca di Mombasone. Egli quasi subito venne a trouarmi, e non può parlar meglio di quello, che fà per le cose della Regina madre. Da lui medesimo hò inteso, che la Regina prese gran gelosia di quel viaggio improuiso del Rè a Orleans; ma che finalmente poi la depose, con le sicurezze, che le furon date da lui della buona intentione del Rè, e del buon fine, al quale tendea al viaggio. Hora mi par di vedere, che da douero si pensi a dar qualche stabile aggiustamento alle cose della Regina. Vedremo in che forma, e con qual successo. Quanto meglio farebbe stato di non separarsi ella dal Rè alla riunione di Turs! Fù posto quasi subito in libertà il Principe di Condè, gli interessi del quale non s'accordan con quelli della Regina; onde siamo a nuoue difficoltà, che rendon maggiori quelle di prima. Parliamo hora del soccorso, da inuiarsi in Germania. Hieri partiron gli Ambasciatori, e la gente si truoua di già alla frontiera. Ma veggo,

che si v`a pi`u in lungo ad inuiarla di quel che s'era sperato, e che vorrebbe il bisogno. Qu`i hora s'inclina a voler prima hauer da gli Ambasciatori qualche lume pi`u particolare delle cose di Germania, e di quello che si pu`o far con frutto da questa parte co'l negotio, e con l'armi. Vedesi insomma, che si vuol prima il negotio; il quale douend'esser s`i lungo, lascia, per dir' il vero, poca speranza nell'armi. Douran dunque gli Ambasciatori trattar con gli Elettori Ecclesiastici, con diuersi Principi heretici dell'Vnione, con Bauiera, con Sassonia, e l'ultima negotiatione far`a con Sua Maest`a Cesarea. Lunghi giri; e massime in Germania, doue i conuiti rubbano la met`a del tempo a' negotij. Intanto la Lega Cattolica s'`e armata gagliardamente, e si spera ben di Sassonia; anzi gli vltimi auuisi ne dan quasi total sicurezza. Se ben dall'altra parte si pu`o dubitare, ch'egli non vorr`a dichiararsi intieramente s`i presto, ma conseruarsi Capo della sua propria fattioni Luthera-  
na, per farsi tanto pi`u ricercare da Cattolici, e da Caluinisti; contro i quali Caluinisti per`o si vede esser quasi maggior l'abborrimento de' Lutherani, che contro gli istessi Cattolici. Oh voglia Dio debellare vna volta quest'Hydra dell'Heresia; e far cos`i preualer la sua Chiesa nella felicit`a de'successi, com'`e superiore nella bont`a della causa! Et io per fine a  
V. E. ba-

V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi il primo di Maggio 1620.

*Al medesimo.**A Madrid.*

VN corriere, che passa, mi fa scriuer correndo. Et io corro volentieri, e più con l'animo ancora, che con la penna, a dare i soliti segni a V. E. della mia deuotione verso di lei. Con l'ultimo ordinario di Spagna io non hò hauute sue lettere; e pur voglio credere, ch'ella hauesse riceuuta quella mia di Melun. La Corte è quì tuttauia in Parigi, e si crede, che vi si tratterrà, se non soprauengon noui accidenti; i quali stò per dire, che son desiderati, più che temuti; tanta è l'inclinatione, che quì si scuopre alle nouità. Gran materia se ne vede preparata, per dire il vero, nel vacillante stato, in che si truouano le cose della Regina madre. Nondimeno di quà si vorrebbe pure, ò stabilirle del tutto, ò aggiustarle in qualche maniera. A questo fine s'è mandato ultimamente ad Angiers il Signor di Blenuille, vno de' due Mastri di Guardarobba del Rè, & vno di questi ultimi Cauallieri dello Spirito Santo. L'affare è implicato di mille nodi; i quali si riducon però ad vn solo, ch'è di leuare i sospetti reciprochi, e d'introdurre vna reciproca intelligenza. Sono vlcerate

le volontà insomma; là dentro è la piaga, è là bisogna procurar di sanarla. Qui intanto si stà sù le feste. Hoggi il Rè corre all'anello nella Piazza Reale con tutti questi Prencipi, e Signori più qualificati di Corte. Bel teatro quel di sì bella piazza! e Parigi somministrerà spettatori a bastanza. Il nuouo Duca di Dighieres pensa di tornar presto nel Delfinato; e di già và dicendo l'a Dio alla Corte. Così volesse egli voltarsi a Dio a douero, e finire in Dio, essendo hormai d'80. anni. Ma poca speranza se ne può hauere; massime, ch'egli è Vgonotto più di Stato, che di coscienza. Nel resto non si può negare, ch'egli non sia vno de'primi huomini della Francia. De gli Vgonotti almeno assolutamente il primo, e con tanta autorità in Delfinato, che non gouerna, ma regna in quella Prouincia. Et io per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 17. di Maggio 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**L**A Domenica prossimamente passata, si corse all'anello poi nella Piazza Reale, com'io accennai a V. E. che doueua seguire, e con incredibile applauso della Regina, di tutte le Dame, e di tutto il popolo, ch'era infinito, il Rè fù quello, che riportò la vittoria. Nè

Nè poteua esser maggiore il gusto de'vinti stessi nell'hauer bisognato cedere ad vn tal vincitore. Se ben'interuenne qualche contrasto frà il Rè, il Duca di Guisa, il Principe di Gianuilla suo fratello, & il Signor di Sanluca; ma la vittoria al fine fù di Sua Maestà; e la Regina, c'haueua preparato al vincitore vn bel diamante in anello, si vide sfauillar tutta di contento, e di giubilo nel darlo a chi tanto ella doueua senza dubbio hauer desiderato, che lo vinceffe. Vidi anch'io la festa in casa dell'Ambasciator di Sauoia, e con particolar mio piacere. Frà queste allegrezze restano quà torbide, e grandemente incerte tuttauia le cose della Regina madre. Tornò Blenuille; e quanto alla forma del venir la Regina in Corte, què le proposte di lei non piacciono; & a lei queste all'incontro non sodisfanno; si che gli humori s'alteran sempre più, e sempre con maggior pericolo di qualche nuoua tempesta di turbulenze. E continouando a star la Regina separata dal Rè nasceranno senza dubbio de'mouimenti nel Regno, ancorch' ella non voglia, perche mille malcontenti vorranno abusar del suo nome, e seruirsi del tempo. Quanto alle cose di Germania, il soccorso stà così tuttauia. E si può molto più temere, che da quella frontiera la gente habbia a voltarsi in Francia, che sperar di vederla entrare di là in Germania; sì disposte hora quà dentro

dentro a nuoue alterationi son le materie. Intanto noi, che potiamo altro, che far gli officij douuti, e raccomandarne poi l'esito a Dio? Al qual piaccia di conseruar felice V. E. E le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 21. di Maggio 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**I**Ntorno all'Ambasciaria, che di quà s'è inuiata in Germania, distinse molto bene V. E. nella risposta, che diede a quel Cauallier Francese. Doueua essere veramente Ambasciaria di protesta, e non di negotio. Ch'a quel modo, con l'armi sù le frontiere, haurebbe riceuuto di quà sicuramente vn gran vantaggio l'Imperatore, e la causa Cattolica di Germania; la doue dalla sola negotiatione, che frutto habbiamo hora noi a sperare? Oltre che la dichiarazione di quà fù di soccorrere con l'armi, e non co'l negotio. Ma V. E. vede i bisogni proprij, ne quali si truoua la Francia. Questo insomma è vn corpo infermo, com'ognun può conoscere; e sin che patirà la paralisia (per così chiamarla) della fattione Vgonotta, mai non è per ridursi alla sanità, e mai non è per hauer le sue forze se non tremanti. Da questa fattione principalmente viene alla Francia tutto il suo male, essendo fomentate  
di

di quà etiandio le seditioni de' Cattolici stessi; ond'hora per l'vna, hora per l'altra di queste cagioni, e bene spesso per tutte due insieme, nascon quei tanti mouimenti, che d'ordinario laceran questo Regno. Non goderà dunque mai il suo primo vigor questa Monarchia, fin c'habbia dentro di sè vno Stato contrario al suo. Che del tutto contraria senza dubbio all'autorità Regia è questa Republica popolare, che gli Vgonotti cercano ogni dì più di stabilire nel Regno. Sei mesi è durata quest'ultima loro Assemblea di Ludun; sempre inuiando nuoui Deputati alla Corte, sempre parlando quasi come sovrani, e come in forma di dare, e non di riceuer le leggi dal Rè. Et al fine hà bisognato poi separargli per via d'espediti, più che d'autorità. Voglio dire insomma, che la Francia nel suo stato presente non può quel che vorrebbe; e non solo in seruitio d'altri, ma nè anche per le sue proprie necessità. V. E. sà molto ben queste cose. In maniera ch'ogni dì meno, per dire il vero, si può sperar nel soccorso di quà in seruitio dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania. Et hora le cose della Regina madre tengono tutto il Regno tanto sospeso, che non s'hà, nè si può hauer pensiero alcuno per conto d'armi a gli affari esterni. Nondimeno anche senza l'aiuto di quà par, che si possa sperar buon' esito

esito alle cose dell'Imperatore, e de' Cattolici in quelle parti. La rotta, che diede ultimamente il Conte di Bucoy a' Boemi, fù di molta consideratione; e di già si tien per guadagnato assolutamente Sassonia in fauor della parte Imperiale; e vedremo hora quel che opererà il monitorio intimato al Palatino, perche debba vscir di Boemia, e dell'altre Prouincie vsurpate. Quì noi intanto stiamo tutti sospesi, come hò detto, in queste occorrenze della Regina madre. Il Rè di nuouo le hà inuiato Blenuille con danari, e con altre sodisfattioni; e si vede, c' hora di quà si dice da douero nelle cose, che si trattano, per venire ad vn'intero accomodamento con lei, & hauerla in Corte. Ma dall'altra parte la Regina non s'afficura; vorrebbe, e non vorrebbe; desidera, e teme; e vien combattuta anche molto più da gli artifizij de gli altri, che dalle considerationi sue proprie. Frà queste incertezze stiamo quì hora, e frà i pericoli, che ne possono succedere. Et io per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5 di Giugno 1620.

*Al medesimo.**A Madrid.*

**R**Endo a V. E. le gratie, che debbo per gli vltimi fauori, che riceuo da lei con la sua lettera delli 5. del passato. E basta a dir, che sian suoi, perche sian pieni del solito eccesso verso di me. Lodato Dio, che il catarro di V. E. andaua cedendo; e si può sperare, che la buona stagione lo farà suanire hora del tutto. Io me la passo bene di sanità, per Dio gratia, ancorche nel resto non manca inquietudine, che tutta si riduce hora alle cose della Regina madre. Tornò di là Blenuille, & hora egli vi ritorna di nuouo la terza volta, e forse con minore speranza di frutto, che l'altre due; sì alterati son gli humori da tutte le parti. Staremo a vedere doue anderà finalmente a scoppiar la postema. Il male è là dentro, come hò scritto altre volte a V. E.; là, dico, negli animi, e nelle volontà; & ella sà molto bene quanto difficilmente possan penetrarui i medicamenti, e quanto difficil sia la loro operatione in parti sì nascoste, e sì delicate. Questa insomma è vna guerra di diffidenze sin'hora; e Dio voglia che da questa non si passi a quella dell'armi. Io scriuo con vn corriere straordinario, che mi dà fretta; onde finisco prima d'auerne

uerne la volontà. E bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 20. di Giugno. 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**H** Ora con l'ordinario supplirò alla breuità della lettera passata, ch'io scrissi a V. E. con l'ultimo straordinario. E prima d'ogni cosa mi rallegro con lei della resolutione, ch'ha presa Sua Maestà Cattolica d'assaltar con l'armi di Fiandra il Palatinato; resolutione ben degna di Sua Maestà, e dalla quale si può aspettare il vero rimedio a'mali, ch'affliggono hora l'Imperio. Se il successo corrisponde al disegno, (come per tante ragioni si può sperare,) bisognerà ben, che il Palatino vomiti quel, ch'ha sì iniquamente inghiottito, e farà vn giusto castigo di Dio, che venga rigettato nella Casa sua propria quel male, ch'egli con vsurpationi sì manifeste hà fatto, e fà in Casa d'altri. Di già l'esercito, leuato in Fiandra per questo effetto, si mette insieme; di già passa i monti la gente d'Italia; e di già passò il Rheno senza contrasto quella, ch'haueua leuata il Conte di Vademonte ad istanza della Lega Cattolica; e si farà congiunta a quest' hora co'l neruo principale, ch'ha appresso di se il Duca di Bauiera General della Lega. Vi faranno  
dun-

dunque trè eserciti; ciò è, quello del Conte di Bucoy in Boemia; quello di Bauiera per assaltar (come si presuppone) il Palatinato di là dal Rheno; e questo di Fiandra per assaltarlo di quà. Anzi farebbono quattro eserciti, se fosse vero (come pure vien presuppuesto) che Sassonia hauesse anch'egli accettata insieme con Bauiera la deputatione d'efeguire il bando Imperiale, che dourà vscire contro il Palatino ben presto. A tante armi non sò, che resistenza potrà far'esso Palatino, e la sua fattione. Forze bastanti non possono hauere in Germania. E quanto a' soccorsi delle Prouincie Vnite, e del Rè d'Inghilterra, dalla parte delle Prouincie Vnite si farà qualche cosa, ma non tanto che sia per bilanciar le forze d'un'esercito intiero, come farà quello, che si mette insieme hora in Fiandra; e dalla parte d'Inghilterra, quel Rè non hà danari, nè si vede, che di là possa riceuere aiuto considerabile per altre vie il Palatino suo Genero. Dunque dalla parte Cattolica è tutto il vantaggio; & hora, ò non mai si debbono aspettar prosperi successi in fauore della sua causa. Ma tornando alla resolutione presa da Sua Maestà Cattolica, di voltar le sue armi di Fiandra contro il Palatinato, hieri l'altro il Signor Don Fernando venne a comunicarmela, e deue hoggi parlarne al Rè, e dopo a' Ministri; & io di già scuopro, che la resolutione quì

N

piace-

piacerà. Anzi hieri vno de' più principali di loro mi disse, che questo era il vero ferir nel cuore gli heretici, nelle presenti occorrenze di Germania, & il vero modo da fargli pentir della loro temerità. Nel resto di quà si camina ne' sensi di prima, in fauor dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania. Et hauendo desiderato Sua Maestà Cesarea, che gli Ambasciatori di questo Rè, senza trattenerli più per camino con altri Principi Cattolici, ò heretici andassero a dirittura a Vienna, per apportar maggior conseguenza alle cose sue, è stato ordinato loro di quà, che lo facciano; onde con le prime lettere si starà aspettando d'intender l'arriuo loro in quella Città. Si vorrebbe far più ancora con l'armi. Ma quì v'è serpendo sempre più il mal domestico; e non par conueniente di far'uscire hoggi l'armi, per hauerle forse a richiamar poi dimani. Ognuno aspetta questo nuouo ritorno di Blenuille da Angiers; se bene il primo, e secondo non posson far buon pronostico a questo terzo. Altre persone, per dire il vero, bisognaua, e bisognerebbe inuiare; più rilate, c'haueffero maggior proportione al negotio, e che fossero più confidenti della Regina. A questo mi par, c' hora si pensi. Ma Dio voglia, che non sia tardi. Crescono i sospetti ogni giorno più; si dispongon le cose all'armi; e che da niuna delle parti si vuol  
comin-

cominciare, nondimeno sarà necessario al fine, che, ò l'vna, ò l'altra, anche non volendo, cominci. E così verremo ad vna deplorabil guerra ciuile, douendo esser da vna parte il figliuolo, e dall'altra la madre. E nondimeno son pur troppo funeste per se medesime sempre ancora tutte le guerre ciuili ordinarie, e le lor vittorie; se vittorie si possono chiamar quelle, che lascian vinti non meno i vincitori, che i vinti. Ma faccia Dio, che ne riescan vni gli augurij. Noi qui intanto siamo stati continuamente questi giorni in balli, & in feste; la settimana passata in casa della Principeffa di Conti; e questa in casa della Contessa di Soissons; e la vigilia di San Giouanni nella casa della Villa, con occasion di vedere i foliti fuochi. A tutte la Regina s'è ritrouata; e vi sono interuenuto ancor'io inuitato alla domestica; e tutte son passate con molto gusto. Quì habbiamo vn Giugno, che pare vn'Aprile. Ben si deue far sentire in Madrid il caldo d'altra maniera. Spero c'haurà giouato almeno per consumar del tutto il catarro di V. E. Alla quale io per fine bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 24. di Giugno 1620.

*Al medesimo.**A Madrid.*

**A** Ccennai a V. E. con le antecedenti mie lettere, che staua per accendersi in questo Regno vn gran fuoco di nuoui tumulti. Et eccolo acceso. La postema al fine scoppiò; e da ogni parte crebbe la guerra occulta de' sospetti in maniera, che s'è conuertita apertamente poi in quella dell'armi. Di già si lieuan soldati per tutto. Il Rè n'haurà presto insieme vn gran numero, e dalla parte della Regina madre, e de' suoi le preparazioni parimente son grandi; si che frà pochi giorni (se Dio non rimedia) sarà tutta in arme la Francia. A pena hebbi scritto vltimamente a V. E., che il Conte di Soissons, e la Contessa sua madre uscirono all'improviso di Corte, sotto pretesto di varij disgusti, e se n'andarono a trouar la Regina; e con loro partì nell'istesso modo il Gran Prior di Vandomo, come pur nell'istessa forma era partito il Duca di Nemurs due dì inanzi. V. E. s'imagini la commotione, ch'è nata quì particolarmente dall'uscita in tal forma del Conte di Soissons, Prencipe del Sangue, il quale, se ben giouinetto di sedici anni, con le conseguenze sole del nome, può far sì vantaggiosa la causa, che seguirà; oltre che la madre è donna

donna di gran senso, e quì (come V. E. sà) grandemente stimata. Con la Regina madre dunque, oltre al Conte predetto, faranno congiunti molti altri Principi, e Signori grandi del Regno. E perche intanto son venute nuoue a Parigi di qualche principio di mouimento nella Città di Roano in Normandia, della qual Prouincia è Governatore il Duca di Longailla sospetto al Rè; perciò Sua Maestà hà presa resolutione di partir subito a quella volta, per rimediar con la sua presenza a' disordini, che vi poteffero soprastare. Non hà però voluto andare armata Sua Maestà, non hauendo condotto seco se non le sue guardie ordinarie, ma nondimeno sì rinforzate, che possono esser da 4. mila fanti, e 500. caualli. Non sappiamo quello, che farà Longailla. Hoggi quì corre voce, che la Regina madre sia uscita d'Angiers anch'ella con 3. mila fanti, e 600. caualli, e che sia andata alla volta di Normandia per sostener Longailla. In Parigi è restata la Regina regnante, come anche le persone publiche, le quali intanto douranno trattar delle cose occorrenti con Sua Maestà, e co'l Gran Cancelliere, che resta quì appresso di lei. V. E. vede, che principij di turbulenze son questi, e che funesti progressi se ne posson temere. Il figliuolo da vna parte; la madre dall'altra; i Principi del Sangue diuisi; diuisi gli altri Principi, e Grandi

del Regno; & in somma tutto il Regno diuiffo. Solo gli Vgonotti refteranno vniti in quefta sì gran diuifione; e foli s'auuantaggeranno con l'armi fteffe delle difcordie del corpo Catolico. Il Rè nondimeno al medefimo tempo, che mette in fieme tante forze, fa continouar la negotiatione cominciata per via di Blenuille; anzi la rinforza, hauendo eletto per maneggiarla quattro Soggetti inuiati già per quefto effetto alle Regina fua madre de' più eminenti in uero di quefto Regno, come gli giudicherà V. E. medefima; e fono il Duca di Mombafone, il Grande Scudiere nuouo Duca di Bellagarda, l'Arciuefcouo di Sans, & il Prefidente Giannino. Et hà voluto Sua Maeftà, che vada con loro parimente il Padre Berulle, che s'adoperò l'anno paffato con tanto zelo, e prudenza pure in quefti medefimi affari della Regina. A quefto fegno fono le cofe. Intorno alle quali è più facile conofcere il male, che giudicar del rimedio; e quefta è il fenfo de' personaggi medefimi, c'hò nominati; i quali prima di partire fon venuti a vedermi, & hanno trattato a lungo meco delle prefenti occorrenze. Del foccorfo da inuiarfi di quà in Germania, non accade a penfar più per hora. Ma fi può fperar bene anche fenza gli aiuti di Francia. Gli vltimi auuifi fono, che s'vnirebbono tutte le forze della Lega, e di Saffonia con quelle dell'Imperatore,

ratore; e che tutte entrerebbono in Boemia, e che di quà l'armi di Fiandra assalterebbono il Palatinato, stimandosi, che sole possan bastare per questo effetto. Dio voglia però che bastino. Le Prouincie Vnite si preparano per opporsi, e mettono in campagna a tal fine (per quel che s'intende) 10. mila fanti, e 2500. caualli. E' giunta in Fiandra di già vna parte della gente d'Italia. Il resto tarda, ch'è il maggior neruo. Da questa nascon le altre tardanze in Germania; e frà tanto si perde il tempo, e co'l tempo il vantaggio. Godasi V. E. cotesto riposo, e lasci noi altri nelle nostre inquietudini. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 9. di Luglio 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**N**ON mi dia V. E. di gratia sì male nuoue intorno alla sua sanità; che certo m'hanno trafitto queste vltime del pericolo grande, in che ella s'è trouata per quel dolor di fianco, e di pietra. Ma lodato Dio, ch'ella s'era poi rihauuta; e farà poi anche cessata quella gran debolezza. Io di sanità priuata stò bene, la Dio mercè, ma è forza sentir fastidio delle infirmità publiche. Quì si preparan l'armi da tutte le parti, com'accennai; & il Rè è stato costretto a muouerle contro

il Castello di Can in Normandia. perche quei di dentro mostrauan di non voler riceruerui Sua Maestà, alla quale poi si son resi; e prima anche Sua Maestà haueua afficurate le cose in Roano, che minacciauan riuolta, se non vi si transferiua in persona. A Longauilla resta sospeso intanto il gouerno, e s'intende, ch'egli si truoui in Dieppa, e che il Rè pensi di seguirarlo con l'armi. Ma si crede, ch'egli non vorrà ferrarsi in quel luogo; all'esempio del Gran Prior di Vandomo, Governatore di Can, che non hà voluto nè anch'egli rinchiudersi in quella Piazza. I Deputati del Rè intanto sono appresso la Regina madre, la quale par, che mostri di non voler negoziare, se prima il Rè non desiste dal proceder con l'armi più inanzi. Il Cardinal di Guisa uscì poi di nascosto anch'egli di Parigi, e s'è dichiarato per la Regina. Gli altri suoi due fratelli Guisa, e Gianuilla seguono la parte del Rè, e sono di già partiti alla volta de'lor gouerni; Guisa in Prouenza, e Gianuilla in Ouernia. Hieri io visitai la buona Duchessa lor madre, ch'era quì la Dama di V. E. Son diuise le donne anch'esse, perche la buona vecchia è d'vn senso, e la Principessa di Conti sua figliuola d'vn altro. A questo modo si viue in Francia; e questi son gli effetti delle commotioni ciuili, ch'armano d'ordinario il sangue contro il sangue, e la patria contro la patria. La  
Regi-

Regina regnante è quì tuttauia. Quasi ogni giorno Sua Maestà si truoua in Consiglio, e dà grandissima sodisfattione. Et io per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 22. di Luglio 1620.

*Al Medesimo.**A Madrid.*

**R**iceuo l'ultima lettera di V. E. sotto li 17. del passato, ch'è più breue del solito; se bene a me duole non tanto che sia breue, quanto che duri la cagione della sua breuità. Troppo ostinate inuero sono le reliquie del male, c'hà trauagliato V. E. Io aspettaua migliori nuoue; ma spero pur finalmente, che le riceuerò con le prime sue lettere. Noi qui nel colmo del caldo, l'habbiamo desiderato. E' corso vn Luglio piuoso fuor di maniera, e ch'in vece di leuare i catarrhi gli hà fatti sentire a molti. Nè di Parigi posso quasi dir' altro a V. E. De gli eserciti alla campagna bisognerà parlar da quì inanzi. Il Rè giudicò poi meglio di lasciar Longauilla in Dieppa, e si voltò subito verso il paese d'Angiù, al confine del quale Sua Maestà di già si trouaua, non hauendo hauuta resistenza da alcuna parte. Non uscì poi la Regina madre la prima volta, come fù detto; ma bene è uscita ultimamente, hauendo occupata la Terra della Flechia,

con intentione d'andar trattenendo il Rè, per quel che s'è potuto scoprire. Nondimeno è poi ritornata in Angiers, & hà fatta abbandonar parimente la Flefcia, perche quello non era luogo da poter'aspettare vn'affedio. Il Rè hà di già appreffo la fua persona da 15. mila fanti, e 1500. caualli, e la Regina intorno a 6. mila fanti, e 800. caualli; ma s'intende, che dall'vna, e dall'altra parte ogni dì s'ingroffi la gente, e ch'in Angiers fosse per arriuar prefto Vmena. Poco dopo l'arriuo de' Deputati del Rè in Angiers fù ritenuto prefo il Conte di Rosciafort, figliuolo del Duca di Mombafone; e perciò il padre temendo d'vn fimil caso nella persona fua propria, se ne fuggì nafcoftamente di là, & andò subito a trouar' il Rè, che l'hà inuiato poi a Parigi. Quefti mali incontri moffero il Rè a richiamar gli altri Deputati. Ma effendo poi ftato meffo in libertà il Conte di Rosciafort, effi Deputati rimangono tuttauia appreffo la Regina madre, & vltimamente l'Arciuefcouo di Sans, & il Padre Berulle erano andati a trouare il Rè. Dal negotio nondimeno par, che fi fperi poco. Il Rè offerisce ogni fodisfattione alla Regina, ma non vuol venire in trattato con gli altri. All'incontro la Regina non fi vuol priuar de gli amici, nè abbandonargli. Intanto il Rè non è lontano da Angiers più d'vna giornata, e fi mostra in fuo fauor chiaramente il popolo.

polo di quella Città. I progressi del Rè fin quì non poteuano esser maggiori; e fà per vn grand'esercito la sola Real sua presenza. Questo è lo stato delle cose hora in Francia. Quelle di Germania van lente dalla parte Cattolica, e quasi anche più in Fiandra. Pur s'intende, ch'è giunta hormai tutta la gente d'Italia; onde presto si dourà far da douero, & vdirsi ad vn tempo la mossa dell'armi, che si farà da più parti in fauor di Sua Maestà Cesare, e della Lega Cattolica. Io prego a V.E. vn'intiera sanità; e le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. d'Agosto 1620.

*Al Medesimo.*

*A Madrid.*

**S** Criuo in gran fretta a V.E., rubbandomi il tempo l'ordinario di Roma, che parte sù questo medesimo punto, che passa di quà vn corriere straordinario spedito a cotesta Corte dall'Ambasciatore del Rè Cattolico in Inghilterra. Hoggi quì noi habbiamo nuoue di pace, e le teniamo per vere, ancorche non se n'habbia l'ultima sicurezza. Le nuoue sono, che il Rè al fine era per comprender nell'acomodamento, ad istanza della Regina sua madre, tutti quelli, che s'erano vniti con lei, anche dopo le cose dell'anno passato. Al che inclinaua tanto più il Rè, quanto si conosce-  
rebbe,

rebbe, che questo fosse effetto di benignità, e non di debolezza; hauendo Sua Maestà fatti sempre maggiori progressi con le sue armi, e leuato in fine con vna grossa fattione il Ponte di Sè a quei della Regina, e consequentemente il passaggio della Loyra, che vuol dire hauer ristretta la Regina dentro alle muraglie sole d'Angiers. Piaccia a Dio, che sian veri gli auuisi, e che segua vna volta quella reconciliatione frà il figliuolo, e la madre, che per tanti rispetti è desiderata da questo Regno, e che per tanti altri può esser di sì gran consequenza al resto della Christianità. Se ben non si potrà dire, che frà le Maestà loro sia stata guerra, ma che solamente i loro nomi habbian seruito alle passioni de gli altri. Di questo sereno improuiso, che sià per vscir da sì oscura procella, non si marauiglierà punto V.E., che sà di qual natura è la Francia, e quanto inaspettatamente soglia conuertir la tranquillità in tempesta, e la tempesta in tranquillità. Non hò più tempo. E per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 12. d'Agosto 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**M**Ille fauori al solito mi porta quest'ultima lettera di V. E. de' 22. del passato; ma  
non

non mi porta già le nuoue, che vorrei della sua sanità. Veggo, ch'ella era tornata a ricadere; e quanto dolore io sento di ciò ella medesima può giudicarlo. Ma poiche V. E. mi dice, che il male haueua cominciato a far tregua, voglio sperare, ch'al fine pur farà con lei vn'intiera pace. Del che io starò pregando Dio ben di cuore, & aspettandone con impatienza l'auuifo. Io quì me la son passata bene di sanità, Dio lodato, non ostante, che mi sia conuenuto fare vn viaggio di 24. giornate, con alcune di caldo grande, e con molte altre incomodità, che si prouan nel viaggiare. Seguì la pace, com'accennai a V. E., e com'ella haurà poi inteso più pienamente. Si videro subito insieme il Rè, e la Regina sua madre in Brissac; e si son vedute le Maestà loro di nuouo vltimamente in Poitiers, doue si trouò anche la Regina Regnante. A Poitiers dunque bisognò, che mi trasferissi anchor'io, per occasione di varie occorrenze pubbliche, & in quel luogo mi fermai cinque giorni. Di là il Rè se n'andò a Bordeos, e le due Regine diedero la volta a Parigi, dou'è arriuata di già la Regnante, e doue s'aspetta la Regina madre similmente frà due, ò trè giorni. Quì mi truouo anch'io di ritorno, e con sommo desiderio di quiete, dopo tanti, e sì molesti flussi, e riflussi d'agitationi. E pur questa volta si dourebbe sperare qualche stabil

riposo

riposo con la venuta della Regina madre a Parigi, per trattenerfi appresso il Rè suo figliuolo. Ma nondimeno la Francia non mi può far tanto sperare, che non mi faccia anche sempre temere; essendo troppo variabile questo cielo, e troppo frequenti da vn giorno all'altro le sue mutationi. Ottimo inuero è il consiglio, c'hà preso la Regina madre di venire a fermarsi in Parigi. A me Sua Maestà disse in Poitiers, che non era per cambiarlo in maniera alcuna; al che io l'esortai sempre più, e le aggiunsi liberamente, che s'ella si fosse risoluta a ciò l'anno passato in Turs, non si sarebbe trouata nelle vltime angustie d'Angiers. In questa determinatione l'hà indotta, ò l'hà confermata principalmente il Vescouo di Luffon. E ben ci voleua vn'istrumento d'autorità, e di prudenza tale appresso di lei, in oppositione di tanti altri, che in queste discordie riponeuano il lor vantaggi. Hauremo quì dunque presto vnite insieme tutte le persone Reali; e da questa lor concordia domestica si può aspettar senza dubbio vn gran frutto al publico bisogno del Regno. Ma, ò che grande occasione s'è perduta quì hora, di frenar l'audacia de gli Vgonotti, e d'auantaggiar le cose della Chiesa, e del Rè! Pareua, che Dio la porgesse con le sue mani. Con le forze del Rè, ch'erano grandissime, si poteuano congiunger subito quelle della Regina madre, e le

le genti leuate da Epernon, da Vmena, e molte altre; e tutte queste forze erano di già in casa de gli Vgonotti, senza ch'essi haueffero potuto preuedere in alcun modo vna tal tempesta; ond'essi hora non si trouauano pur con vn huomo, si può dire, quà dentro, nè meno poteuano aspettarne vn solo di fuori, nella presente occupation generale de gli heretici in Alemagna. L'occasione perciò non poteua esser più bella, nè più comoda per reprimere la loro audacia; la quale non è dubbio, che sempre anderà crescendo, quando habbia tempo da poter crescere, e ch'ogni dì maggiormente minaccierà la Chiesa quì dentro, e la Monarchia Reale; poich'ogni dì si conosce meglio, che non possono compatirsi trà loro, da vna parte la potenza legitima della Chiesa, e del Rè; e dall'altra lo spirito ribelle dell'Heresia, e della fattione Vgonotta di questo Regno. Et inuero è così. Mille guerre esterne in mille occasioni hora hà mosse, & hora hà sostenute la Francia; ma dopo le guerre sono seguite le paci; dopo gli odij le riconciliationi; e dopo le inimicitie molto spesso ancora le parentele. Mille volte è stata afflitta parimente la medesima Francia, quì in casa, dalle guerre ciuili ne' tempi adietro; e nondimeno la Monarchia è restata sempre vna, & vna sempre la Chiesa. Ma dopo che s'è introdotta l'Heresia in questo Regno, e

con

con l'Heresia il gouerno de gli Vgonotti frà loro , ch'è del tutto contrario a quel della Chiesa , e del Rè , sempre sono state incompatibili queste contrarietà, e sono state in continuo combattimento, per l'vna parte la Religione, e l'autorità Regia, e per l'altra l'Heresia, e la fattione Vgonotta; e non cesseranno mai , sinche dall'vna non resti l'altra intieramente abbattuta , e vinta. Douendosi dunque presupporre ( come vien presupposto qui in generale) che il disegno de gli Vgonotti sia di rouinare affatto la Religione, e l'autorità Regia , e ch'essi a questo fine stiano perpetuamente spiando ogni congiuntura, che possa nascere in lor vantaggio , perciò non si douea hora perderne dalla parte del Rè vna sì fauoreuole di romper questo lor peruerso disegno. Il che consisteu principalmente in leuar loro di mano le Piazze di sicurezza , & in rompere almen per hora la lor fattione , la quale se mancasse , verrebbe anche a mancar da se medesima l'Heresia con molta facilità; non potendosi dubitare , che si come l'Heresia s'è introdotta principalmente per fattione in questo Regno, così la fattione non sia quella , ch'in principal luogo ve la mantiene. Questa congiuntura presente insomma non poteua esser più bella; e molto ben s'è mostrato di conoscerla , e più d'vna volta ancora di volere abbracciarla. Ma essendosi lasciata

fug-

fuggire , bisogna concludere , che non sia giunto per anche il tempo , nel quale Dio riferui a questo Règno vna sì gran benedittione, come sarà quella di liberarlo da vna tal peste. Che finalmente ben si può credere, che Dio gli farà questa gratia vn giorno , e che farà preualer del tutto la causa della Chiesa, e del Rè, la quale di tanto è superiore anche di presente alla fattione Vgonotta non meno di forze , che di giustitia. E non si debbono stimar poco interessati ancora in vn tal successo i vicini Cattolici , come ben l'hà fatto apparir spetialmente la Spagna in diuerse occasioni d'aiuti somministrati per tal rispetto alla Francia ; essendosi troppo bene iui conosciuto, che di quà si spanderebbe là ineuitabilmente il male, non reprimendosi. Nè d'alcuna cosa al sicuro goderebbono tanto gli heretici, e massime i Caluinisti , fieri nemici delle Monarchie temporali non meno, che dell'Eclesiastica , quanto d'infettar quel paese , e d'inuolgerlo in quelle diuisioni , e calamità, ch'essi hanno fatte , e fanno prouar tuttauia sì miserabilmente in tante altre parti. Ma troppo mi son diuertito hormai dal principio di questa lettera , e particolarmente in materie sì note a V.E., e nelle quali non può, nè deue ella stare ad altro giuditio, che al suo medesimo. Torno dunque a ripigliare il filo interrotto. Noi quì habbiamo , come hò detto,

O

la

la Regina Regnante , e con ottima fanità; e non potrei dire a V. E. quanto bene s'è governata in questi fastidiosi incontri frà il Rè, e la Regina madre. In grand'aspettatione si deue star costì delle cose di Germania. Bauiera hà di già occupata l'Austria superiore, come intenderà V. E.; & hora si truoua in Boemia. L'armi di Sassonia son molto lente; e Dio sà, ch'al fine non riescano poco sincere. Il Marchese Spinola entrò nel Palatinato; & ad offeruar le genti delle Prouincie Vnite rimase il Marchese di Belvedere, General della Cavalteria di Fiandra con vn buon neruo di soldatesca. Grandi sono all'incontro le forze contrarie; e di già il Gabor è stato eletto Rè da' ribelli Vngheri. Da tutte le parti son bilanciate le cose frà speranza, e timore. Faccia Dio, che la buona causa preuaglia. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 24. di Settembre 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**F**inalmente hò pur la nuoua tanto desiderata della sanità intiera di V. E. Dico intiera, perche faranno di già del tutto suanite quelle reliquie insensibili, che restauano. Hora bisogna attendere a conseruarla. Se ben non sò, che rimedio migliore d'vna vita così  
aggiu-

aggiustata di corpo, e d'animo, come è quella di V. E. Veggo i nuoui fauori, ch'ella m'hà fatti nella relatione sì vantaggiosa, ch'ella hà voluto dar sopra la mia persona al Signor Marchese di Mirabello, nuouo Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica destinato a questa Corte. Troppo inuero hà ecceduto V. E. E pur'ella doueua pensarui molto ben prima, perche resta hora impegnato il suo honore co'l mio, si che non sodisfacend'io alla sua relatione, verrà nel mio mancamento ad entrar qualche parte ancora del suo. Ma come si sia, non mancherà almeno in me vna gran volontà di seruire il Signor Marchese. Del quale, e della Signora Marchesa sua moglie, sono precorse quà veramente tutte quelle migliori relationi, che se ne poteuano desiderare; onde si può credere, che qui siano per dare vn'intiera sodisfattione, e consequentemente per riceuerla ancora. Con le prime lettere si dourebbe hauer la nuoua sicura hormai della partita loro di Madrid, e così s'aspetta quà d'intender senz'altro. Ma vedran. no forse per camino questo Rè prima di vederlo in Parigi, essendosi accostata sempre più Sua Maestà verso i confini di Spagna, per occasione di farsi vbbidire da gli Vgonotti di Bearne, come si farà inteso costì. Grand'ostinatione, per dire il verò, è la loro in causa sì giusta, e massime con l'hauere adosso il

Rè stesso armato ! La rabbia gli rode insomma , di veder restituiti i beni a quegli Ecclesiastici , e molto più la libertà della Religione a tutto il paese. Così dalla parte di quà si fosse abbracciata l'occasione di voler far d'auantaggio, in seruitio della Religione , e del Rè ! Per questa cagione delle cose di Bearne il Rè non farà così presto a Parigi. Intanto la Regina è tornata da nostra Dama di Liesse , doue andò vltimamente per sodisfare ad vn voto. Non venne poi la Regina madre allora quand'io scrissi, che s'aspettaua. Hà voluto prima andare a Fontanableò ; ma hora l'aspettiamo sicuramente frà quattro , ò cinque giorni a Parigi. In Germania le cose hora vanno assai prospere per l'Imperatore . Dalla parte del Palatinato il Marchese Spinola hà fatto progressi molto considerabili ; e gli v'ha facendo Bauiera ancor dalla sua. Son congiunti insieme egli, & il Bucoy ; & hanno fatto disloggiare i nemici , e gli andauano seguitando ; con ferma speranza , ò di disfargli , se non vorranno combattere ; ò di vincergli , se vorranno venire a battaglia. Dall'altro canto il Gabor è stato eletto Rè , come scrissi , & amassa gran gente insieme. Non è però coronato ancora ; anzi trattiene in pratiche l'Imperatore. Vuol veder l'esito insomma delle cose di Boemia , per gettarsi poi doue l'interesse

l'inui-

l'inuiterà; e molto ben saprà farlo, per esser huomo astutissimo, e che non offerua altra legge, che quella del suo vantaggio. Di Sassonia la mossa non è ancora ben certa; che se fosse, non si potrebbe dubitare, che non restassero vittoriose l'armi dell'Imperatore, e della Lega Cattolica. Ma bisognerà in fine, ch'egli si scuopra. Et io quì bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 15. d' Ottobre 1620.

Scritta la lettera, il Signor di Scianualone, che fà quì i negotij del Duca di Lorena, e che V. E. conofce molto bene, m'hà comunicata vna lettera di Nansì sotto li 10. di questo, ch'egli hà riceuuta dal Conte di Vademonte, con auuiso che il dì inanzi era passato di là vn corriere, spedito dall'Imperatore in Fian-dra all'Arciduca con queste nuoue. Che il Duca di Bauiera alli 26. del passato era entrato in Praga; che il Palatino se n'era fuggito con la moglie, e figliuoli, vedendo solleuato il popolo all'accostarsi dell'esercito di Bauiera; ch'esso Palatino s'era ritirato in Morauia, con qualche speranza d'esser'aiutato dal Gabor; e che Sassonia era in campagna anch'egli in fauor di Sua Maestà Cesarea. Conteneua di più la lettera di Vademonte, che il Marchese Spinola haueua occupata la maggior parte del Palatinato di quà dal Rheno; e che i Pro-

restanti, i quali n'hauueuano pigliata la difesa, di già s'andauano separando. Hò voluto ag-  
giunger tutti questi particolari a V. E., non  
dubitando io, che non siano per esserle molto  
cari, e per sè medesimi, e per l'augurio, che  
possono apportare d'altri successi migliori.  
Piaccia a Dio, che n'habbiamo quanto prima  
più certa, e più piena notitia.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**S**ono auuifato prima della partita, si può di-  
re, che dell'arriuo d'un corriere straordina-  
rio, che passa di quà, spedito di Germania in  
Ispagna. Onde farò più breue, che non vor-  
rei, e che non richiederebbe l'occasione di  
rispondere all'ultima lunga lettera di V. E.  
de gli 11. del passato, ch'ò riceuuta hoggi  
apunto. Ma parliamo prima delle cose pu-  
bliche, e poi parleremo delle priuate. Non  
fù poi vera la nuoua di Praga; ma ben'è ve-  
ro, che Bauiera, e Bucoy hanno occupati  
varij luoghi intorno a quella Città; e che Sas-  
sonia essendosi poi mosso apertamente in fa-  
uor dell'Imperatore, hà ridotta la Lusatia  
in potere di Sua Maestà; onde si può qua-  
si fermamente sperare, che molto presto Pra-  
ga medesima sia per cadere. Il Dampierre  
questi giorni hà rotto il Gabor; ma egli dopo è  
resta-

restato morto in certa fattione, ch'è stata graue perdita, e di gran dispiacere all'Imperatore. E quanto alle cose del Palatinato, non s'è inteso quasi altro di più, dopo l'vltime lettere. Ma che dirà V. E. de' successi nostri quà di Bearne? Prima in Madrid, che in Parigi ne farà risonata la fama. Successi inuero, che non possono esser più in fauore di quel che sono della Chiesa, e del Rè. Mi scriue miracoli apunto hoggi il Padre Arnulfo Confessore di Sua Maestà; perche il meno è stato il far restituire i beni a gli Ecclesiastici del paese, come di già si farà inteso costì. Lodato Dio, che se non hà voluto dare al presente per suoi segreti giuditij la vittoria maggiore quì contro l'heresia, n'hà data vna almeno così importante, che può seruir di pegno per la maggiore. Gran vantaggio senza dubbio sarà ancor per la Spagna, che resti afflitto l'Vgonottismo in quell'angolo sì vicino, e prima sì infetto! Che solo in Bearne frà tutte le Prouincie di questo Regno l'Heresia dominaua senza libertà alcuna di Religione. E di già correuano cinquanta anni, che non s'eraiui, nè vdiata Messa, nè vñato Choro, nè aperta Chiesa. Ma non più di materie pubbliche. Intorno alle priuate, il primo gusto, che mi si rappresenta è quello dell'intiera sanità, che di già gode V. E. Dio gliela conferui per lungo tempo. Di tanti fauori poi, ch'ella s'è

compiacciuta di fare a Monsignor d'Albenga, nuouo Collettore di Portogallo, io le rendo infinite gratie. Egli stesso me ne dà auuiso, e gli celebra, come deue, & io n'entro a quella parte, che me ne tocca. Vorrei dir più, ma il tempo non corrisponde alla volontà. E per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 27. d' Ottobre 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**A**Rriuò quà due dì sono il Signor Marchese di Mirabello; se ben non si può dir quasi ancora arriuato, trattenendosi egli, e la Signora Marchesa sua moglie, quì vicino due leghe, affin di dar tempo, che sia messa all'ordine la lor Casa. Io inuiai subito vn mio a complir con loro; e certo, che riceuo quella relatione delle loro compite maniere, che più haurei potuto desiderare. Se ben qual'altra poteua io stimar più di quella di V. E. ? Frà vn giorno, ò due intendo, che verranno a Parigi, e credo, che resteranno sodisfatti dell'alloggiamento, ch'è stato preso per loro, ch'è quello della Badia di San Germano, molto comodo, e di sito, e d'habitatione, come V. E. giudicherà anch'ella, per la memoria, che facilmente ne potrà hauere. Come fian quì non mancherò di seruirgli nel modo,

modo, che m'obligan tanti rispetti priuati, e publici, e la consideratione in particolare de' comandamenti, che n'hò riceuuti da V.E. Ottimi senza dubbio faranno stati gli auuertimenti, che V. E. haurà dati al Signor Marchese intorno alla buona intelligenza, che si deue desiderare frà le due Corone; materia, che per essere sì importante, ben meritaua hora da lei questo zelo ne' suoi ricordi, ch'ella ne hà fatto apparir sempre quì di presenza co' suoi offitij. Quanto alle cose di quà, noi habbiamo di già la Regina madre in Parigi, mai poco indisposta d'vn piede. Hieri l'altro io hebbi la mia prima vdienza, e l'hebbi stando in letto Sua Maestà; la qual nondimeno hieri andò in lettica a veder la sua noua fabbrica di Lucemburgo, e si fece portar poi in sedia per tutti gli appartamenti, che son già fatti. Hauremo quì presto ancora il Rè, e forse anche più presto, che non si pensaua, credendosi hora, che voglia pigliar la posta, e sorprendere la Regina. Così a me disse la Regina madre medesima. Non si può dire con quanta impatienza questo popolo desidera il suo ritorno; massime dopo questi successi di Bearne, c'hanno fatto risonar quà per tutto il suo nome, e celebrar spetialmente da ognuno la sua pietà. Gli Vgonotti ne fremono sempre più; & hora minacciano di voler ridursi di nuouo alla Roccella in Assemblea generale.

Ma hora non è tempo da braueggiare per loro; e crescendo il Rè sarà sempre meno. Dio gli confonda, e confonda insieme gli altri nemici della sua Chiesa; e particolarmente hora in Germania, doue essi più la combattono. Di là non vengon nuoue d'altri maggiori progressi dalla parte Cattolica; e pure habbiamo hormai alle porte il verno, il quale senza dubbio sarà in fauor de' nemici, se prima l'armi Imperiali non entrano in Praga. Faccia Dio, che ne giunga presto l'auuiso. Et io per fine a V.E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 6. di Nouembre 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**A**L fine Praga è in potere dell'armi Cattoliche. E sono state desiderabili quelle prime bugie della fama, perche n'hauesse ad vscir poi in fauor della Chiesa tanto più vantaggiosa la verità. L'auuiso in sostanza è questo. Che dopo hauer fatto continoui progressi il Duca di Bauiera, & il Conte di Bucoy, finalmente son venuti co' i nemici a battaglia, e n'han riportata vna gloriosa vittoria; e che il giorno medesimo del successo entrarono in Praga. Hoggi per corriere espresso, che di quà passa in Ispagna; ne riceuiamo la nuoua, che trafiggerà nel cuore questi nostri Vgonotti. E  
che

che dirà hora particolarmente Buglione? Architetto principale di tutti questi disegni del Palatino suo nipote? Buglione, dico, il qual si vantaua l'anno passato nella solennità di questi Cauallieri dello Spirito Santo, che mentre si creauano de' Cauallieri in Francia, egli creaua de' Rè in Germania? Hora godasi questo suo Rè senza Regno; anzi pur questo suo Palatino senza Palatinato; e spero, che siamo per dire ancora questo suo Elettore priuo dell' Elettorado. Scriuono, ch'egli era fuggito di Praga, e non si sà bene ancora il numero de' morti, e prigionj; ma la vittoria de' Cattolici è grande, e presto ne sapremo a pieno i particolari. Io me ne rallegro mille volte con V. E., e fin da hora ne riceuo mille scambievoli congratulationi da lei. E passando alle cose di quà, poco haurò, che aggiungere a quel ch'io ne scrissi con le passate. Il Rè fece poi vna dichiarazione di lesa Maestà contro gli Vgonotti, se non desistono dall'Assemblea cominciata con temerità incredibile alla Roccella. Questo successo di Praga non dourà molto animargli. Vedremo quel, che faranno. Entrò in Parigi finalmente il Signor Marchese di Mirabello; & hoggi apunto haurà la sua prima vdienna. Io non hò potuto ancora vederlo, non permettendo lo stile di quà, com'è noto a V. E. il visitar gli Ambasciatori arriuati di nuouo; sin ch'essi non habbian fatti i lor  
primi

primi publici complimenti con le persone Reali. Due dì fà giunse ancora vn'Ambasciatore straordinario della Republica di Venetia. Egli vien per le cose della Valtellina. Di quà ancora vi premono grandemente; ma si può creder, che cospirando bene insieme le due Corone, il tutto s'aggiusterà in buona forma. Che farà quanto m'occorre di scriuere a V. E. co'l presente corriere straordinario, dopo hauerle rese mille gratie dell'ultima sua cortesissima lettera, e de' nuoui fauori, ch'ella s'è compiacciuta, in mio riguardo particolarmente, di fare a Monsignor Collettore di Portogallo. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 26. di Nouembre 1620.

Hor' hora parte da me il nostro Signor di Bonuglio, ch'è venuto a rallegrarsi meco in nome del Signor Duca di Luines di questo felice successo di Boemia, hauendomi fatto dire il medesimo Signor Duca, che il Rè n'hà sentita allegrezza grandissima. E con ragione inuero, perche questo colpo, che riceuono gli heretici di Germania, ripercuote aspramente quà sù gli Vgonotti di Francia; di già sì storditi per quello, ch'essi medesimi han riceuuto di fresco da' successi del Bearne.

Al

*Al medesimo.**A Madrid.*

**F**Vrono poi confirmate amplamente le felici nuoue, e della vittoria de' Cattolici in Boemia, e della presa particolare di Praga. La battaglia seguì non molto lontano dalle mura della Città, appresso vna casa di piacere dell'Imperatore, chiamata la Stella, per esser d'architettura stellata, nel luogo, e giorno medesimo, nel qual vennero i ribelli l'anno passato a riceuere il Palatino, nella prima solenne sua entrata in Praga. Che certo è stata vna circostanza ben misteriosa della giustitia di Dio contro esso Palatino, e ribelli. L'esercito nemico rimase intieramente disfatto; e la fama comune è, che di morti ne restassero più di 6. mila nella battaglia, e di presi vn gran numero, e molti de' più principali. Il Palatino con la moglie fuggì la notte stessa di Praga, e s'intese allora, che si fosse ritirato nella Slesia; ma hora non si sa di certo, dou'egli si truoui. Il Gabor resta anch'egli stordito, e mantien più viue hora di prima le pratiche d'accommodamento con l'Imperatore; al qual fine trattarono vltimamente con esso Gabor gli Ambasciatori di questo Rè, & hora il Signor di Preò, vno di loro, è andato a trouarlo di nuouo. Bauiera tornò come trionfante  
quasi

quasi subito nel suo Stato; e Bucoy resta con l'armi, e con essa fa ogni dì qualche nuouo progresso. I ribelli Boemi son ritornati di già all'vbbidienza dell'Imperatore; e si può sperare il medesimo de gli altri di Slesia, e Morauia; che la Lusatia di già tornò all'vbbidienza, costretta dall'armi di Sassonia. A fauor de' nemici combatte hora il verno; che se la stagione fosse più dolce, l'armi Imperiali dopo vna tanta vittoria in Boemia, sarian corse vittoriose subito anche in ogn'altra parte. Veggiamo hora quel che farà questo nostro sì glorioso Inuasore di Regni, con questo supremo, e sì sagace suo Consigliere Buglione. Io per me confesso, che non desidero cosa più, che di vederlo ancora senza l'Elettorato. E chi può meritarlo più di Bauiera? ch'è della medesima Casa; Prencipe di tanto valore, e pietà; e sì benemerito della Religione, dell'Imperio, e dell'Imperatore? In Inghilterra par, che quel Rè cominci a commouersi in fauore del Genero; ma troppo tardi. Se ben certo non si può se non lodare grandemente la moderazione da lui mostrata sin' hora; perch'egli non hà mai voluto dar nome di Rè al Palatino, nè approuare (almeno apparentemente) vna sì indegna inuasione. Egli hà conuocata hora la grand'Assemblea del Parlamento d'Inghilterra; e si giudica, che dimanderà qualche sussidio al Regno in aiuto del Palatino. Ma si può

può credere, che finalmente egli si volterà a qualche negotiatione con l'Imperatore, affin di rimetter, se potrà, il Genero nella Casa sua propria, della qual resta di già in buona parte spogliato. Ma non più delle cose esterne. Quì le nostre di Francia son sempre in qualche sorte d'agitatione, secondo la solita lor'fluttuante natura. Gli Vgonotti mostran di voler continouar l'Assemblea; e non solo scuopron mal'animo nella Roccella, ma in tutte le altre parti del Regno. Per tutto gridano, minacciano, e fremono. Come se non si sapesse quanta è la debolezza loro quì dentro, e quanto grande quella de gli amici loro di fuori! Han tentato hora di sorprendere Nauarrino in Bearne; & insomma non posson patire vn'acquisto sì grande, com'è quello, ch'ha fatto la Chiesa, & il Rè in quelle parti. E tanta ancora è stata la rabbia loro, ò più tosto insania, per questo successo sì felice della causa Cattolica in Alemagna, che ci han perduto, si può dire, il giuditio, e non lo voleuan credere in modo alcuno; benchè sù'l ponte nuouo con le stampe quì solite, si sia mille volte pubblicata la vittoria Imperiale. Ma tornando alla loro Assemblea, il Rè si mostra risolutissimo di non consentir, che si faccia. Intanto Sua Maestà è andata hora a dare vna scorsa in Picardia, per giungere anche fino a Cales; e con l'occasione della vicinanza inuia il Marescial

scial di Cadenet, fratello del Duca di Luines; a complir co'l Rè d'Inghilterra. Quanto alle cose della Valtellina, di quà si spedisce vn' Ambasciatore straordinario a cotesta Corte, & vn'altro a' Grisoni, per far da tutte le parti gli offitij, che potranno essere più a proposito, affin di trouar qualche buon'aggiustamento alle cose della Religione, e del gouerno in quelle parti. In questo negotio premono qui da douero, e si persuadono, che dalla parte di Spagna si procederà hora con la medesima buona intentione, che si mostrò nelle cose passate d'Italia. Ma non sentirà gusto grande V. E. quando saprà, che noi le mandiamo il nostro Bassompiero per Ambasciatore straordinario? ciò è, le delitie di questa Corte? E senza dubbio egli saprà molto bene hora parimente sodisfare all'occasion, che lo fa venire. O' che inuidia haurò a' suoi congressi con V. E.! Ma spero, che pur vi farò a parte ancor'io, in virtù di qualche commemoratione cortese, che di me farà fatta dall'vno, e dall'altro. Di quest'elettione resta quì grandemente sodisfatto il Signor Marchese di Mirabello, il quale hò poi veduto molte volte, com'anche la Signora Marchesa sua moglie; e certo non potrei dire con quanto mio gusto; e voglia Dio, ch'io l'habbia così dato, come pienamente l'hò ricevuto. Di V. E. habbiamo parlato le hore intere,

tierc,

intiere, & habbiamo gareggiato a chi poteua più, ò riferir' essi dalla lor parte, ò interrogar' io dalla mia. E per fine le bacio con riverente affetto le mani. Di Parigi li 24. di Dicembre 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**H**ieri, vigilia di Natale, scrissi vna lunga lettera a V. E. Et a pena l'hebbi inuiata alla posta, che riceuei quella, ch'a lei è piaciuto di scriuermi con l'occasione del corriere spedito di costà in Inghilterra. E perche intendendo, che non è ancora partito l'ordinario di Spagna, soggiungerò queste quattro righe di più, accusando essa lettera a V. E., e rendendole insieme quelle più viue gratie, ch'io posso di questo nuouo fauore. Tale appunto veggo esser la sua allegrezza, per la vittoria de' Cattolici in Boemia, quale io me la figurai da me stesso. Così è veramente. Questo successo non poteua apportare, nè alla Religione maggior vantaggio, nè all'heresia maggiore percossa. Intorno al negotio della Valtellina, hò scritto nell'altra lettera quanto m'è occorso. Del congiungimento seguito costì frà i Serenissimi Prencipe, e Principessa, quì s'è riceuta grand'allegrezza. Gran vergogna all'incontro sarà la nostra, se prima costì

P

la

la Principeffa diuenta madre, che quì la Regina ! Hoggi apunto la Duchessa di Luines hà partorito il suo primo maschio. V. E. s'imagini il gusto, che il Duca ne sentirà. E con ragione. Ch'al fine tanto debbono stimarsi da' favoriti le loro felicità, quanto possono farne godere alla lor descendenza il frutto. E quì per fine io bacio a V. E. riuertemente le mani. Di Parigi li 25. di Dicembre 1620.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

**L**E battaglie insomma finiscono le guerre; e le finisce ancora alle volte vna sola. Così veggiamo, che segue hora in Boemia, e nelle altre Prouincie incorporate a quel Regno; poiche dopo il memorabil fatto d'arme di Praga, tutte hormai si dispongono di venire all'vbbidienza di Sua Maestà Cesarea. Ma quello, ch'è più, si può sperare, che l'Vngheria ne seguirà anch'essa l'esempio, essendosi inteso con l'ultime nuoue, che il Gabor di già s'era ritirato. M'imagino, che forse questo corriere, che di quà passa in Ispagna, sia spedito di Fiandra, per dar pieno ragguaglio di tutti questi particolari. Dico, che me l'imagino, perche non hauend'io veduto il Signor Marchese di Mirabello, non hò potuto

tuto sapere altra certezza di ciò. Intorno alle cose nostre di quà, non habbiamo altro per hora, se non che il Rè poi è stato a Cales, e di già se ne ritorna, e si crede, che farà a Parigi frà cinque, ò sei giorni. Hieri l'altro io vidi la Regina madre, e Sua Maestà mi disse, che facilmente il Rè haurebbe presa la posta, e farebbe venuto a far la festa de' Rè in Parigi. Frà lei, & il Rè si tratta con ogni gusto; & hora il Rè ha risoluto di portare al Cardinalato il Vescouo di Luffon ad istanza della Regina; oltre alla consideratione del merito per se stesso di Soggetto così eminente. Sono stati mossi ancora dal Rè i medesimi offitij a fauore dell'Arcivescouo di Tolosa figliuolo del Duca d'Epernon. Vedremo quel che a Roma faranno. Tolosa piglierà il titolo della Valletta, e Luffon quello di Richeliù, Signorie nobili, che godono i primogeniti dellor sangue. Mala borrasca è stata quella, c'hà corsa in Inghilterra il Conte di Gondomar, come intenderà V. E. All'auuiso della rotta, e fuga del Palatino, corse insieme vna falsa voce, che fosse stata presa la Prencipeffa; onde si solleuò quel popolaccio di Londra, e corse infuriato alla casa del Conte, e di già egli s'era preparato ad ogni più tragico auuenimento. Ma cessò al fine quel furor popolare; & il Rè s'era mostrato disposto a dargli ogni sodisfattione. Che troppo interesse hanno i Prencipi nel so-

stenero la dignità loro in quella de' pubblici loro Ministri. Hoggi è il primo giorno dell'anno nuouo. Io l'auguro a V. E. pieno d'ogni felicità, con mille altri felicissimi appresso. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi il primo di Genaro 1621.

*Al medesimo.*

*A Madrid.*

Venne alcuni dì sono l'ordinario di Spagna ma non mi portò lettere di V. E. E nondimeno io scriuo a lei co'l ritorno dell'istesso ordinario, affin di tener prouocate le sue lettere con le mie, e gli effetti delle sue gratie con gli offitij della mia seruitù. Quì noi siamo in Carneuale, e queste Maestà hanno cominciato a goderlo con vdire vna Compagnia di Comedianti Italiani fatti venire a Parigi, cheriescono loro di molta ricreatione. Il Signor Marchese di Mirabello, & io ci trouammo ancora noi alla prima; e si vide molte volte ridere la Regina, ancorche Sua Maestà non intenda le cose più furbesche, e più acute. Non poteua satiarfi particolarmente il Signor Marchese d'ammirar la libertà, e la confusione di questa Corte. Prima della Comedia ci trattenemmo vn pezzo nella camera di Madama di Luines, che tuttauia è in letto di parto. Vi venne il Rè, e la Regina, e vi fu

vn

vn miscuglio notabile ; di quegli insomma, che V. E. hà veduti quì tante volte. Mas'accomoda molto bene inuero esso Signor Marchese al viuer di questa Corte ; e certo ch'è vn de' migliori, e più compiti Cavalieri, ch'io habbia trattati. V. E. deue saper la difficoltà, ch'ha hauuta sin'hora la Signora Marchesa sua moglie intorno alle sue vdienze con le Regine. Ma il tutto s'aggiusterà presto, per quel che si crede, e potrà anch'essa godere il Loure, e riceuerui all'incontro quell'honore, che se le deue. Apena habbiamo quì il Rè di ritorno di Picardia, che si parla di nuouo viaggio in Poitù, per metter freno tanto più facilmente all'insolenza degli Vgonotti, che vanno continouando la loro Assemblea nella Roccella, non ostante la prohibitione Regia, ch'è vscita. Di questo viaggio non c'è però altro sin quì, che vna voce incerta. Arriuò quà Vmena, & hà portata seco vna fastidiosa quartana. Di Germania le nuoue son tuttauia buone in fauor de' Cattolici, e mi scriue il Nuntio, che d'Vngheria si poteuano aspettare ancora ogni dì migliori ; se non fosse, ch'ora il Gabor pigliasse animo d'vna rotta di momento, che il Turco hà data vltimamente a' Polacchi. Piaccia a Dio di protegger per tutto la causa Cattolica, e di concedere ogni felicità a V. E. Alla quale io per fine bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 16. di Genaro 1621.

*Al medesimo.**A Madrid.*

**P**Assa vn corriere sì all'improuiso, & io son pieno di tante occupationi per la nuoua arriuata poco fà della mia promotione al Cardinalato, ch'apena posso hauer tempo di dar parte io medesimo a V. E. di questo successo. Da che me ne giunse l'auuiso, hò hauuta la casa piena continouamente di visite; e certo che dell'applauso, ch'io ne riceuo da questa Corte, e del piacere, che ne mostrano queste Maestà, io debbo restar con tutta quella maggior sodisfattione, ch'hauessi potuto desiderare in vn caso tale. Del particolar gusto poi, che V. E. haurà sentito di questa mia dignità, io son così certo, che non me l'imagino co'l pensiero, ma lo discerno fin di quà al viuo con gli occhi. Nè io debbo offerirla a V. E., poiche fù destinata a seruir alla sua persona, sin da quel punto, che ne fù honorata la mia. Lasciamo dunque ogni complimento da parte. Haurei da scriuere a lungo di mille cose priuate, e publiche. Ma non hò tempo. Supplirò con la prima comodità. E baciò a V. E. affettuosamente le mani. Di Parigi li 26. di Genaro 1621.

*Al medesimo.**A Madrid.*

O' Mondo! ò sue vanità! A pena hò ricevuto l'auuifo della mia promotione al Cardinalato, che m'è sopraggiunto quello dell'inaspettata morte di Papa Paolo. Ben può credere V.E., ch'a misura de gli oblighi io ne senta il dolore. E certo ch'io mi terrò non meno obligato sempre a quella santa memoria per hauermi adoperato in suo seruitio tanti anni con sì gran confidenza, che per la remunerazione stessa, che me n'hà fatta poi godere sì a pieno con tanta benignità. Di già veggo Roma tutta in moto per questo caso, e tutta pendente dalla nuoua electione. Così potessi giungerui a tempo ancor'io, per sodisfar, come debbo, & all'offitio di buon Cardinale con la Santa Sede, & a quello di buon seruitore co'l Signor Cardinal Borghese! Ma tuttauia il freddo è sì aspro, il viaggio sì lungo, e la mia complessione sì tenue, che posso desiderare, a mio giuditio, più che sperare d'esser presente a questo successo. Et hora apunto è caduta vna neue sì alta, che doue l'inuerno dourebbe hormai accostarsi al fine, pare più tosto, che voglia tornar di nuouo al principio. Per mare il viaggio da Marsilia a Ciuitauecchia sarebbe troppo incerto, e nella presente stagione troppo ancora perico-

loso. Onde mi son risoluto di farlo per terra, con l'entrare di quà in Borgogna, imbarcarmi sù la Sona, di là caminar per acqua fino a Lione, quindi per terra sù l'Alpi della Savoia, e dopo che farò disceso in Italia, per la strada più comune poi fino a Roma. Io scriuo in fretta, rubbandomi ad ogni altra occupatione questa della partita; la quale seguirà, piacendo a Dio, frà due giorni, essendomi licenziato hoggi apunto da queste Maestà. In cose pubbliche non entro più, perche di già ne son fuori. La sostanza è, ch'io lascio concorde la Casa Reale; ben'vnita la Corte; ma non già del tutto tranquillo il Regno. E si vede sempre più insomma, che non potrà mai ridursi in tranquillità, sin che duri in esso la fattione Vgonotta, che lo tiene quasi in ondeggiamento continuo, e che vorrebbe ad ogni modo introdurre vn'Ollanda in Francia. Alla Roccella si seguita pur tuttauia nella pertinacia di prima; e l'Assemblea vi si raduna contro la prohibitione del Rè. Dall'altro canto Sua Maestà è risolutissima d'impedirla; e con la forza dell'armi; quando non possa con l'autorità delle commissioni. Forse Dio vorrà confonder questi empij, e far, che da se medesimi vadano accellerando la lor rouina con la lor propria temerità. Dal Signor Marchese di Mirabello intenderà V. E., così in questa, come in ogni altra materia, quello, ch'anderà  
quì

quì succedendo di mano in mano. Nè si può dire inuero quanto grande apparisca ogni dì maggiormente la sua prudenza, e bontà; quanta la compitezza pur'anche della Signora Marchesa sua moglie; e come ben l'vno, e l'altra s'accomodi al viuer di questo paese, & alle maniere di questa Corte. Mostra il Signor Marchese particolarmente di non desiderar cosa più, che di veder frà le due Corone ogni migliore intelligenza, e concordia. E ben si può conoscere quanto habbiano giouato appresso di lui, oltre alla propria prudenza di lui medesimo, quei saggi ricordi, c'hà riceuuti da V. E. in materia così importante; la quale nel seruitio di queste due Monarchie comprende insieme quello di tutta la Christianità. Ma non più in lettere da Parigi. Scriverò a V. E. in giungendo a Roma; e prima ancora se il viaggio potrà permetterlo. Nel resto sò, che la sua memoria, e gratia non è in alcun tempo mai per mancarmi, sì come farà immutabile sempre all'incontro mio affetto, e la mia offeruanza verso di lei. E per fine le prego ogni più vera prosperità. Di Parigi li 20. di Febraro; 1621.

P 5

TAVO-



# TAVOLA

Della prima parte, nella quale si  
contengon le lettere scritte  
a diuersi.

## A.

<b>A</b> BBATE Feliciano Segretario di No- stro Signore.	pag. 26
Agostino Pallauicino.	56.65
Antonio Querengo.	15.17.20.21
Arciduca Alberto.	121

## C.

<b>C</b> ardinal Borghese.	116
Cardinal Borgia.	99
Cardinal d'Este.	32.81
Cardinal Gonzaga.	43
Cardinal Infante di Spagna.	119
Cardinal Leni.	55
Cardinal Lodouifio, che fù Gregorio XV.	51
Cardinal de' Medici.	42
Cardinal di Retz.	76.108.113
Cardinale Spinola Legato di Ferrara.	11
Cardinal Valiero.	124
Cardinal Vbaldini.	37
Cardinal Xauierre.	13
Caualier Marini.	94
Caualier Tedeschi.	28.67
	Conte

Conte Annibal Manfredi.	14.58
Conte di Bucoy.	123

D.

<b>D</b> onna Catherina Liuia , Contessa di Firſtim-bergh.	35
Donna Francesca di Clarut Ambaſciatrice di Spagna a Praga.	33
Donna Giouanna di Sciassencurt Cameriera maggiore della Sereniſſima Infanta.	27

G.

<b>G</b> iouanni Barclaio.	70
Gran Duca di Toſcana.	93

I.

<b>I</b> mperatore.	117
Infanta di Fiandra.	120.

M.

<b>M</b> Archeſe Spinola.	25.31.122
Monſig. Cornaro Cherico di Camera.	71
Monſig. Gradenigo Veſcouo di Feltre.	39
Monſig. Landinelli Veſcouo d'Albenga.	53
Monſig. di Marcomonte Arcieſcouo di Lione.	63
Monſig. di Modigliana Veſcouo di Borgo S. Sepolcro.	3.4.7
Monſig. Querengo.	40
	Mon-

<i>Monsignori Vescovi di Lescar, &amp; d'Oleron.</i>	112
<i>Mutio Ricerio Segretario del sacro Collegio.</i>	128

P.

<b>P</b> <i>Adre Arnulfo Gesuita Confessore del Rè Christianissimo.</i>	77
<i>Padre Berulle Superior Generale della Congregatione dell'Oratorio in Francia.</i>	90.109
<i>Padre Maestro Frà Francesco Biuero.</i>	44.45.47.49
<i>Padre Mutio Vitelleschi Generale de' Gesuiti.</i>	65
<i>Padre Xauierre Confessore del Rè Cattolico.</i>	12
<i>Paolo Gualdo Arciprete di Padoua.</i>	24.78.86
<i>Papa Gregorio XV.</i>	126
<i>Papa Paolo V.</i>	115
<i>Prencipe di Bozzolo.</i>	98
<i>Prencipe di Vademonte.</i>	97

R.

<i>Rè Cattolico.</i>	118
<i>Rè Christianissimo.</i>	107.110
<i>Regina Madre.</i>	84.91.92.103

T.

<b>T</b> <i>Obia Matthei Gentilhuomo Inglese.</i>	100.101
---	---------

Le altre lettere della seconda parte scritte solamente al Duca di Monteleone cominciano dalla facciata 135. e seguitano fino al fine.





7







Vier und sechzig.